Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 20 Settembre 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un anniversario

Un anno fa, il 20 settembre 1931, un comunicato del Governo di S. M. Britannica annunciava al mondo che la sterlina non godeva più il regime della parità aurea. La decisione fu imposta dagli avvenimenti contro la volontà di coloro che erano alla testa della politica e della amministrazione statale; infatti, tanto MacDonald quanto Snowden, allora Cancelliere dello Scacchiere, avevano pochi giorni prima, con parole di fierezza, proclamato l'incrollabile stabilità del regime monetario inglese. Così mutano rapidamente i pareri umani! Ma nessuno ha mai iniziato loro un processo per questa mancanza di parola; essi tentarono invano di suscitare uno di quei moti di fiducia che diradano le nubi anche vicine a mutarsi in temporali; non riuscirono nello scopo ed i fatti furono più forti delle loro intenzioni. Ricordiamo come nelle settimane precedenti la Tesoreria inglese ricorse all'apertura di notevolissimi crediti sui mercati di Parigi e di New York; ma ciò invece di permettere di turar le falle prodotte dal collasso finanziario della Germania, in cui Londra fu travolta soprattutto quale intermediaria dei crediti a breve scadenza concessi con larghi margini di guadagno, servì a fomentare l'ambiente psicologico propizio allo sbandamento generale.

Dietro, nello sfondo, agivano cause economiche e sociali ancor più gravi, maturate tra gli errori e tra le inevitabili conseguenze di una situazione mutata: la vita produttiva della Gran Bretagna si era cristallizzata su vecchie posizioni di privilegio che la guerra principalmente aveva contribuito a logorare dalle fondamenta. In altra parte del giornale il nostro collaboratore da Londra documenta con inoppugnabili dati la decadenza dell'industria cotoniera del Lancashire; e il ragionamento calza per numerosi altri rami di attività industriale. D'altra parte la vasta crisi di depressione mondiale aveva inaridito le fonti di interessi sugli enormi investimenti compiuti in ogni continente e che soli permettevano di compensare il colossale squilibrio della bilancia commerciale. All'interno, la Nazione non si era adattata ai nuovi tempi, come provavano sia l'altissimo costo della vita, sia il bilancio statale salito a circa 80 miliardi delle nostre lire e in cui naturalmente le spese non coprivano le entrate, lasciando un *deficit* pauroso.

Ma quando avvenne la caduta della sterlina, che, ripetiamo, non fu affatto desiderata, ma fu imposta dalle necessità, assistemmo ad un fenomeno strano: allo spavento immediato che richiamò in patria i turisti vaganti nei paesi del sole successe una specie di ebbrezza frenetica nel decantare i benefici della svalutazione: l'Inghilterra, che aveva fondato il più immenso impero dei tempi moderni non meno che colle armi e colle navi col prestigio della fulva sterlina, della così detta *cavalleria di S. Giorgio*, sarebbe ritornata all'antica prosperità, avrebbe superato le nuove concorrenze rinunciando all'arma già preferita!...

Paradosso, infatuazione, a cui non erano estranee delle vedute e degli interessi particolari: infatti si svolse una propaganda unilaterale per trascinare il maggior numero di Stati nel vortice dell'instabilità aurea, si predicò che questa sarebbe stata la maniera migliore per uscire dalle strette della crisi economica. A chi si mostrò riluttante e difese ostinatamente la sua moneta, Londra sembrò quasi dire: «Vedrete come ce la caveremo meglio noi dalle difficoltà del momento!».

Ad un anno di distanza possiamo tirare ormai un bilancio definitivo dell'esperimento. Data la situazione a cui era giunta l'Inghilterra nel settembre 1931 la svalutazione rappresentò forse l'unica via d'uscita; riferendoci quindi a quello stato di assoluta necessità in cui c'era da temere il peggio, alcuni vantaggi sono fuori discussione. Così la maggiore elasticità ha permesso di rimediare più facilmente alle esigenze finanziarie tanto è vero che le aperture di credito francesi e americane sono state saldate prima delle scadenze; circostanze favorevoli sono state sapientemente sfruttate per tendere al risanamento del bilancio statale e per compiere felicemente la grandiosa operazione della conversione delle rendite. Inoltre, risultato ancor più vasto, impedendo risolutamente aumenti notevoli di circolazione fiduciaria, si è giuocato sul rilevante margine dei prezzi in ore della vita inglese che prima del 20 settembre scorso erano molto elevati e si è riusciti a far sì che il loro aumento fosse molto minore della svalutazione monetaria.

Di fronte però a questi risultati non trascurabili ma soltanto riferibili ad una speciale situazione, quante illusioni tramontate! La ripresa dei traffici, la riconquista dei mercati di cui molti inglesi si ritenevano sicuri, si sono rivelati dei sogni di un bel mattino autunnale; le esportazioni hanno continuato nella loro scala discendente, eccettuato qualche effimero fuoco di paglia, e l'unica consolazione potrà consistere nel constatare che grazie alle barriere doganali anche le importazioni sono diminuite: ma ciò significa che anche l'Inghilterra non ha voluto esser da meno degli altri Stati nel gettare delle palate di terra per affossare il liberismo internazionale, ciò significa che anche l'Inghilterra è entrata in pieno nel tragico circolo delle economie chiuse. Fino a cinque o a sei anni fa si poteva sperare che una moneta svalutata avrebbe costituito, almeno per qualche mese, un'arma favorevole per accrescere le proprie esportazioni (sempre beneficio di poco conto rispetto agli altri svantaggi generali), ma coll'innalzamento iperbolico delle tariffe doganali, coi contingentamenti, coi controlli delle divise una simile presunzione fa semplicemente sorridere.

E la delusione nell'aumento delle esportazioni, già scontata nella mente di dirigenti industriali e di uomini politici, ha portato fatalmente con sè la delusione per la diminuzione dei disoccupati; essi superano i 2 milioni 800 mila; mai una tale cifra fu toccata. Tutti i problemi della vita moderna battono a questo duro banco di prova: la politica della svalutazione monetaria vi si è anch'essa miseramente infranta.

E il problema sociale? Poichè gli operai organizzati nelle *Trade-Unions* non volevano adattare le loro paghe alle mutate condizioni economiche, la borghesia industriale si lusingò nell'idea di aggirar l'avversario e di farlo capitolare quasi senza accorgersene falcidiandogli di colpo il 30 per cento sul salario-oro e così il pudico laburismo di MacDonald ebbe modo di salvar la sua faccia. Ma la manovra poteva passare inosservata solo se fosse stato rimesso in movimento il gigantesco meccanismo produttivo col riassorbimento o almeno colla stabilizzazione dei disoccupati; l'economico e il sociale sono i due volti inseparabili di una stessa realtà; fallita l'illusione economica sta fallendo anche, con ripercussioni a distanza nel tempo, l'illusione della tranquillità sociale: nel Lancashire i fumaioli sono spenti e numerosi conflitti sulle mercedi spuntano all'orizzonte.

Questo bilancio andava tracciato; colle sue crude lezioni esso è una doccia fredda, o meglio, una staffilata sul viso di quanti andavano mormorando sulla presunta incapacità del Governo italiano ad attuare una direttiva autonoma nel campo finanziario, sempre pronti a prosternarsi dinanzi a quel che avviene di là dalle frontiere. Non si son resi conto ancora costoro che il Fascismo è rivoluzione e rivoluzione vuol dire originalità cosciente e spontanea di un ordine nuovo che definisca in ogni suo aspetto politico, economico, sociale, l'individualità del popolo italiano, che all'Italia doni la sua vera libertà?

ALFREDO SIGNORETTI.

Il discorso del Duce all'adunata dei bersaglieri

Cinquantamila bersaglieri in congedo si sono adunati domenica nell'Urbe per partecipare al Convegno della loro Associazione, particolarmente solenne nella ricorrenza del Decennale. Intorno al Duce — che ha assistito alla superba sfilata — si è raccolta una grandissima folla acclamante. Dimostrazioni vibranti hanno avuto luogo al Quirinale e a Palazzo Venezia. All'inaugurazione del monumento al bersagliere, eretto a Porta Pia, presenti il Re e il Principe Umberto, Mussolini ha pronunciato il seguente discorso, che è stato ritrasmesso, per mezzo di altoparlanti, a una immensa massa di popolo entusiasta:

Sire, Altezza Reale, Signori,

Il monumento nazionale al Bersagliere che la Maestà Vostra si degna in questo giorno di inaugurare, sorge a Roma per voto dell'Associazione Nazionale dei Bersaglieri, voto accolto dal Governo fascista, e per desiderio unanime di popolo.

L'artista ha compiuto opera degna del soggetto raffigurando il bersagliere nell'atteggiamento tradizionale del passo di carica, così come per un secolo è stato visto in Italia e fra le genti straniere.

Questo monumento al Bersagliere che sorgendo nella Capitale non poteva sorgere che a Porta Pia, simboleggia l'eroismo del Corpo e vuole tramandarlo nel tempo quale testimonianza preziosa per tutte le generazioni che verranno.

Ritornando per un istante indietro, a quel decennio della nostra storia (1830-1840) che vide qua e là traluccre all'orizzonte i segni della nuova aurora, non si posson leggere senza emozione le prime istruzioni impartite dal capitano della Brigata Guardie, Alessandro Ferrero di La Marmora, per la costituzione della prima compagnia dei bersaglieri, stabilita con decreto di Re Carlo Alberto il 18 giugno del 1836.

I bersaglieri nacquero bene: il loro creatore li munì di un piastrino di riconoscimento che li avrebbe sempre fatti distinguere fra tutti; intendo dire un decalogo destinato a formare in ogni tempo l'ottimo bersagliere, cioè un fante celere che doveva fare molto esercizio di tiro, ginnastica di ogni genere sino alla frenesia, cameratismo, sentimento della famiglia, amore al Re ed alla Patria, fiducia in sè sino alla presunzione.

Erano appena sorti, e già i bersaglieri si imponevano all'attenzione del mondo; un generale prussiano li definiva un'ammirevole fanteria leggera; un arciduca austriaco li metteva fra le migliori truppe d'Europa. Tuttavia, lo sviluppo del Corpo non fu precipitoso ma graduale e lento. E' solo nel 1845 che le compagnie raggiungono il numero di otto, formando i primi due battaglioni.

Viene la prima guerra del Risorgimento italiano; viene la prova del fuoco che è l'unica e la suprema per saggiare la bontà degli ordinamenti e la tempra fisica e morale degli uomini. Nelle campagne del '48-'49, i bersaglieri offrono prove superbe della loro resistenza alle fatiche, del loro valore nel combattimento. A Goito, pagina splendida che apre il libro della storia dei bersaglieri, il fondatore del Corpo è in prima linea e cade gravemente ferito.

Per uno di quei moti spontanei, irresistibili e misteriosi che sbocciano nel profondo della coscienza popolare, il bersagliere diventa, sin dagli esordi, il soldato rappresentativo dell'Esercito italiano, il soldato nel quale il popolo ama ritrovare se stesso. Tutto ciò che è brio, ardimento, velocità, entusiasmo diventa bersaglieresco.

Così nel 1848 si formano i bersaglieri lombardi di Luciano Manara, quelli del Po comandati da Masti, i valtellinesi agli ordini di Guicciardi, i bresciani col Beretta, i mantovani con Longoni. E', dopo secoli, l'epoca che segna la ripresa dello spirito militare italiano.

Passano alcuni anni d'attesa: poco prima della guerra di Crimea, nel 1852, i battaglioni dal cappello piumato diventano dieci. Nel 1855, alla Cernaia, i bersaglieri combattono valorosamente, mentre il loro fondatore lascia la vita in quelle contrade, ucciso non da palla nemica, come avrebbe desiderato, ma da un morbo che faceva strage non meno del piombo.

Se Goito è il nome che splende nella prima guerra d'Indipendenza, Palestro, dieci anni dopo, è il nome che raccomanda ai secoli la gloria dei figli di La Marmora: memorabile fra tutti, l'assalto alla baionetta del settimo battaglione, che gli valse la medaglia d'oro.

Chi segue lo sviluppo del Corpo, avrà che esso è legato al movimento dell'unità patria. Alla vigilia del 1866, i battaglioni sono cinquanta. Anche in quella campagna rifulsero le loro virtù. I cappelli piumati parteciparono alla guerra in Etiopia; e quella libica poi, e la eroica tragedia dell'undecimo, a Sciara-Sciat, rimarrà eternamente impressa nel cuore del popolo.

Sire! La guerra mondiale è troppo vicina ed ha avuto proporzioni troppo gigantesche perchè sia necessario rievocarla nelle sue vicende. I bersaglieri Voi li avete visti al fuoco: Voi sapete meglio di ogni altro che cosa abbiano fatto e quanto sangue abbiano versato nelle trincee e nei combattimenti. Trentaduemila morti sono la testimonianza in eterno del sacrificio e i custodi della vittoria.

Gli strumenti bellici mutati hanno imposto nuovi impieghi dei bersaglieri; ma quando si ventilò l'idea di scioglierli, io mi opposi, convinto che sarebbe stato errore gravissimo disperdere una tradizione ormai secolare e gloriosa. Gli strumenti della guerra possono cambiare, ma il cuore bersaglieresco deve restare.

Sire! In questa ora solenne, attorno a questo monumento che sorge davanti a questa porta michelangiolesca, qui dove uno scontro fatale avvenne, che il divenire della storia doveva di poi superare e comporre, Voi non avete attorno soltanto i bersaglieri convenuti da ogni parte d'Italia con i loro labari, le loro fanfare, le loro canzoni, ma spiritualmente tutte le forze armate e tutto il popolo italiano in questa ardente atmosfera del primo Decennale fascista.

Due Eroi, tra i mille e mille, guidano dal regno della gloria l'odierna adunata: Rismondo e Toti. Essi hanno dato la misura di quel che il nostro popolo possa nelle ore decisive, quando il Vostro ordine risuona. Noi, come ieri, obbediremo!

Il congresso del Nastro Azzurro

La seduta di chiusura

Bari, 19 notte.

Stamane i congressisti del Nastro Azzurro, dopo aver deposto una corona al monumento-ossario dei Caduti al Cimitero monumentale, e dopo aver visitato le tombe dei Caduti del 10.o Reggimento di fanteria, hanno proseguito, al teatro Piccini, i lavori del Congresso.

Ha presieduto l'assemblea la medaglia d'oro onorevole Rossi, che ha dato subito la parola al consigliere delegato cav. di gr. cr. Pietro Del Vecchio, il quale ha illustrato la relazione del Direttorio nazionale. Aperta la discussione sulla relazione, l'assemblea, alla quale hanno partecipato oltre mille azzurri, l'ha approvata per acclamazione.

Ha preso quindi la parola l'avv. Giorgio Bardanzellu, che ha presentato al presidente dell'assemblea un nobile messaggio del Podestà di Torino, così concepito:

«Il gr. uff. avv. Giorgio Bardanzellu, delegato a rappresentare gli azzurri di Torino al Congresso del glorioso istituto, mi porge la gradita opportunità di valermi di così autorevole intermediario per inviare al Congresso e a tutti gli eroici partecipanti alla nobilissima adunata il più caloroso, entusiastico omaggio. Esprimo il seguente voto: in seguito ad unanime deliberazione del Congresso della Società Storica Subalpina tenutosi il 10 corrente a Pavia, sotto la presidenza di S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Torino sarà sede nel prossimo 1933 del ventiseiesimo Congresso della Società Storica Subalpina. Questa onorifica designazione è stata da noi rivendicata a Torino, per il fatto che, appunto nel 1933, ricorre il centenario della istituzione in Torino della medaglia d'oro al valore, evento che sarà particolarmente solennizzato dalla Società Storica Subalpina. In tale occasione riuscirebbe indubbiamente di alto significato che avessero a convenire a Torino i decorati al valor militare. Questo è pertanto il voto che mi pregio esprimere alla S. V. Ill.ma e che il grand'uff. Bardanzellu a viva voce illustrerà. - Firmato: *il Podestà*: PAOLO THAON DI REVEL».

La comunicazione viene accolta con manifestazioni di grande consenso; quindi l'avv. Bardanzellu pone in rilievo l'opera svolta dal dott. Ugo Trombetti, direttore dell'«Italia grigio-verde», la cui fervida attività di propaganda in Italia e all'estero viene seguita con grande simpatia. Parlano poi altri congressisti che illustrano varie proposte ed iniziative.

Ai vari oratori risponde il presidente onorevole Rossi, che fornisce chiarimenti e l'assicurazione che il Direttorio Nazionale, nell'ambito della sua competenza, provvederà, per quanto è possibile, a realizzare le richieste da ciascuno espresse.

Subito dopo l'assemblea sceglie la città di Palermo a sede del prossimo Congresso. Quindi l'onorevole Russo con elevate parole, esprime la devozione dei decorati e del Nastro Azzurro per il Re e per il Duce e propone, tra le acclamazioni dei convenuti, l'invio di vibranti telegrammi di omaggio al Re, al Capo del Governo ed al Segretario del Partito.

Terminata la discussione, il camerata De Regibus, di Novara, ha presentato a chiusura del Congresso, il seguente ordine del giorno:

«Gli Azzurri d'Italia a conclusione del V Congresso nazionale; dopo aver rinnovato alla città di Bari l'espressione della loro gratitudine e della loro ammirazione, acclamano entusiasticamente l'iniziativa della grandiosa adunata in Roma nella primavera dell'Anno XI, di tutti i decorati al valore e confermano al Direttorio Nazionale la loro antica fiducia e la loro sperimentata solidarietà, fieri di ciò che è stato compiuto con spirito di fede, e ripetono la loro devozione e fedeltà al Re, al Duce ed al Regime».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione e il Congresso si chiude con una imponente dimostrazione di omaggio all'Italia, al Re e al Duce.

Nel pomeriggio, in onore degli Azzurri, ha avuto luogo al Circolo del Littorio un ricevimento, con un concerto offerto dalla Società degli Amici della Musica. Questa sera, poi, il Circolo canottieri Barion ha organizzato in onore degli ospiti una grandiosa festa marinara.

S. E. Starace a Udine

per commemorare il discorso del Duce

Roma, 19 notte.

Col direttissimo delle ore 20, è partito questa sera per Udine il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, che si reca nella città friulana a commemorare il mirabile discorso colà tenuto il 20 settembre 1922 da Benito Mussolini.

S. E. Starace è accompagnato dal suo segretario particolare.

E' partito per Udine anche S. E. Asquini, Sottosegretario alle Corporazioni.

Dopo la nota inglese

La Germania riafferma la sua volontà

di non partecipare alla conferenza del disarmo

Problema politico

Nel giugno scorso a Ginevra, Gibson aveva letto le proposte del Presidente degli Stati Uniti per la riduzione di un terzo degli armamenti. Ecco che si alza il ministro inglese per gli affari esteri sir John Simon; egli è il primo a prender la parola; ha in un certo senso la responsabilità del tono che prenderà la discussione; fra la delusione generale invece di dichiarazioni precise, fa qualche adesione di principio, la ritira, divaga tra la politica e il *jus*, avanza riserve e attenuazioni e alla fine invece di trovarci dinnanzi ad un terreno spianato, sentiamo di camminare penosamente sur un acciottolato.

Identica impressione abbiamo provato leggendo la nota britannica sulla parità di diritto richiesta dalla Germania; non c'è da stupirsene perchè si tratta dello stesso autore che conferma la regola secondo cui i buoni giuristi sono difficilmente dei buoni politici: la realtà sfugge loro nelle maglie sottili di argomentazioni sia pure fini e intelligenti. Intendiamoci innanzi tutto sur un punto; errano coloro che vogliono attribuire alla nota del *Foreign Office* un valore totalmente e decisamente antitedesco; malgrado la requisitoria antirevisionista, malgrado l'interpretazione limitativa della Parte V del Trattato di Versailles, nei paragrafi ultimi si legge tra le righe che il Governo di Londra mira all'abolizione delle disparità derivate dalla guerra e ad una riduzione effettiva degli armamenti. Tanto ciò è vero che i giornali francesi più squisitamente politici sono andati dritti verso questi punti, trascurando o dando minore importanza agli altri; e può quindi sorgere spontanea la domanda se l'Inghilterra non abbia altro obbiettivo che quello di indorare l'amara pillola destinata in una maniera o in un'altra ad essere ingoiata dalla Francia.

Ma premesso ciò ci sembra innegabile che la tattica prescelta da sir John Simon, la sua impostazione dei problemi non siano le più felici per chiarire l'atmosfera, per affrettare le soluzioni che urgono, che non possono essere rimandate perchè si è perduto troppo tempo negli anni e nei mesi scorsi: per evitare la reazione di Parigi si è provocata una formidabile levata di scudi a Berlino.

Siamo arrivati al punto in cui scantonare non serve più a nulla; la linea retta è la più breve e l'unica che possa dare dei risultati. Cosa vale oggi richiamarsi ad una discussione giuridica sull'art. 8 del *Covenant*, sulla lettera di Clemenceau ecc.? Parole inutili. Oggi quello che importa è di ottenere l'adesione della Germania ad una convenzione che stabilisca una riduzione degli armamenti ai livelli minimi; e per arrivare a tale risultato occorre che la Francia dia l'esempio, riducendo le sue forze secondo le necessità non solo della propria ma dell'altrui sicurezza.

Purtroppo è questo un problema che col passar dei giorni, non più dei mesi, sta sfuggendo; non se ne accorgono gli inglesi cui non deve aver fatto piacere, come non ha fatto piacere a nessuno, la notizia del prossimo inizio della costruzione del terzo incrociatore *tascabile*? Qui la Germania ha il diritto stabilito dai Trattati dalla parte sua senza controversie; ma sarebbe ora di dimenticare una buona volta clausole vecchie e logorate e di cercar di risolvere dei problemi concreti. Finiremmo tutti per guadagnarci, anche la Francia che non può più illudersi di dettar legge e che persistendo nel suo atteggiamento fornisce alla Germania l'arma morale per giustificare il suo ritorno alla libertà piena della sua preparazione militare.

L'intransigenza di Berlino

Berlino, 19 notte.

Sulla nota inglese si dichiara da fonte competente che nulla, dopo di essa, è modificato nel punto di vista tedesco, e ciò si appoggia dichiarando che il governo germanico non crede necessario di rispondere al governo inglese. Va da sè — continua a chiarire la comunicazione ufficiosa — che, ora come prima, non è il caso di parlare di partecipazione del governo tedesco alla prossima riunione del disarmo; il governo tedesco attenderà per il seguito, come già aveva prima annunziato, l'ulteriore andamento della discussione, e si regolerà in conseguenza. Entrando poi più a fondo nel contenuto della nota inglese, la comunicazione ufficiosa dice:

«Da parte competente non si nasconde la delusione per la stortura che la politica inglese compie con questa nota. Si credeva da parte tedesca, non solo in base alle voci di stampa inglese, ma anche alla stregua delle ultime conversazioni diplomatiche, di potersi attendere che il governo inglese dimostrasse una maggiore comprensione dell'atteggiamento tedesco, di quella che non si mostra in questa nota». Si rileva indi che la nota inglese implica poi una grave, palese contraddizione: innanzi tutto nella nota si dichiara che la situazione economica del mondo viene in qualche modo disturbata dalla condotta della Germania nella questione del disarmo; ma alla fine della nota anche l'Inghilterra ammette che trattare ulteriormente la Germania come Nazione di seconda classe, tenendola in dispregio l'onore e la dignità nazionale, non potrebbe non portare a un grave inasprimento della situazione.

«Con ciò — argomenta la dichiarazione ufficiosa — l'Inghilterra stessa ammette che l'eliminazione della discriminazione sia un'importante premessa per il ristabilimento della fiducia, e conseguentemente per il miglioramento della situazione economica, idea questa che gli esperti economisti di tutto il mondo già da anni ormai sostengono». Indi la comunicazione ufficiosa passa a parlare delle argomentazioni giuridiche che recisamente respinge, e in maniera speciale il punto in cui la nota «tenta di degradare il preambolo delle norme sul disarmo del Trattato di Versailles riducendolo puramente e semplicemente all'accenno generico di un obbiettivo generale da raggiungere, obbiettivo che non comporterebbe un preciso impegno assunto da parte delle Potenze vincitrici. Il governo tedesco, ora come prima, rimane fermo nella propria opinione che la parità di diritto della Germania debba essere primariamente e in via di principio assicurata. Ciò vuol dire — continua sempre la dichiarazione ufficiosa — che le norme di disarmo con le quali la Conferenza per il disarmo eventualmente si concluderà, dovranno sostituire per la Germania le norme di disarmo del Trattato di Versailles.

Non si risponde all'Inghilterra

A sostegno dimostrativo della decisione del governo tedesco di non rispondere alla nota inglese che, comunicata come è stata anche agli altri governi, è interpretata puramente e semplicemente come espressione del punto di vista inglese che non richiede speciale risposta della Germania, si annunzia che il Ministro von Neurath — appena ricevuta ieri alla Wilhelmstrasse la nota inglese — è partito per il Wurttemberg dove ha la sua residenza di famiglia, e da dove subito si mette in via, tra oggi e domani, per Ginevra dove prenderà parte, non già s'intende alla riunione dell'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo, bensì soltanto alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni che avrà luogo il 24, e a quella dell'Assemblea generale che comincerà il 26. Si osserva che se in queste riunioni si toccherà la discussione del disarmo, il governo tedesco non mancherà di prendervi parte niente altro che per riaffermare e far valere ancora una volta il suo punto di vista.

Per questo riguardo, in mezzo al coro tra di delusione e di irritazione che il contenuto della nota provoca in questa stampa, non si manca di rilevare come un tentativo pratico politico essa si proponga di raggiungere, che aveva indotto nel primo momento taluni giornali a parlare di mediazione, ed è il tentativo di trarre la Germania un'altra volta nelle discussioni del disarmo dalle quali accenna ad assentarsi completamente con questa prima assenza del 21.

«Ma — nota la hugenberghiana *Nachtausgabe* — con tale sistema quale il Ministro degli Esteri inglese mette in opera in questa nota, egli non otterrà mai il risultato di reinserire la Germania nelle conversazioni del disarmo». E il giornale rileva il risultato totale che il Governo inglese ha già raggiunto con questa nota, quello cioè di non contribuire affatto alla tranquillizzazione, bensì di creare invece un nuovo motivo d'inquietudine in tutto il mondo diplomatico e politico. I giornali tutti, naturalmente, commentano.

Il *Börsen Zeitung* definisce la nota come una provocazione per la Germania e rileva il tono superiore e da maestro di scuola, anzi da «governante inglese» con cui essa è redatta, consigliando quella governante di esercitare la sua arte educativa su altri, per esempio sull'Africa centrale o sulle isole dei mari del sud.

«Il bluff inglese»

Indi rileva come la nota rende definitivamente acuta la crisi che evidentemente la Società delle Nazioni attraversa per l'atteggiamento di varie grandi Potenze, e dice che anche per la Germania non potrà non essere prossimo il giorno in cui non abbia più nulla da cercare a Ginevra. «In queste circostanze, non vi può essere per la Germania che un solo compito, l'indefessa continuazione della politica finora seguita, diretta alla restaurazione dell'onore tedesco e alla sicurezza dei confini, alla ristabilizzazione dell'equilibrio europeo per mezzo della riconquista della parità dei diritti. Il Governo tedesco deve tener duro, e non deve sopra tutto lasciarsi impressionare dal *bluff* inglese».

Il *Börsen Kurier* intitola il suo articolo: «L'Inghilterra contro il diritto tedesco» e dice che il Governo inglese soltanto con qualche differenza di tono ma non di sostanza, non ha fatto altro che far proprio il punto di vista francese, vale a dire la famosa «discriminazione»; e il più bello è che — nota il giornale — alla Germania, per suprema ironia, si rimprovera di «disturbare il liscio e armonico procedere della Conferenza del disarmo». Indi, riferendosi all'accenno di poca saggezza e di inopportunità del passo tedesco che mette in pericolo la Conferenza del disarmo, dice che si è ora in presenza di una terza bugia: la prima fu quella della famosa colpa di guerra, la seconda quella che la Germania abbia distrutto il suo denaro e truffato il mondo con la inflazione e coi prestiti, la terza probabilmente è quella che si sta ora costruendo, quella cioè che la Germania abbia essa impedito il disarmo e turbato il mondo nel momento più inopportuno impedendo il risollevamento economico.

«Tredici anni — conclude il giornale — il popolo tedesco ha aspettato di vedere riconosciuti i suoi diritti, e ora sarebbe già fuori tempo. Ma il fatto è invece che: era tempo!».

I giornali che si pongono praticamente la domanda di quello che ora vi sia da fare, vi rispondono con un «non si torna indietro».

G. P.

Il punto debole

Londra, 19 notte.

Del defunto ministro degli esteri lord Curzon amici e avversari affermarono che, a differenza di tanti suoi predecessori ed anche successori, egli proiettava la sua personalità possente nelle sue note diplomatiche e nelle dichiarazioni in Parlamento. Ogni sua nota portava l'impronta dell'uomo ampolloso, orgoglioso, amaro, irritato e deluso. Le contraddizioni intime dello statista si riflettevano tutte nel mal dosato miscuglio di frasi cortesi e di frasi aggressive, e nel tono spesso insolente che egli assumeva di fronte a situazioni internazionali delle quali intravvedeva con chiarezza i futuri svolgimenti dannosi per il suo Paese, ma sulle quali non poteva esercitare efficace controllo.

A lord Curzon viene fatto di pensare leggendo il lungo documento portante la firma di sir John Simon con il quale il governo inglese, dopo molte tergiversazioni, interviene nella vertenza franco-tedesca sullo statuto militare della Germania. Curzon in qualsiasi circostanza si preoccupava di mantenere alto il prestigio del suo Paese, di far la voce tanto più grossa e di compiere gesti tanto più impressionanti quanto più debole era la posizione dell'Inghilterra di fronte alle complicazioni del momento, e quanto più grave era il pericolo che un suo intervento fornisse alle altre Potenze un criterio per valutare con esattezza il deperimento della forza della sua Patria.

Documento superato

Simon, avvocato civilista di grido, anzi uno dei grandi luminari del foro britannico, esperto nel tagliare in quattro il capello più impalpabile, si preoccupa eccessivamente dell'aspetto giuridico dei problemi, e dal punto di vista giuridico egli contempla eventi e situazioni. Il dramma di una situazione internazionale sembra sfuggirgli; i lampi rischiaranti un orizzonte offuscato da nubi minacciose sembrano lasciarlo impassibile. In qualsiasi situazione, sia di fronte alla crisi danubiana, sia nel caso presente della levata di scudi della Germania, la sua cura sembra quella di affrontare imparzialmente con l'arma del solo ragionamento deduttivo la configurazione giuridica del problema posto sul tappeto; di affermare in forma serena un astratto principio di vera giustizia, per poi, su questa base, compiere un tentativo di conciliazione di contrari.

Non si ingannano dunque, a vero dire, i commentatori tedeschi del memorandum britannico quando, in tono alquanto irritato, stabiliscono oggi un raffronto tra l'attuale ministro britannico degli Esteri e il defunto Presidente Wilson. Persino i meglio disposti fra i commentatori inglesi del documento diramato ieri riconoscono che esso è perfetto nella forma e nel contenuto, ma contempla una situazione superata. Il «Daily Mail» trova così che le dichiarazioni governative «dicono tutto ciò che diplomaticamente può essere e deve essere detto sul tema dell'ora presente; in altre parole dicono pochissimo». Il «Times», in termini piuttosto agrodolci, tenta di giustificare il magro contenuto concreto del documento dicendo che esso è stato «ovviamente compilato prima che il Governo di Berlino avesse pubblicamente annunziato la sua decisione di non essere rappresentato alla riunione ginevrina sul disarmo di mercoledì prossimo. Il memoriale britannico in realtà deve essere stato trasmesso a Berlino e alle altre capitali press'a poco nello stesso momento in cui la Germania inviava la sua notifica a Ginevra».

Un giochetto troppo lungo

In linea generale tutti i commentatori tributano elogi al «memorandum» inglese, riconoscono che esso reca un contributo alla soluzione di un problema angoscioso; ma aggiungono al tempo stesso che tale soluzione non può essere ottenuta che alla sola condizione che le Potenze vittoriose tengano fede alle loro promesse, e alle loro parole facciano seguire gli atti. Pochissimi, per contro, sono gli scrittori che incondizionatamente approvano oggi la lezioncina di buone maniere somministrata a von Papen dal Ministro degli Esteri, quando egli ricorda a Berlino che dopo tante prove di generosità date dalle grandi Potenze non era davvero il momento di sollevare la grana della eguaglianza di statuti militari. «Il rimprovero somministrato alla Germania per l'inopportuno carattere della sua azione — dice ad esempio il «Manchester Guardian» — non è che una lacrima del «Foreign Office», commovente ma inutile sopra del latte diplomatico inacidito».

Se la Germania non avesse sollevato «inopportunamente» la questione del disarmo, l'Inghilterra avrebbe seguito l'esempio delle altre Nazioni, e sia avrebbe pazientemente ascoltato le proteste ed i richiami a testi di trattati della Germania per lasciarli comodamente cadere nel dimenticatoio.

Il «Daily Herald» sostiene pure non la inopportunità della mossa tedesca, poichè quella attuale non è che la ripetizione di mosse compiute per lo meno da cinque anni in qua, ma la inopportunità della lezioncina simoniana. Tutte le volte che la questione degli armamenti è stata posta dalla Germania, le si è replicato — dice l'organo laburista — con evasioni e procrastinazioni. Il giuochetto non poteva essere prolungato a perpetuità, e qualche commentatore inglese ritiene che un tentativo di continuarlo ancora per qualche po' sia discernibile tra le righe del lungo documento del «Foreign Office».

«I principi — dice a questo pro-

posito il « Guardian » — sono vani senza la pratica. E a Ginevra i principii del Governo britannico sono stati tanto alti quanto il tonnellaggio dei carri blindati che esso intende conservare. Un « valido disarmo » non è realizzato su questa via. Il « memorandum » inglese significa sì o no che il Governo britannico accetterà ora per se stesso, ed esigerà per gli altri, una seria riduzione di armamenti di terra, di mare e d'aria? Quantunque il « memorandum » sia silenzioso su questo punto, non rimarranno tali nè Francia nè Germania ».

Un dilemma e una proposta

Questo punto debole della nota, che è poi il punto fondamentale del problema, non sfugge neanche al « Times »; tanto è vero che, pure astenendosi dal gittare acqua fredda sul compiacimento della stampa francofila, esso sostiene che il Governo tedesco

« sarebbe stato più impressionato da un documento che avesse dato una più chiara indicazione dell'azione futura, di quel che sia fornita dal « memorandum ». La questione pratica che le Potenze debbono decidere è di stabilire se il sistema che le differenzia fondamentalmente dalla Germania e dalle altre Potenze sconfitte deve, oppure no, essere mantenuto ».

Per il Times la sola risposta da darsi alla Germania è un impegno solenne e preciso. Si assuma questo impegno e non vi sarà bisogno — dice il Times — di supplicare Berlino di assistere ai lavori ginevrini.

« Sennonchè — constata malinconicamente il giornale — i più ottimistici osservatori dei lavori della Conferenza del disarmo non possono fino a questo momento nutrire illusioni di questa natura ».

Le Potenze vittoriose annoiate dalle insistenze tedesche dovrebbero togliere alla Germania l'iniziativa diplomatica. Per questo, e dato che da Ginevra vi è poco da attendersi, il grande organo conservatore suggerisce che senza indugio le Potenze firmatarie del Trattato di Versailles, e quelle partecipanti alla Conferenza del disarmo, stabiliscano una scadenza precisa per l'applicazione effettiva di misure di disarmo generale. Se al termine di questa data tali misure non saranno state adottate o applicate, le restrizioni imposte alla Germania non sarebbero più valide. E' quindi altamente desiderabile, conclude il Times, che gli statisti decidano d'urgenza se intendono, oppure no, abrogare le clausole relative al disarmo della Germania che siano incompatibili con i termini della nuova Convenzione del disarmo.

« Una ragionevole decisione su questo punto — afferma il Times — deve persuadere la Germania ad inviare suoi rappresentanti a Ginevra, e a fornire la prova più seria che il Governo tedesco attuale non desidera realmente una conclusione soddisfacente dei lavori della Conferenza, ma la libertà di riarmare la Germania ».

In altre parole, alle « inopportunità » della nota tedesca gli ex-Alleati potrebbero rimediare con un po' di quella onestà mancata a Ginevra.

Manovre parigine

Disgraziatamente i corrispondenti parigini di questi giornali non trasmettono referti di sinceri propositi di disarmo; bensì di complicate manovre miranti a far crollare l'edificio delle richieste tedesche sotto il bombardamento di qualche misterioso incarto su armamenti illegali della Germania, e di una domanda di inchiesta internazionale. Il corrispondente parigino del *Manchester Guardian* dubita d'altronde della esistenza di questo dossier segreto poichè non riesce a comprendere per quale motivo la Francia non lo abbia ancora comunicato alla Lega delle Nazioni, e non se ne sia servita nei momenti più drammatici del dibattito di Ginevra.

« Nulla è più adatto a scatenare animosità — dice il corrispondente — di queste insinuazioni senza franche rivelazioni ». E per il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, la questione degli armamenti clandestini della Germania, niente affatto nuova, diventa questione di importanza trascurabile, ed è superata dalla vertenza attuale sul problema generale della disparità di armamenti e di statuto fra le Potenze vittoriose e la Germania. Simon ha redatto per intero il testo francese della santità dei Trattati e della illegalità della richiesta tedesca. Così sostiene Pertinax in un telegramma al *Daily Telegraph*:

« Non esiste — egli dice — un solo documento francese che reputi in modo così categorico illegale la tesi della Germania del suo diritto legale a chiedere alle altre Nazioni di disarmare al livello fissato per i suoi armamenti dal Trattato di Versailles ».

Senonchè, aggiunge il *Daily Express*, il « Memorandum » di Simon ignora il fatto che la reverenza per il Trattato di Versailles è scomparsa nell'Europa di oggi.

Ma, come dicevamo in principio, il ministro degli Esteri non vuol tenere conto di correnti di sentimento e cambiamenti di configurazioni intervenuti dal 1919 in qua, perchè egli vuole interpretare alquanto alla stregua di Poincaré, le clausole dei Trattati, che malgrado i mutamenti profondi intervenuti in Europa, continuano ad essere il codice delle relazioni internazionali in questo periodo agitato di storia.

R. P.

Violente dimostrazioni di disoccupati
in un centro industriale inglese

Londra, 19 notte.

Trenta persone, fra cui 12 agenti di polizia, sono stati ricoverati nell'ospedale di Birkenhead con ferite riportate nel corso di violenti dimostrazioni stradali. Una folla di disoccupati si era dato convegno ieri a Birkenhead, per inscenare manifestazioni di protesta contro il sistema adottato dalle autorità cittadine in base alle nuove leggi in vigore per compilare la lista degli operai aventi diritto ai soccorsi statali e municipali per la disoccupazione.

Ieri sera la polizia decideva di impedire cortei e dimostrazioni. Ne nacquero colluttazioni e, in un batter d'occhio, la situazione assumeva aspetto di tale gravità che il capo della polizia decideva di chiedere telegraficamente rinforzi al comando della guarnigione militare di Chester. Nello stesso tempo, chiamati di urgenza, giungevano nella città circa trecento agenti di polizia da Liverpool, i quali iniziarono una serie di cariche contro i dimostranti. Vennero distrutte finestre, porte, saracinesche di negozi. Scene selvagge si svolsero nel corso della notte nelle quali a quanto sembra, hanno preso parte circa ventimila disoccupati.

In alcune strade non una sola vetrina di negozio è rimasta intatta. Distrutte delle ringhiere, le sbarre vennero usate come armi, nella mischia feroce che, interrotta poco prima dell'alba, riprendeva poco dopo le sei di stamane. Molti negozi sono stati saccheggiati dai manifestanti. Quaranta operai sono stati arrestati e fra di essi un noto agitatore comunista.

Bilancio povero a Stresa
Verso la fine dei lavori

Stresa, 19 notte.

Un delegato ungherese, l'ex-ministro Telezki, invitato oggi ad esprimere la sua opinione in merito ai risultati del Convegno di Stresa — che ormai sta per finire — ha dichiarato al corrispondente di un grande giornale di Budapest che il risultato è minimo: praticamente si è accettato in linea di massima solo un piano per la rivalorizzazione dei cereali — egli ha aggiunto, — ma non si è stabilito da quali contributi il fondo relativo debba essere costituito, non essendo la maggior parte degli Stati disposti ad aderire. La formazione del fondo è quindi problematica. Il rapporto finanziario, invece, ha senza dubbio valore scientifico, e contiene delle verità che però non varranno a sanare l'economia dell'Europa centrale ed orientale. Fin qui il ministro Telezki, il cui buon senso è stato apprezzato a Stresa già all'inizio dei lavori. Forse le dichiarazioni odierne sono improntate a un pessimismo troppo accentuato, ma non si può disconoscere che esse rispondano, nella sostanza, alla verità. L'unico frutto vero e tangibile del lavoro di Stresa è che i progetti di raggruppamento degli Stati danubiani mediante formule di contenuto più o meno politico appaiono sepolti se non per l'eternità — giacchè la politica e i fatti umani in genere non tollerano tale espressione — per un periodo molto lungo.

Di fronte a quali imbarazzi si sia trovata la Conferenza a motivo dei molti e divergenti pareri fornisce un eloquente saggio questa frase testuale del rapporto della sotto-Commissione finanziaria, frase riguardante il quesito della sotto-Commissione economico-agraria di unire al fondo monetario quello progettato per la rivalorizzazione dei cereali: « La Commissione ha sottoposto ad esame diverse ipotesi senza pronunziarsi, allo stato attuale delle sue discussioni, in merito ad alcuna, però senza escluderne nessuna ».

Un rapporto finanziario castigato

Molto anodino. Ancora alla vigilia della chiusura non abbiamo un rapporto finanziario definitivo; e quanto al progetto di convenzione per la rivalorizzazione dei cereali dell'Europa centrale ed orientale abbiamo, sì, un testo definitivo, ma per domani si attendono dichiarazioni di alcuni delegati, con alla testa quello inglese, le quali potrebbero avere molta importanza.

Oggi, alla fine di una breve seduta pubblica — la prima dopo l'interruzione di molti giorni — il delegato cecoslovacco Fierlinger, che lascia Stresa in anticipo, ha tenuto a rinnovare raccomandazioni per il rispetto della clausola della Nazione più favorita. Domani sentiremo cosa diranno l'inglese Addison, il tedesco Posse e gli altri. La Germania si è fra l'altro riservata, e molto esplicitamente, di modificare una frase del progetto di convenzione per la rivalorizzazione dei cereali, frase che attualmente suona: « La Germania, per quanto la riguarda, si ripromette di apportare la sua parte di contributo mediante trattati bilaterali conclusi e da concludere con gli Stati *bénéficiaires* (leggi: gli Stati agrari che aspirano a trattamento eccezionale) ». In modo particolare la Germania tiene a sottrarsi, per oggi e per sempre, al rischio di dover apprestare contributi finanziari.

Dalle vivacissime discussioni di cui ha formato oggetto il rapporto finanziario esce castigato al punto che, se non fosse per la coordinazione degli argomenti, poco differirebbe da un comune protocollo di seduta. Sembra che la alta banca parigina si sia anch'essa agitata e preoccupata, e così, inasprendosi i contrasti fra creditori e debitori (contrasti nei quali l'influenza delle amicizie politiche troppe volte non si è notata affatto) ogni frase, ogni parola ha finito con l'assumere gran peso. Ha suscitato larga discussione la frase: « L'abolizione delle restrizioni al commercio delle divise sembra esigere in certi casi una sistemazione per lo meno temporanea dei debiti esteri », e probabilmente nel rapporto finale non la ritroveremo.

Raccomandazioni

Come misura d'ordine generale, di carattere interno, la Commissione finanziaria — che non ha voluto esprimersi sull'opportunità o meno di mantenere lo « standard » oro dipendendo questo dalla sovranità di ciascun Stato — raccomanda di mantenere scrupolosamente l'equilibrio del bilancio, raccomanda alle banche centrali di fare una rigorosa politica di credito, e raccomanda per ultimo una politica finanziaria ed economica ispirata dalla cura di favorire l'adattamento della vita nazionale alle nuove condizioni risultanti dal ribasso dei prezzi e dal ritiro dei capitali. L'adattamento deve avere per effetto un aumento delle esportazioni, e una riduzione delle importazioni. Circa la procedura [illegible] raccomandazione di consentire che importi già scaduti, e oggi bloccati dagli Stati debitori possano essere utilizzati in maggior misura ristretta per pagare le esportazioni specie nel caso in cui queste esportazioni siano facilitate dai paesi dei creditori. E' raccomandazione opportuna, dicevamo, in quanto non si può approvare che Paesi debitori, oltre a rifiutarsi di pagare i loro debiti, non permettano che le somme da essi dovute siano impiegate per acquisti di merci destinate alla esportazione nel Paese creditore. Se il Paese creditore vuole acquistare, bisogna che gli sia dato altro denaro a buon corso. Circa l'aiuto finanziario straniero, la Commissione finanziaria ragiona che quando lo sforzo interno, l'aiuto risultante dalla rivalorizzazione dei prodotti agrari, o gli accordi riguardanti la sistemazione dei debiti avessero eliminato i pericoli di uno squilibrio grave nella bilancia dei pagamenti, allora potrebbe apparire utile il rinforzare temporaneamente le disponibilità di certe banche di emissione per facilitare il risollevamento economico e finanziario ed anche affrettare l'abolizione delle restrizioni in materia di frodi.

I. Z.

Cinquanta ribelli uccisi
dalla Polizia federale brasiliana

Rio de Janeiro, 19 notte.

La calma oggi non è stata turbata — informa un comunicato governativo — dopo che un forte gruppo di partigiani di Bernardes, scontratosi con la Polizia, ha lasciato sul terreno una cinquantina di morti.

Si apprende poi che dallo Stato di Rio Grande do Sul verranno inviati venti Corpi provvisori di Milizia gaucha che coopereranno col generale Lima. Questi, infatti, ha urgente bisogno di rinforzi per sostenere l'avanzata su Itapetininga.

Misterioso delitto in Francia
Suddito inglese trovato ucciso con piedi e mani legati da fili elettrici

Parigi, 19 notte.

Un misterioso affare criminale è stato scoperto a Maison Laffitte. Un suddito britannico, Donald Ross, di 56 anni, rappresentante di commercio, è stato trovato morto nella propria abitazione, con i piedi e le mani legati con dei fili elettrici. Il figlio della vittima, contabile in un grande albergo di Parigi, ha fatto la lugubre scoperta. Un commissario si è recato immediatamente sul posto e per le constatazioni d'uso, sul luogo, accompagnato da un medico; quest'ultimo ha dichiarato che il cadavere del Ross non recava nessuna traccia di violenza e che la morte, che risalirebbe alle prime ore della giornata di sabato, era dovuta a congestione, verosimilmente causata dallo sforzo fatto dal Ross per liberarsi.

L'inchiesta del commissario di Maison Laffitte ha già stabilito che la moglie del Ross, da poco tornata in Inghilterra, aveva scritto di recente al figlio segnalandogli di avere dimenticato in casa del marito una borsetta [illegible] ciò che spiegherebbe anche il disordine constatato. Un'altra ipotesi è però presa in considerazione dal commissario: il Ross, che frequentava degli individui poco raccomandabili e aveva l'abitudine di fare lunghe soste nei caffè, avrebbe potuto essere sorpreso nella propria casa da un compagno di gozzoviglie, il quale, dopo avere tentato di strangolarlo, avrebbe approfittato del fatto che il Ross era assopito sul canapè per legarlo e rovistare poi più agevolmente i mobili.

Nessuna somma di denaro ha potuto essere ritrovata dai funzionari che stanno aprendo una inchiesta. Sembrerebbe ora che la vittima avesse sempre a disposizione somme abbastanza considerevoli. L'inchiesta ha stabilito che l'inglese sarebbe stato alleggerito del portafogli contenente di solito da tre a quattromila franchi. Tuttavia dei gioielli d'oro di un certo valore, come braccialetti ed anelli, sono stati sdegnati dai ladri e lasciati sul pianoforte del salotto.

Il figlio del Ross, pregato di rinnovare le sue prime dichiarazioni nella camera stessa in cui si trovava il cadavere del padre, ha rifatto la narrazione della macabra scoperta; tuttavia una contraddizione importante è stata rilevata nelle dichiarazioni del giovane, il quale ha detto di avere trovato il cadavere del padre seduto, mentre il commissario di polizia, entrando nella casa in cui il delitto era stato compiuto, ha trovato il cadavere stesso a terra.

I due inglesi catturati a Niuciang

La taglia posta dai banditi
per liberare la signora Pawley

Londra, 19 notte.

Il « Daily Express » da varii giorni in qua conduce una campagna per indurre il Governo inglese a compiere qualche serio passo diplomatico a Tokio e a Mukden, in vista di strappare dalle mani dei briganti mancesi la diciannovenne signora Pawley e il signor Corkram. La campagna rimane senza echi, e nulla si sapeva della sorte dei due prigionieri catturati tredici giorni or sono dai briganti presso Niuciang. Stasera però le incertezze sono eliminate da una lettera inviata da tre capi banditi al padre della signora Pawley, lettera che, se autentica, prova la verità del proverbio che l'appetito viene mangiando. I banditi infatti annunziano che libereranno la loro prigioniera alla condizione che entro sette giorni i suoi parenti forniscano 700 mila dollari, 192 pistole, 250 mila cartucce per rivoltella e 30 mila pacchi di munizioni per fucili, cento anelli, 50 orologi e 30 braccialetti d'oro. Se al termine di sette giorni la consegna di questo tesoro non sarà fatta, la prigioniera sarà fucilata. I briganti dichiarano che la fucilazione avrà luogo anche nel caso in cui le truppe giapponesi fossero inviate a impadronirsi dei briganti.

Il padre della signora Pawley — dice un telegramma da Mukden — ha immediatamente replicato a questi straordinari banditi, protetti dalla censura postale e telegrafica della nuova Repubblica mancese, chiedendo loro una proroga e l'invio, in luogo da convenirsi, di plenipotenziari, per discutere sulle condizioni poste per la liberazione della prigioniera.

Il « Daily Telegraph » apprende stasera dal suo corrispondente di Niuciang che il padre della signora Pawley ha ricevuto in giornata una lettera scritta in fretta dalla figlia nella quale scongiura il padre di salvarla.

« I banditi sono esasperati. Vi scongiuro di tirarci fuori da questo inferno ».

Senonchè, subito dopo, la signora aggiunge alcune righe così concepite: « Ti prego di mandarmi subito della cipria e del rosso per le labbra poichè ne manco da sei giorni. I banditi hanno bisogno d'oro. Cerca di procurarlelo di povera qualità ».

Processo a Belgrado
contro un gruppo di intellettuali

Vienna, 19 notte.

A Belgrado si è iniziato oggi davanti al Tribunale per la protezione dello Stato, un nuovo processo politico. Accusati sono il prof. Dragoljul Jovanovic, membro dell'ex-partito agrario serbo, ed altre undici persone, tra cui due donne. Dalla lettura dell'atto di accusa si è appreso oggi che tutto il gruppo degli imputati aveva difeso, in pubbliche adunate ed in opuscoli, la tesi dell'opportunità di dare alla Jugoslavia un assetto federale su basi repubblicane; gli accusati avrebbero condannato nei loro scritti il conflitto artificiosamente acceso tra serbi e croati da uomini politici e da capitalisti serbi andati in rovina e desiderosi di rifarsi un patrimonio alle spalle dei contadini croati. Da tutto l'atto di accusa traspare la tendenza di fare apparire gli accusati come dei comunisti e di qualificarli amici dei croati. In realtà si tratta di intellettuali serbi che combattevano il regime di Belgrado, dal quale si sentono oppressi, per ragioni di principio, ma che le autorità non ammettono anche per non dover riconoscere che, in Serbia, regna il malcontento. Il processo durerà alcuni giorni.

Cruento scontro in India
fra truppe inglesi e nuclei indigeni

Simla, 19 [illegible]

Un battaglione britannico che scortava ad una colonna di materiali è stato attaccato presso Chitral da nuclei di indigeni, venti dei quali sono stati uccisi nello scontro che ne è seguito, e molti altri sono stati feriti. Le perdite britanniche ammontano a due morti e tre feriti.

L'elettrificazione delle ferrovie
Prossimo inizio di nuovi lavori

Roma, 19 notte.

Il piano stabilito per l'elettrificazione delle linee ferroviarie italiane per circa cinquemila chilometri, predisposto dagli uffici tecnici e già approvato dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie, è suddiviso in tre gruppi.

Il primo gruppo, del quale sarà iniziata l'attuazione nel prossimo autunno, comprende il completamento delle linee ferroviarie del Piemonte, della Firenze-Roma, della Roma-Napoli-Salerno e di altre linee minori della Venezia Giulia e Tridentina, tra cui la Bolzano-Brennero. Esso sarà ultimato in un periodo di quattro anni.

Nell'esecuzione dei lavori sarà tenuto il massimo conto dei risultati forniti dalla tecnica moderna e dalla pratica delle linee già in esercizio.

Con questo nuovo vasto piano di lavori, le linee elettrificate in Italia, che da circa settecento chilometri prima dell'avvento del Regime, superano oggi già i duemila chilometri, continueranno ad aumentare, secondo un programma organico, e contribuiranno allo sviluppo dei traffici e al potenziamento dell'economia nazionale.

La delegazione italiana
al Congresso d'igiene di Marsiglia

Roma, 19 notte.

Domani avrà inizio a Marsiglia il primo Congresso internazionale di igiene mediterranea.

A tale Congresso l'Italia parteciperà con la seguente delegazione: prof. Dante De Blasi, della R. Accademia d'Italia, direttore dell'Istituto di igiene della R. Università di Napoli; cav. di gr. cr. dott. Alberto Lutrario, designato dal Ministero nell'Interno; prof. Corrado Tommasi Crudeli, designato dal Ministero dell'Interno; dott. Giuseppe Cortesi, ufficiale sanitario di Tripoli, designato dal Ministero delle Colonie; ten. col. dott. Fausto Costa, designato dal Ministero della Guerra; maggiore medico R. Marina dott. *Ermanno* La Terza, designato dal Ministero della Marina e da quello delle Comunicazioni. Il prof. De Blasi sarà il presidente della delegazione e rappresenterà il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Una « tartarinata » francese

Roma, 19 notte.

Il *Tevere*, sotto il titolo « Tartarino alle manovre », scrive:

« In un comunicato ufficiale alla stampa diramato ieri dalla direzione delle manovre francesi (o esercizi combinati, come pudicamente sono chiamate) è detto, fra l'altro: « Un importante servizio di arbitraggio è stato costituito al fine di seguire le manovre e interporsi per timore di incidenti tra i due corpi che vengono alle prese ».

« Non è ben chiaro — scrive il *Tevere* — se siamo nel regno del cattivo gusto o in quello della fanfaronata o tartarinata tarasconese. Questi due partiti che hanno bisogno di uno speciale servizio per non creare incidenti, che cioè, se fossero lasciati in balìa del demone militaresco, si passerebbero per le armi l'un l'altro, ricordano molto Offenbach e Alfonso Daudet. C'era forse bisogno di questo comunicato ufficiale per farci sapere che l'aggressività delle truppe francesi è preoccupante? Non per nulla si è riunita la Conferenza del disarmo. E non per nulla la Germania chiede di riarmare! ».

L'on. Clavenzani a Sondrio

Sondrio, 19 notte.

L'onorevole Clavenzani, commissario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, ha visitato stamane l'Unione di Sondrio, ricevuto dalle autorità locali, ed ha inaugurato la mostra di disegno delle scuole professionali, organizzata dai Sindacati stessi.

Nel pomeriggio ha avuto luogo, nella sala della Consulta, una riunione di funzionari e di segretari di categoria. Dopo che il comm. Cantagalli e l'onorevole Sertori hanno portato all'onorevole Clavenzani il saluto delle Camicie Nere e degli iscritti ai Sindacati, il commissario della Confederazione ha parlato a lungo agli intervenuti sui problemi sindacali di attualità, sulla situazione economica nazionale e sui doveri che incombono agli organizzatori.

Infine, esaltato l'atto eroico di un operaio che salvò un compagno da sicura morte, ha consegnato al valoroso lavoratore il premio conferitogli dalla fondazione Carnegie.

L'andamento della circolazione

Roma, 19 notte.

Alla data del 1.o settembre 1932, tutta la nostra carta moneta si è ragguagliata a 13,352 milioni di lire.

Tale cifra significa che la massa della nostra carta monetata ha assunto questa posizione: è diminuita di otto miliardi e 618 milioni di lire in confronto al massimo raggiunto al 31 dicembre 1920 con la cifra di 22 miliardi di lire; è aumentata di 347 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo, il 1.o luglio 1932, nella cifra di 13 miliardi e 25 milioni di lire; è diminuita di un miliardo 263 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno avanti; è aumentata di 347 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario; è diminuita di 110 milioni di lire nell'ultimo mese.

Ottocento ungheresi in Italia
Altri due treni popolari per Budapest

Roma, 19 notte.

Domani sera, alle 19,25, giungeranno a Roma ottocento ungheresi, dopo una sosta di un giorno e mezzo a Firenze. Saranno ricevuti dal Governatore Principe Boncompagni Ludovisi e da numerose altre Autorità. A Termini vi sarà anche una rappresentanza dell'Esercito. La sosta a Roma sarà di tre giorni e agli ospiti graditissimi saranno offerte gite, visite ed escursioni di singolare interesse.

Nel frattempo, hanno fatto ritorno in Patria i settecento italiani che si erano recati in visita a Budapest.

Il 25 settembre, da Venezia, partirà un nuovo treno speciale diretto in Ungheria, con mille viaggiatori, ed un terzo treno si annunzia per il 5 ottobre. Lo scopo di questo scambio di visite è di un valore morale che non può sfuggire ad alcuno: Italia ed Ungheria così riaffermano e consolidano i vincoli della tradizionale e più che cordiale amicizia esistente fra i due popoli.

La sosta a Firenze

Firenze, 19 notte.

Stamane, con due treni speciali giunti alla stazione di Santa Maria Novella alle 6,55 e alle 7,10, sono giunti nella nostra città ottocento turisti ungheresi. Gli ospiti sono stati ricevuti alla stazione dai rappresentanti delle Autorità. Il dott. Rusnak, che guida la carovana, espresse alle Autorità l'animo grato dei suoi compagni di viaggio per le festose accoglienze, ha presentato alle Autorità stesse alcune delle personalità che fanno parte della comitiva.

Più tardi, gli ospiti, suddivisi in gruppi, hanno iniziato la visita alle gallerie, ai musei e alle chiese monumentali. Alle 17, i turisti sono stati ricevuti a Palazzo Vecchio, nel salone del Cinquecento, dal podestà conte Giuseppe della Gherardesca. Al ricevimento sono intervenuti anche i rappresentanti delle Autorità civili e delle gerarchie.

Il genetliaco del Principe

Gli auguri della Milizia

Roma, 19 notte.

In occasione del genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. Teruzzi, Capo di Stato maggiore della Milizia, gli ha inviato il seguente telegramma: « Nella fausta odierna ricorrenza, gli ufficiali e le Camicie nere della Milizia esprimono all'augusto Principe i sensi della loro profonda devozione. - Capo Stato maggiore Milizia *Teruzzi* ».

S. A. R. il Principe Umberto ha così risposto:

« Ringrazio cordialmente V. E., gli ufficiali, le Camicie nere della Milizia per il pensiero graditissimo e cortese. Aff.mo *Umberto di Savoia* ».

L'obbligo del servizio militare
per i cittadini italiani libici

Roma, 19 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 22 luglio 1932, il quale stabilisce che, in caso di mobilitazione generale o parziale, i cittadini italiani libici atti alle armi, stabilmente domiciliati in Tripolitania ed appartenenti alla popolazione sedentaria, sono obbligati a prestare servizio militare presso i reparti regolari o irregolari del R. Corpo truppe coloniali della predetta Colonia.

L'obbligo si riferisce a cittadini italiani libici che abbiano compiuto il 18.o anno di età e non superato il 60.o. I cittadini italiani libici obbligati al servizio militare sono assegnati alle unità di prima linea fino all'età di 40 anni compiuti, ed alle unità territoriali posteriormente a tale età. I cittadini italiani libici non facenti parte della forza in congedo del R. Corpo truppe coloniali della Tripolitania sono chiamati alle armi per mobilitazione, dopo che siano stati richiamati quelli iscritti alla forza in congedo.

La Fiera del Levante

La visita del Ministro Ciano

Bari, 19 notte.

Ricevuto alla stazione da S. E. Di Crollalanza, dal prefetto S. E. Perez e da tutte le autorità, è giunto stamane il ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, accompagnato dal sottosegretario onorevole Postiglione.

S. E. Ciano si è trattenuto fino a tarda ora nella visita dei padiglioni esteri e nazionali, guidato dal presidente gr. uff. Larocca e dal segretario comm. Mazzon. Riconosciuto dalla folla dei visitatori, il ministro delle Comunicazioni è stato fatto segno a vibranti manifestazioni.

La crisi nelle ferrovie britanniche
Richiesta di riduzione dei salari

Roma, 19 notte.

Le maggiori Compagnie ferroviarie inglesi hanno invitato i rappresentanti degli impiegati a trattare per una notevole riduzione di stipendi e salari.

Tale riduzione è imposta dalle difficilissime condizioni dei bilanci di tutte le aziende. Nonostante le già sensibili economie fatte e che hanno portato anche al licenziamento di ben 18.000 impiegati ed operai delle ferrovie, è assolutamente necessario procedere ad una nuova riduzione di spese.

Il miracolo di S. Gennaro
si è ancora ripetuto

Napoli, 19 notte.

Pari all'importanza del Concilio dei Vescovi della Campania, che si svolge attualmente nella nostra città, sono riuscite quest'anno le feste in onore del patrono di Napoli, San Gennaro.

Alle 9 precise, dalla sacrestia della Cattedrale è uscito il corteo preceduto dai vigili del fuoco e dai vigili urbani, in grande uniforme, composto dagli uscieri della deputazione in divisa gallonata e spadino, dai sacerdoti in cotta, i quali portano gli arredi sacri che saranno apposti al busto del Santo, al momento della sacra funzione. Reca le chiavi d'oro il marchese Vincenzo Carignani di Novoli e celebra il tesoriere mons. Nicola Rocco, intorno al quale sono i nobili prelati.

Mentre cominciano le preghiere, alle quali fanno eco le famose parenti di S. Gennaro, il delegato del Cardinale e il deputato del carico si recano dietro l'altare maggiore, aprono la porticina della nicchia e sollevano il busto del Santo, che da due sacerdoti viene poi trasportato sull'altare maggiore.

Fra la intensa emozione della folla, si procede alla rituale vestizione; e con lo stesso cerimoniale, monsignor Rocco prende in consegna le ampolline e mostra al popolo che il sangue è solido. La preghiere si prolungano infaticabilmente; ma ecco che la linea orizzontale della teca pare si scosti. L'immobilità del sangue è come spezzata da un fremito impercettibile. La emozione che invade la folla è indescrivibile. Finalmente il sangue si scioglie completamente. Sono le 9,42 precise.

La folla erompe in grida di esultanza. Le navate del tempio echeggiano di clamori frenetici. Intanto viene intonato il « Te Deum », ed a cui risponde l'imponente massa di popolo.

Il regolamentari colpi di cannone, ai quali fanno eco le campane di tutte le chiese e le sirene di tutte le navi ancorate nelle nostre acque, annunziano a tutta la cittadinanza che il prodigio si è ancora una volta felicemente compiuto.

Terminato il solenne « Te Deum », i fedeli sono ammessi al bacio della reliquia. Il busto e il sangue del Santo sono quindi trasportati processionalmente dalla cappella del tesoro alla Cattedrale e le sacre reliquie sono prese in consegna dall'intero capitolo metropolitano.

La bolletta del lotto

Castellamonte, 19 notte.

Il mezzadro Franca Pietro della frazione Campo, recatosi alla nostra fiera, veniva avvicinato da un vecchiotto, dall'abito dimesso e dall'apparenza bonaccione, che porgendogli una bolletta del lotto, lo pregava di leggergli i numeri segnativi e di fornirgli schiarimenti.

In quel mentre ecco spuntare un compare che si interessa alla cosa e mostra un giornale, secondo il quale il vecchiotto risulta vincitore di un bel terno secco.

— Occorrono però i denari per pagare i diritti ed io non li posseggo — obbietta allora avvilito il vecchio, qualificandosi per un povero lavoratore di campagna.

Il compare, che si spaccia per negoziante di bovini, li avrebbe, ma gli sono indispensabili per i suoi affari della giornata. Il vecchiotto è disperato; però, a un tratto, si dice disposto a cedere metà della vincita al Franca, se questi potrà venirgli momentaneamente in aiuto. Il mezzadro che vede già una fortuna insperata movergli addosso, offre quanto ha in tasca, 250 lire; ma potrebbe avere un'altra sommetta da qualche conoscente.

Il patto è conchiuso secondo le buone usanze. Il Franca si reca allora da un amico ed ottiene in prestito 500 lire che, unitamente al suo gruzzolo, consegna fidente, al lestofante il quale a garanzia gli cede la bolletta del lotto. Dopo un'abbondante libazione, i due si lasciano coll'accordo di ritrovarsi, il mattino dopo, alla stazione per recarsi assieme a Torino.

Il Franca, il mattino dopo, si trova puntualmente per la partenza; ma non scorge il vecchio, che invano attende poi, per tutto il giorno. Allarmato, alfine, si informa sulla bolletta, che risulta di vecchia data; allora soltanto comprende di essere stato truffato, e si precipita dai carabinieri a narrare loro la sua storiella.

I funerali delle vittime
della sciagura aviatoria della Spezia

Spezia, 19 notte.

I funerali delle vittime dell'incidente avvenuto nel cielo del nostro golfo sabato scorso, hanno avuto luogo stamane alle ore 9, e sono riusciti imponentissimi. Vi hanno partecipato Sua Altezza Reale il Duca D'Ancona, il generale Balbo, Ministro dell'Aeronautica, giunto in volo da Roma, a bordo di un idrovolante scortato da tre « S 55 » della Scuola di navigazione d'alto mare, il comandante del Dipartimento marittimo ammiraglio Monaco, le autorità politiche, le rappresentanze dell'Esercito, della Marina, della Milizia e dell'Aeronautica e numerosa folla. Precedeva il corteo, portata a braccia, una grande corona di fiori, inviata da S. E. il Capo del Governo con la leggenda: « Mussolini ai gloriosi caduti dell'aria ».

Il Ministro dell'Aeronautica, subito dopo i funerali, è ripartito in volo alla volta di Roma.

Un monumento a Goulette e Moreau
inaugurato a Veroli

Roma, 19 notte.

E' stata inaugurata a Veroli, in provincia di Frosinone, una memoria per gli aviatori francesi Goulette e Moreau che il 25 maggio scorso caddero in un bosco, presso Veroli, di ritorno verso la Francia, in un accidente nel quale perirono gli stessi aviatori nonchè i due passeggeri, che come tutti ricordano, si erano salvati miracolosamente da una nave in fiamme.

Il monumento consiste in un blocco di pietra rinvenuto sul luogo del disastro, recante i quattro nomi dei caduti e la data del disastro. Alla sommità sorge una croce di ferro che sostiene l'elica dell'apparecchio caduto. Alla cerimonia hanno partecipato i rappresentanti dell'Ambasciata francese a Roma, il Podestà di Veroli, che ha pronunziato un breve discorso di occasione, e vari cittadini di Veroli.

Una nuova sigaretta: « Cirene »

Roma, 19 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che determina l'aggiunta, alle tariffe di vendita dei tabacchi lavorati nazionali, di un nuovo tipo di sigaretta denominata *Cirene*, da esitarsi al pubblico al prezzo di lire 350 il Kg. convenzionale e, cioè, centesimi 35 per ogni sigaretta. Ai rivenditori di generi di monopolio, per lo smercio suddetto, è stato concesso, oltre l'aggio normale, il supplemento di aggio nella misura del 4,50 per cento del prezzo di vendita al pubblico.

I dissesti in aumento nel Belgio

Roma, 19 notte.

Secondo notizie da Bruxelles, dal primo gennaio al 8 settembre di quest'anno i fallimenti nel Belgio sono stati 773 contro 534 nello stesso periodo dell'anno scorso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Un violento incendio è scoppiato a Barbaresco, in località Vitelinati, nella casa di proprietà Revello Maria ved. Corrado. I danni ammontano a 20.000 lire circa.

DA CAGLIARI

Si ha da Alghero che sono colà giunti la Principessa Jolanda ed il conte Calvi di Bergolo.

DA CHIVASSO

Decapitato da un treno proveniente da Milano e diretto a Torino, è stato, presso il passaggio a livello della frazione Riviera di Chivasso, il contadino ottantenne Antonio Farello.

DA PINO TORINESE

A favore delle opere assistenziali e dell'Asilo infantile, è stato organizzato, sotto la direzione della signora Asinari, un breve ciclo di spettacoli, che si è chiuso con la rappresentazione del « Miracolo di Lourdes », parole di Castellino e musica del maestro Mondo. Nel presentare le interpreti, il can. mons. Ghiaffrino ha illustrato la sacra rappresentazione, che è stata diretta dall'autore.

DA TORTONA

Il Segretario Federale di Alessandria, cav. Carlo Poggio, è venuto nel tortonese a visitare i Fasci di Viguzzolo, Volpedo, Isola Sant'Antonio e Casasco, ovunque accolto dalle autorità, dal clero e dalle popolazioni festanti.

DA CUNEO

Investito da un autocarro, il sessantenne Michele Bono, di 57 anni, proprietario dell'Osteria Tre Limoni, ha riportato gravi ferite, a causa delle quali è deceduto all'ospedale, ove era stato sollecitamente ricoverato.

Il ragazzo solitario

Incontrammo il ragazzo che se ne sta sempre solo; lo trovammo sulla spiaggia che non si capiva alle prime se fosse maschio o femmina; indossava una vesticciuola alla rovescia, i capelli rasi, e scalzo andava passeggiando e cantando sulla cadenza del mare; nel suo dialetto diceva i nomi delle cose che si vedeva intorno, e non soltanto questi, ma le frasi che aveva sentito dagli uomini. Parlava e cantava; le onde facevano salire alle modulazioni del canto il ritmo del suo discorrere, e così faceva di gran passi, e ogni cosa che toccava, una barca, un remo, un ciottolo, li possedeva dicendone il nome ad alta voce. Quando vide noi si fermò a ci guardò fiso come si guarda una cosa, e come se per noi fosse invisibile. Smise il suo gran passo, le sue parole, la sua armonia; aveva occhi di adulto, ma adulto al modo degli animali, di una maturità inconscia e innocente, come un animale non sospettava chi fossimo, uomini e donne, diversi da quelli che si vedeva sempre intorno, e così vicini, e seduti sulla rena della spiaggia. Gli parlammo, non ci rispose, non fece cenno di aver capito o di riconoscere le parole. Ma non si stancava di guardare. La solitudine dei ragazzi nei paesi remoti è una cosa grande che li confina con gli oggetti e con le bestie, in un mondo occulto di cui essi sono i padroni assoluti. Più in là altri suoi compagni giocavano, e fingevano per gioco di trasportare un morto: c'era un bambino che si adattava a fare da morto, e lo trasportavano a spalla, disteso su un timone di paranza, intorno a lui era il salmodiare frettoloso e senza parole dei suoi compagni, dei quali uno precedeva recando una frasca, un altro seguiva con un barattolo vuoto. Andavano rapidi e parevano allegri. Poi il ragazzo si buttò giù dal timone e se la diede a gambe piangendo. Il ragazzo solitario li aveva osservati incantato, poi riprese il suo passo lungo la proda, e il suo passo aveva qualcosa di eroico.

Ritrovammo poi il ragazzo solitario sulla nostra strada, quando fu la sera di luna. La luna non era ben piena, e faceva una luce quasi crepitante sul nostro cammino. I noci degli orti lungo la strada stendevano un ricamo di foglie, e in quella foresta d'ombre i tronchi apparivano bianchi come veli. Non c'era una casa illuminata, come se dall'alto delle terrazze tutti stessero incantati a quella apparizione della luna; tènero era il mondo, i passi sulla strada ricordavano altri passi e cose remote, avevano un ritmo di ricordo, si pensava alle cose fuggite, si ritrova quel chiarore come una cosa d'altri tempi, di cui noi godevamo senza che più ci spettasse. Ma le voci, i canti, gli schiocchi, i richiami improvvisi, in quella luce di lungo crepuscolo, uscivano dappertutto intorno e sopra a noi, e tutto era vicino e remoto. Dietro a noi sorse una voce, ed era il ragazzo solitario che parlava tuttavia solo. Questa volta potevamo intendere quello che diceva, ed era proprio una cosa da poco. Figurarsi uno che, non avendo nulla da dire per farsi compagnia, si mette a recitare una poesiola o un frammento imparato a scuola, o rimastogli nella memoria dai discorsi dei grandi. Così faceva il ragazzo, e siccome sapeva poco, radunava alla meglio quello che aveva sentito nella sua breve età. I ragazzi non hanno fantasia, o meglio, la loro fantasia è tutta nelle parole che a noi sembrano tanto comuni. Egli dunque parlava della luna, che non era ancor piena, che le mancava una fetta da una parte, che così somigliava a un mellone, e la luna era il mellone, e il mellone la luna, e tutto questo era curioso da mettere insieme. Poi somigliava a una zucca, ma vuota, coi buchi degli occhi e della bocca, che a metterci una candelina dentro farebbe paura. Uno scherzo, uno scherzo che si è sentito raccontare le mille volte e che per il ragazzo solitario era nuovo nuovo, e lo faceva ridere e rabbrividire. Poi, siccome era la stagione dei melloni, e ne arrivavano le barche cariche in questo paese, e fin sulla rena del mare spuntavano le foglioline delle piante nuove dove si è buttato distrattamente un seme, stava per venire la festa della Madonna. Per questa festa suona la banda, sparano i mortaretti e si fa la processione. Il ragazzo solitario non era di qui, ma veniva da un paese della montagna, era roba della montagna, come dicono quelli della marina. Lassù in montagna ha passato i suoi anni primi, fino a pochi giorni fa, poi la sua famiglia si è spiantata di là per cercare lavoro sul mare. Lassù, lassù, si fanno di belle feste: quella di San Michele Arcangelo, e si fanno i fuochi. Poi nel suo discorso, rispuntava fuori il mellone, ed era un ritmo che legava tutto, fino a che luna e mellone perdevano il loro significato preciso, e volevano dire qualcosa di astratto, niente altro che dei suoni che s'intrecciavano e facevano un accordo. E' difficile dire il discorso del ragazzo solitario, e del resto non è importante. Ma come rideva, come imbaldanziva, come faceva la voce cattiva, come la modulava, e come un giro di poche sillabe per lui significava e comprendeva tutto; e vedere riapparire le stesse parole nelle più strane combinazioni dava l'impressione che egli scoprisse i segreti del linguaggio e l'essenza dell'armonia. Certo rinforzò un poco il suo dire sentendoci vicini, gente che non conosceva, e pur rabbrividendo sotto le volte dei noci, voleva a noi far paura. Uno di noi gli ripetè il nome del suo santo, l'Arcangelo Michele, ed egli si volse scandolezzato: « Che dici mai! ». Gli dovette parere strano che forestieri conoscessero quel nome che gli apparteneva. Se ne andò scivolando fra le nostre ombre lunghe, ma poi si spaventò della strada deserta e attonita, tornò indietro, e ci seguì passo passo fino alla nostra porta per stare in compagnia.

Quando si staccò da noi una voce lo chiamò dall'alto del colle Nicolino; ed egli corse leggiero su per la scala d'argento. Perchè questo paese, all'infuori della strada centrale che lo traversa per largo, è tutto fatto di scale, e i gradini si contano a centinaia e a migliaia. Di notte si vedono queste scale dall'alto delle terrazze come scie d'una via lattea, e le case rosa e bianche stanno al sommo dei poggi come masse nebulose e fosforescenti. Di giorno sono interminabili, risuonano come tasti di un vecchio e rotto pianoforte; dietro è la montagna, davanti è il mare, e il paese sembra il Purgatorio.

Alla mattina sentimmo per le scale davanti a casa nostra la voce di Nicolino che cantava e voleva che ci accorgessimo di lui. « Dove vai, Nicolino? ». — « Vado a fare una passeggiata ». Ci mettemmo a ridere, ma senza che ci udisse; portava una bottiglia in mano e certo andava a comperare qualcosa dal negoziante. Gli avevano dato certo a intendere che andava a spasso, e invece lo comandavano ai primi servizi di casa. Non indossava più il suo straccio alla rovescia che lo copriva il primo giorno del nostro incontro, ma portava un paio di pantaloncini sorretti da una cordicella di traverso sul torso nudo. Le scale sono faticose, gente va su e giù portando pesi, poichè non è possibile servirsi di carri o di asini, e soltanto gli uomini hanno spalle e forze per salire. Portano acqua, legna, sbarre di ferro, barili di vino, ceste di frutta, sacchi di farina e di cemento, pietre per costruire; s'incontrano i portatori con gli occhi sbarrati, pallidi sotto il grande sforzo, la bocca bianca, il bianco fuori dell'orbita, e quel senso di tremore in tutto il viso, dei momenti in cui le forze son tutte al soccorso di una fatica più grande delle possibilità umane. Certe bambine sotto i sacchi di sementi sembrano decapitate. Alcuni, grigi, sembrano invecchiare di dieci anni sotto quella pallida fatica. Si fermano in cima ai poggiòli, ai piedi di un'altra rampa di scale, e riprendono fiato tra il tumulto del cuore, col fiato mozzo salutano chi passa, e dicono buon giorno come sul punto di soffocare; in questo non c'è una scintilla d'odio verso nessuno, bensì un'ubbidienza a una condanna che guadagni loro il Paradiso. Certo se lo guadagneranno. Noi ora assistevamo a una nuova recluta di questa fatica, ed era Nicolino. Quando lo sentivamo, qualcuno di noi usciva sulla terrazza quasi a spiare il giorno in cui si sarebbe accorto di essere caduto nella fatica di tutti. Avevamo veduto talvolta quei portatori di pesi, seminudi pei grandi calori, con tutto il corpo teso, muscolo per muscolo, tendine a tendine, in su, verso il capo e le braccia, come una pianta che si sviluppi violentemente verso l'alto, come se verso l'alto si irraggiasse ogni muscolo, nello sforzo di soccorrere la testa e le spalle. Ci apparvero così anche in riposo, delineati fibra per fibra, con tutto il corpo in guardia e in allarme, e con l'espressione continua della tensione e del tremore. E ora toccava a Nicolino. E pensavamo che un tempo anche quelli che vedevamo curvi anche se stavano in riposo, con gli occhi sempre guardanti in alto, come se qualcuno li premesse forte sulla nuca, con la fronte schiacciata dalla continua azione dei pesi, cariatidi vive anche se liberi nell'aria leggera, anch'essi erano stati ragazzi come Nicolino. I primi pesi di Nicolino furono una bottiglia, un sacchetto di carbone, un paniere; con essi andava su e giù trafelato, e si fermava ancora sotto la nostra terrazza per far intendere che cantava; ma noi sentivamo già che il suo fiato riusciva appena a contenere il ritmo della canzone. Teneva a mostrarsi. Ma un giorno, mentre scendeva allegramente e già sulle spalle portava un sacchetto considerevole, e doveva fare le scale di corsa, spinto dal peso, la cordicella che gli legava le braccia si ruppe, e ci mostrò il suo ventre che risaliva come una bolla verso lo sterno, nello sforzo. Fingemmo di non accorgercene, ma da allora egli non cantò più.

Aveva cominciato a capire quanto c'è di privato, di personale e geloso nella fatica umana, che non vuol testimoni. Certo per le scale aveva fatto i suoi incontri decisivi, le bambine che cominciavano curve sui, con l'orcetto dell'acqua, e ci tenevano come a una prova di femminilità, e alcune non avevano ancora il passo abbastanza grande per superare i gradini. E poi le ragazzette che, per ingannare la fatica, andavano in su buttando da scalino a scalino una monetina da un soldo che le accompagnava col suo tintinnio. O quando apparivano sotto la pioggia i portatori d'acqua, incappucciati con un lungo sacco che scendeva loro fino ai piedi, e si affacciavano storditi sotto la canicola dall'alto dei poggiòli, e vedevano il mare indifferente, e il sole, e i veli dei monti lontani, una bellezza quasi disperata di se stessa, del suo fulgore, della sua indifferenza. Ma più paurosa era di notte, quando i muricioli delle scale sembrano toccare il cielo, e in alto passa con la polvere delle sue stelle il firmamento. Fu appunto una di queste notti che vidi per l'ultima volta il ragazzo solitario. Io scendevo, ed era proprio alla luna seguente, un mese appena dal nostro primo incontro. C'era la stessa luna, e mi ricordavo del mellone. Per le scale era buio come in un pozzo, e solo molto in alto la luna lasciava il suo chiaro velo sugli scogli della nera montagna e sulle terrazze bianche. Andavo avanti con una lanterna cieca, quando sentii una voce ai piedi delle scale, che domandava di soprassalto: « Chi sei tu, chi sei? ». Era la voce di Nicolino.

« Non mi riconosci? Sono io », e illuminai il mio viso per confortarlo. Poi illuminai il suo. Se ne stava accucciato, e aveva accanto un fastello di legna. I suoi occhi, nella consuetudine di portare i pesi e di guardare avanti pur sotto la fronte china, avevano un bianco stravolto. Non voleva che lo guardassi in viso, e mi rispose semplicemente: « Sì, sì ». Aveva capito tutto, ed era entrato ormai nella fatica umana. Allontanò la mia mano che voleva fargli una carezza. Gli dissi: « Vai a fare una passeggiata? ». Rifiutò anche questa estrema illusione, e mi rispose serio: « No ». Nel buio lo sentii che andava canterellando, ma a tratti, sul ritmo dei respiri più profondi, una canzone consunta, di vecchi amori. Stava ad ascoltare come continuava, sospeso nelle lunghe pause che metteva tra frase e frase.

CORRADO ALVARO.

Scoperta di antiche tombe

Roma, 19 notte.

L'Associazione internazionale di studi mediterranei comunica che a Montecatini Val di Cecina, durante alcuni lavori fu fortuitamente messa in luce una tomba a camera, nella contrada Campo dei Meli, che dal tipo e dagli oggetti viene datata al IV secolo a. C. La tomba consta di due camere, circolare l'una, quadrata l'altra. La prima somiglia per il tipo a quella di Casal Marittimo ricostruita nel giardino del R. Museo Archeologico di Firenze, essendo la volta costituita da anelli concentrici chiusi in alto da un grosso lastrone retto da un pilastro che si alza va nel mezzo della sala. La sala circolare, [illegible] alcune urne a caldaia, di un'arenaria assai fina e compatta. La saletta quadrangolare conteneva delle armi di bronzo purtroppo ridotte in minutissime briciole. A circa 200 metri di distanza da detta tomba, ne fu rinvenuta un'altra ad incinerazione, costituita da un vaso d'impasto primitivo, rinvenuto in frammenti.

La marcia degli affamati sulla capitale rumena

Bucarest, 19 notte.

Nonostante la fine disastrosa della marcia su Washington dei veterani americani, essa trova imitazione in Rumenia. Un gruppo di sottufficiali in pensione si è formato in questi giorni a Costanza annunciando una marcia su Bucarest per ottenere con questa dimostrazione da Re Carol il pagamento delle pensioni interrotto da tempo.

Ma questo non è che uno dei molti gruppi che voglion marciare su Bucarest. Un altro si forma a Roschitza. E' formato dagli operai pensionati di quelle grandi miniere di carbone e di ferro. Anche questi da molto tempo non vedono più un centesimo e per questo voglion marciare su Bucarest, ma come ci possano arrivare è un problema perchè non hanno mezzi di nessun genere. Il bello poi si è che a loro i denari non li deve lo Stato ma i datori di lavoro, che a loro volta non riescono a ricever dallo Stato il loro denaro

VIAGGIO NEL MESSICO

Centocinquant'anni di congiure e rivoluzioni

(Dal nostro inviato)

NOGALES SONORA, settembre.

Avevo deciso originariamente di andare dall'Arizona al Panamà in automobile. In fatto, e con la complicità di una coincidenza perduta a Tucson, realizzai tale progetto fino all'acquisto di una macchina. Era vero che il suo primitivo colore non si riconosceva più, ma il motore girava, le ruote c'erano e promettevano di fare altrettanto, costava poco e il venditore mi aveva assicurato, a mano alzata, che essa aveva una larghissima reputazione in tutta la zona.

Questo si dimostrò tanto vero che, appena al volante e al primo incontro con uno sconosciuto, mi sentii salutare con un'aria di vecchio cameratismo, con un'occhiata di compiacimento consapevolezza e con queste brevi ma sibilline parole:

— Bene, bene!... così ne siete voi il proprietario ora...

E se ne andò divertito: altrettanto fecero e pressapoco dissero un secondo e un terzo sconosciuti. Avevo evidentemente comprato non un'automobile ma qualche cosa che partecipava alla storia contemporanea della comunità di Tucson. Gente che nella mattinata mi aveva rasentato senza guardarmi, ora mi sorrideva. Seppi che avevano perfino tenuto un conciliabolo conclusosi con la proposta di fondare un club del quale io avrei dovuto essere presidente in carica finchè non fossi riuscito a vendere quell'arnese a qualche altro.

La mancata strada dell'inferno

Quando poi annunciai che proprio con quel veicolo intendevo girare il Messico quanto è largo e lungo e, poi, traversare Guatemala Salvador Honduras Costarica e qualunque altra repubblica avessi scoperto per strada — tutti mi incoraggiarono.

Ma, nonostante l'incoraggiamento decisi di partire subito. Anche lo Sceriffo si mise la patacca e venne a salutarmi ma, a onor del vero e a differenza dei suoi amministrati, mi sconsigliò di partire avvertendomi che le strade, quando c'erano, erano come quelle dell'inferno e che in ogni caso era da pazzi avventurarsi soli, disarmati e senza un mezzo che garantisse celerità di fuga, fra quelli del Messico; e qui mi sibilò l'avvertimento: « E' pieno di banditi laggiù!... ».

Ma io duro. Gli uomini mi strinsero la mano con un gesto che non curava di nascondere troppo il loro pensiero rivolto all'Eternità; due ragazze mi stamparono sulle guance quattro baci rossi con quel trasporto anglamericano (e d'altrove) che trae origine dalla convinzione che un par di baci si possono sempre dare a un povero diavolo che nessuno al mondo rivedrà mai.

La strada che da Tucson muove verso Sud comincia con una salita che non è eccessivamente lunga ma nemmeno troppo ripida: la attaccai di tutto slancio ma, superatone appena un terzo, compresi che con quella macchina in fondo non ci sarei arrivato mai. Perdette velocità, misi sotto la seconda poi la prima; rallentò di nuovo, si fermò; diede a rinculo. Fui obbligato a girare la testa verso il gruppo dei tucsoniani che attendevano il pronosticato epilogo e a innestare la rovescia. La situazione era umiliante e imbarazzante, anche. Pare infatti che, mentre ricordo di aver avuto la precisa intenzione di premere il freno, io abbia calcato l'acceleratore.

E' stato merito di quell'errore se, dopo essere stato tolto dai rottami, sono partito verso il Messico in treno e se sono giunto fino e oltre frontiera senza nemmeno aspettarmi di incontrare un esemplare di quei briganti che la testa americana dello Sceriffo di Tucson non sapeva dissociare dal Paese confinante.

« Quel Messicano!! »

Ma non è soltanto il povero Sceriffo dell'Arizona quello che ha radicate simili idee e, in ogni caso, egli è fra quei pochi che hanno l'attenuante di crederle oneste: il Messico e i messicani non hanno mai avuto quello che si usa chiamare una buona stampa. Gli americani (quelli di sopra al Rio Grande) quando parlano di questi non omettono mai di far precedere la parola messicano da un « quel » in cui è contenuto una certa dose di disprezzo, tant'altra di ignoranza e una pari quantità di ingratitudine per questa gente, che una volta padrona di quel territorio che oggi tutti chiamano America, ha mollato la propria terra ai gentiluomini venuti d'Europa, solo perchè non aveva che frecce contro le carabine e aveva una dannata sete di quel certo gin fatto apposta per bruciare peggio di quel petrolio che si voleva conquistare.

Paese che per un secolo e mezzo fu terreno e vittima di rivolte militari almeno bimensili; che fu giostra e preda dei profittatori di ogni longitudine, che dalla cosiddetta conquista spagnola fu costretto a mantenersi in uno stato di continua ebollizione per poter sopravvivere almeno come Nazione, il Messico da due anni e per merito di una rivoluzione di stampo completamente nuovo per esso, ha fatto tanto da riabilitarsi o (per giocare con un minimo di lealtà) meritarsi credito sufficiente onde poter provare al mondo che l'epoca delle rivolte a ripetizione è ben chiusa.

Questa è la prima difficile proposizione che il nuovo regime messicano si è trovata, due anni or sono, di fronte: il mondo non sembra ancora completamente disposto a cogliere l'occasione di mostrarsi intelligente purgando la mente dalle frasi fatte e dalle storie che una propaganda a alta pressione gli ha insufflato fra meningi e materia grigia. E' un fatto che Sua Signoria l'opinione pubblica fino a ieri ha sentito mancare qualche cosa fra lingua e palato quando le gazzette omettevano per un giorno di gonfiare la centesima vittoria di Villa o la novantanovesima di Carranza, di strombettare la notizia di un complotto mirante (il complotto, ma più spesso la notizia) a staccare Vera Cruz e i terreni petroliferi dalla costa orientale dal resto della repubblica.

Cronaca rossa e cronaca nera

Per decine d'anni hanno lavorato con proiettori di luce rossa sul sangue della scena messicana, anche e soprattutto quando quel sangue — vedi l'assassinio di Obregon — era prezzo pagato da chi aveva osato mettere la persona fra la roba di casa e le unghie di fuori. Si voleva e si riusciva a far rossa ad ogni costo una cronaca che aveva semplicemente il colore degli interessi che nascondeva, il colore del petrolio appena estratto: cronaca nera.

La diffamazione è stata sistematica: lo sfondo della scena messicana cominciò a essere presentato agli spettatori europei e americani col colore del sangue da quando l'avventura di un Absburgo fu liquidata con la fucilazione di un Absburgo. Ricordiamo che allora era di moda la caccia al rame e stava prendendo voga quella della pesca del petrolio; e che Massimiliano, prima ancora che per ambizione di principe semi-ereditario, ci venne — o ce lo mandarono, ma per i Messicani era lo stesso — dietro suggerimento o ordine dell'Imperatore di Francia il quale col Messico stentava a mantenere aperti, col sistema di scritturazione per lui più comodo, i conti su certi affari minerari così puliti che una volta una nave da guerra americana dovette mettersi di mezzo i cannoni per tentare di vederci chiaro.

Per cinquant'anni gli Stati esportatori di capitali ebbero interesse e mezzi adeguati per mantenere il Messico in quella fama e in quella disgrazia. Ma hanno tirato troppo la corda: lo strappo coincise con l'uccisione di Obregon. Calles, un vero leader, prese allora il comando del Paese; riuscì a scuotere la Nazione; si è dimostrato capace di mantenere sotto controllo o sotto chiave i turbolenti di casa e, poichè non è soltanto un soldato ma ha carattere e sensibilità politica di prim'ordine gli è riuscito di operare in lavoro rivoluzionario senza colpi di fucile e senza far cambiare funzione ai fanali.

Proposizione tutt'altro che facile: le difficoltà che giorno per giorno il Governo di Città di Messico deve affrontare sono molte e tutte enormi. Non si può toccare una particolare situazione che sembra, e dovrebbe essere, di carattere esclusivamente interno senza urtare un interesse internazionale; nè si può girare uno scoglio internazionale senza andar a finire in una secca che quando è soltanto diplomatica è meno male, ma quando è finanziaria il timone non basta più per barcamenare e c'è soltanto da sperare di poter tornar indietro senza troppo danno.

Burocrazia e esercito nuovi

Proposizione tutt'altro che facile in un Paese dove si parlano non meno di quaranta lingue, dove l'analfabetismo raggiunge proporzioni che in alcune regioni toccano e passano il novanta per cento, dove la mescolanza fra la razza autoctona e quelle d'importazione o di conquista non si è verificata che in misura molto ridotta.

Proposizione difficile quando si tratta di mantenere tranquilla quella casta militare che per secoli, e per eredità spagnola, era stata abituata a mantenere in turbolenza lo Stato. Proposizione difficile quando si pensa alla necessità di organizzare una burocrazia che fino a qualche tempo fa non poteva che essere inesistente o peggio. Queste due difficoltà sembrano ormai superate: è storia e regola di tutte le rivoluzioni vere che quando i militari se ne stanno tranquilli durante i primi tempi del regime che ha conquistato lo Stato, non mutano più atteggiamento. Quanto alla nuova burocrazia ho avuto ormai modo di constatare come essa sappia « dare servizi » come le meglio organizzate di Europa e di America.

Ma il regime neorivoluzionario messicano merita un altro credito che se va in primo luogo a Calles va anche a chi lo ubbidisce: un partito che si chiama « nazionale rivoluzionario » sa contenere ogni spirito di inutile violenza e riesce a perfezionare per gradi una rivoluzione che è eminentemente sociale.

Da due anni hanno cominciato a legiferare in termini di questa rivoluzione: pietra su pietra, legge dopo legge, lo Stato nuovo va prendendo forma e forza. Sono partiti da un codice del lavoro che, eccettuate un paio di sincerità formali veramente troppo grosse, è veramente moderno e meriterà una attenta disamina comparsata. Sempre in argomento di lavoro hanno messo su, dal due luglio di quest'anno, una legge sulla immigrazione che soltanto in pochi punti la cede per severità protezionistica a quella americana. E applicano le nuove leggi con una precisione con un fervore con un entusiasmo che non sospettavo. Ne ho fatto personale esperienza prima ancora di entrare a casa loro.

— Avete una professione? — mi avevan chiesto in uno dei loro Consolati.

— Fortunatamente, sì.

— E intendete recarvi al Messico per ragioni della vostra professione?

— Certamente così.

— Se così è, non vi posso dare il mio « visto »: nessun straniero può entrare al Messico per lavorare.

Ho cominciato a spiegare che il mio soggiorno laggiù, anche se complicato col mio lavoro, non avrebbe potuto gettar sul lastrico alcun collega di questo paese; poi ogni altro argomento esaurito e dimenticando che mi trovavo in casa di nemici dichiarati di ogni religione, ho parafrasato:

— Sinite chronistas venire ad vos!

E il funzionario ateo ha perfettamente capito il latino e per poco non si è lasciato scappare un « così sia! ».

Ma, tanto, non si è sentito di violare con la sua firma la lettera della legge patria ed ha preteso, quell'umorista, che gli dichiarassi che mi preparavo a entrare nella nuova Repubblica messicana per recreo — per divertimento! — Ed ha soggiunto:

— Evitate di presentarvi alla frontiera con alcun oggetto che non sia proprio di un viaggio turistico: macchina da scrivere, per esempio. I nostri funzionari sono diventati severi e sospettosi più che mai da quando, una settimana addietro, si è scoperto che un rabbino di Chicago, entrato con la sua brava carta di « recreo », andò a Ciudad Mexico per inaugurarvi una sinagoga.

Ma alla frontiera non hanno sospettato in me un prete nè copto nè scintoista, mi hanno fatto quattro domande che non ho capito, ma alle quali devo aver risposto soddisfacentemente visto che mi hanno sorriso, bollato e augurato un que la vaya bien!, che anche in spagnolo deve voler dire « faccia buon viaggio ».

LEO REA.

Matuscka avrebbe agito sotto l'influenza di spiriti malefici

Vienna, 19 notte.

Il problema Matuscka in Austria non può dirsi ancora stato sepolto; non solo il pubblico e la difesa, ma anche i Tribunali continuano ad occuparsene, sembrando a tutti strano che il Matuscka abbia agito da solo, e senza un chiaro movente. La difesa continua a dire che non è umanamente comprensibile come un uomo nel pieno possesso delle sue facoltà mentali abbia potuto compiere attentati ferroviari che sono costati la vita a quasi un centinaio di persone, correndo il rischio di finire sul capestro. I Tribunali dal canto loro sono convinti che egli deve avere dei complici e pur di guadagnare tempo per scoprirli, sarebbero anche disposti — secondo i giornali — a rivedere il processo. La moglie del disgraziato infine è convinta dell'innocenza del marito e crede che egli sia rimasto vittima di forze soprannaturali. A rinforzare questa sua opinione è giunta giorni or sono una lettera di un compagno di prigione del Matuscka, il quale racconta che il Matuscka, quando era in Siberia prigioniero dei russi, si è fatto ipnotizzare da tale Leo Schlesinger, dalla cui influenza non sarebbe riuscito a liberarsi. Lo Schlesinger stesso avrebbe dichiarato di essere padrone dello spirito del Matuscka e di poterlo costringere ad effettuare i delitti, come convinse a suo tempo una zingara a soffocare un maresciallo. Il mittente della lettera si dice disposto a testimoniare tutte queste cose in Tribunale, e la signora Matuscka ha incaricato gli avvocati a chiedere, in base a queste dichiarazioni, una revisione del processo. Lo strano si è che il Matuscka, nel processo precedente, parlando dello spirito che lo aveva costretto a compiere il delitto, gli dava appunto il nome di Leo Schlesinger.

I psichiatri che hanno esaminato il delinquente e lo hanno dichiarato pienamente responsabile delle sue azioni, sono invece di avviso che l'ipnotismo a distanza non sia possibile e che non sia possibile soprattutto costringere un individuo, per mezzo di influenza ipnotica, a compiere delitti. Ciò nondimeno, appunto perchè le autorità sono alla ricerca di eventuali complici dell'attentatore, non si esclude che il processo, finito con una condanna del Matuscka a sei anni di carcere, possa essere riveduto.

La « czardas » causa di un duello

Vienna, 19 notte.

In una città dell'Ungheria, durante una gara di danze, è scoppiata una lite fra il segretario generale dell'Automobile Club ungherese, Petrovic, e il membro del direttorio del Club atletico magiaro, Vasarhely. I due gentiluomini non si sono trovati d'accordo sulla questione se la « czardas », ballo nazionale ungherese, sia una danza da società o meno. Nel corso del diverbio il primo ha pronunziato parole offensive contro il Vasarhely ed è stato perciò invitato ad uscire dalla sala. Questo piccolo scandalo sarà con tutta probabilità seguito da un duello fra i due interessati.

Il monumento al bersagliere

« Il popolo è così che lo vede »

Roma, 19 notte.

(D. A.) - La statua del Morbiducci rappresenta un bersagliere, con in una mano il fucile, nell'altra la tromba, pronto a suonare la carica. Si innalza sopra un'alta base di travertino lucido con ai lati quattro bassorilievi sovrapposti e ben inquadrati come quelli che si vedono in certe architetture romaniche. Rappresentano scene di battaglia e sono modellati con semplicità e robustezza: sinteticamente, come si dice oggi. Un bell'insieme, dunque, ben concepito e meglio eseguito, in cui la figura dell'eroe che si vuol onorare è piena di vita, di movimento e di verità. Di verità, sopratutto.

Il progetto scelto dal Duce

Quando furono presentati i vari bozzetti degli scultori che si proponevano di eseguire il monumento, il Capo del Governo scelse questo del Morbiducci senza esitare. Gli altri rappresentavano più o meno i soliti simboli e le solite allegorie: quei simboli e quelle allegorie germogliati faticosamente in cervelli non preparati e che il più delle volte non riescono a nascondere, sotto la deficienza della forma, la nullità del pensiero.

— Bisogna scegliere questo — disse il Capo del Governo — *perchè il popolo è così che vede il bersagliere ed è così che lo vuol fissato nella gloria del bronzo.*

E disse bene. Oggi, di fronte alla porta che 60 anni fa fu forzata dalle batterie del Cadorna e occupata dai bersaglieri del 34.o e 35.o battaglione avanti alla loro testa il generale Cosenz che sebbene ferito a un braccio per una recente caduta da cavallo al primo segnale di attacco era sceso di sella e sguainata la sciabola si era mescolato ai bersaglieri guidandoli all'assalto, era giusto che i romani esaltassero, in un monumento duraturo, quei militi piumati che avevano veduto per la prima volta trenta anni prima sugli spalti guerreggiati di San Pancrazio, dove avevano lasciato — promessa di riscatto futuro e pegno di infinito amore — le salme gloriose di Luciano Manara e di Goffredo Mameli, figure ideali che con quella di Enrico Toti compendiano la gloria dei bersaglieri.

Fra i molti e grandissimi eroi che l'Italia — « magna parens virum » — ha dato all'ultima guerra, nessuno supera in purezza Enrico Toti. Mutilato di un arto e a capo di una piccola officina meccanica, egli avrebbe potuto senza vergogna rimanersene a casa, ingrandire la sua azienda, divenire facilmente milionario. Invece lasciò tutto e tutti, seguì non si sa come quello che era stato il suo reggimento, il bel reggimento che ha la sua caserma in Trastevere, all'ombra di quella chiesa così modesta nella sua semplicità francescana che il Poverello di Assisi aveva edificata ed abitata. Ma in zona di guerra non aveva avuto pace finchè non era stato mandato in trincea. Come c'era riuscito? Con una tenacia esasperata, sopportando tutti i rifiuti, rinnovando la sua richiesta appena aveva subito una ripulsa, fermo nella sua idea e nel bramoso di morte che aveva — lui semplice soldato nemmeno in perfetta regola col suo arruolamento di mutilato — saputo affrontare il comandante supremo della sua armata, un Principe del sangue, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, che, spirito eroico e cuore di guerriero anche lui, aveva finalmente accolto la sua domanda e aveva dato all'Italia una nuova leggenda di eroismo e di gloria.

Enrico Toti

Povero e grande Toti! Lo ricordo sempre quando nei giorni d'estate scendeva traballando sulla sua stampella la scalinata del Tevere per ritemprare nel nuoto, nel sole, nell'aria libera il corpo affaticato dai lavori della sua officina. Era nostro ospite al Reale Club dei Canottieri del Tevere, dove si era presentato un giorno chiedendoci, con quella semplice cameraderia che è propria dei « fumaroli » romani, di potersi spogliare sul nostro galleggiante perchè nello stabilimento a pagamento gli davano la baia a causa della sua gamba mutilata. E da quel giorno era tornato sempre meravigliandoci per quella sua forza di nuotatore che gli permetteva di rompere la dura corrente tiberina e di ritrovare nell'acqua tutta l'agilità del suo corpo [illegible]. A poco a poco avevamo imparato a conoscere e a stimare quell'ostinato sportivo che era divenuto [illegible] compagno improvvisato: a conoscerlo e a stimarlo. Più tardi venne la guerra e imparammo allora ad ammirarlo e a venerarlo.

Il [illegible] al bersagliere è dunque un poco il suo monumento. E' vero che la sua città gliene aveva innalzato già uno al Pincio: ma è brutto, è falso. E' sopra tutto falso, perchè è retorico, giacchè ci mostra una torza figura di uomo ignudo la cui gamba mancante lo fa somigliare a un frammento di scultura barbarica. Imagine di eroe dell'antichità? Visione simbolica di un contemporaneo? Ridicolo pudore di un artista nel non credere degna del bronzo e del marmo l'umile gloriosa divisa dell'umile e glorioso soldato nostro? Un po' di tutto questo e molta retorica vaniloquente, quella retorica bolsa che a Milano ha drappeggiato il conte Camillo Benso di Cavour con quella sua barbetta rotonda e i suoi occhiali a stanga nella toga del senatore romano, e non ha saputo capire che Toti era una figura tutta nostra, della nuova Italia e del suo nuovo popolo. Quel bello e grande popolo che ha sostenuto due guerre senza mormorare e che, a vittoria conseguita, non riconosciuto dagli alleati, disprezzato dai suoi governanti, menomato nei suoi diritti, ha ancora trovato tanta forza per compiere da se stesso una rivoluzione creatrice di una più grande patria.

Ecco perchè oltre ai suoi meriti artistici di monumento al bersagliere del Morbiducci è una bella e nobile cosa ed ecco perchè il Capo del Governo, avendolo scelto così, ha voluto che esso rappresentasse, fuori da ogni simbolo astruso e da ogni allegoria retorica, la imagine viva del popolo italiano, pronto sempre a combattere e a morire per la più grande Patria.

Ex-combattenti parigini in Italia

Roma, 19 notte.

Il 22 corrente giungeranno a Roma cento appartenenti all'Associazione parigina ex combattenti, che compiono attraverso l'Italia un viaggio a scopo turistico. Il programma stabilito dalla Associazione comprende visite a Milano, Venezia, Firenze, Roma, Pisa e Genova.

Gangster per puro caso

Il luogotenente di Al Capone racconta le sue avventure

Parigi, 19 notte.

Jack Bilbo, il famoso luogotenente di Al Capone, ora che questi sta scontando con grande mansuetudine la pena di undici anni di carcere cui è stato condannato, ha lasciato gli Stati Uniti e si trova attualmente a Parigi, ove si è lasciato compiacentemente intervistare dai rappresentanti della stampa americana e dal « Paris-Soir ».

Jack Bilbo, che ha appena 25 anni, secondo quello che egli narra è diventato « gangster » per puro caso. Figlio di un piccolo industriale berlinese amministratore di teatri in Berlino, si disgustò con la famiglia e decise di espatriare. Sbarcato a New York, trovò un posto di vice-amministratore in un teatro, e in tale qualità egli era incaricato di portare ogni settimana gli incassi del teatro alla banca. Ma egli ignorava che il suo direttore avesse rifiutato di pagare la decima alla quale Al Capone l'aveva obbligato, cosicchè un giorno egli venne assalito in strada da un individuo che lo derubò del denaro che portava e si diede alla fuga. Questo fatto gli fece perdere il posto e rimase sul lastrico. Furioso, si mise a cercare il suo aggressore e, incontratolo, lo stese a terra con un formidabile pugno. Il suo avversario allora, rialzatosi tutto indolenzito, gli disse: « Sei a spasso? Vieni con me a Chicago, ti troverò un posto. Se nella vita americana non vi sono posti per i deboli, ve ne sono sempre per i forti... ».

Ma Jack Bilbo non è soltanto un « gangster », ma anche scrittore, autore di due libri da lui scritti in tedesco: « Memorie di un gangster », tradotto in dodici lingue, e « Chicago-Sciangai », di imminente pubblicazione. Egli ha terminato anche una commedia che ha per titolo « Gangster », ma nessuna delle sue opere sarà pubblicata e rappresentata in America, anzitutto perchè egli non vuole avere affari di sorta con gli americani che conosce anche troppo, e poi per non nuocere ai suoi amici e ostacolare il loro movimento politico. A un gesto di meraviglia dell'intervistatore, Jack Bilbo ha ribattuto con la massima serietà:

— Sicuro: il nostro movimento politico. Che cosa credete dunque, in Europa, che siano i « gangsters »? Dei teppisti, dei banditi, dei selvaggi? Niente affatto... Questo è un travestimento comodo della nostra vera personalità. In realtà noi siamo i difensori del popolo americano libero.

Poi, indovinando la sorpresa del suo interlocutore, ha aggiunto subito:

— Che cosa vuole il popolo americano? Bere. Noi gli permettiamo dunque di bere. Questo ci obbliga nel tempo stesso a trasformarci in uomini d'affari, e siccome non abbiamo fiducia nei Tribunali, che sono una emanazione dei nostri avversari politici, facciamo noi stessi giustizia. Ecco tutto. Credete dunque che se i « gangsters » non avessero una utilità sociale avrebbero sussistito così a lungo?

Jack Bilbo ha voluto poi far giustizia di certe leggende propagate dal cinematografo, dall'arte drammatica, dal romanzo poliziesco e soprattutto dai « giornali repubblicani americani ».

— Per un pubblico avido di sensazioni noi siamo raffigurati sempre con la rivoltella in pugno, mitragliando a casaccio la gente attraverso le strade e battendoci per delle donne. Per delle donne! Che miseria! Come se noi avessimo il tempo di occuparci di questo. Le donne, per noi « gangsters », sono un divertimento, un riposo. Le conosciamo, le paghiamo e le abbandoniamo. Ecco tutto...

Non è la prima volta che Jack Bilbo si trova a Parigi.

— Al Capone mi ci mandò in passato per sorvegliare il suo fornitore di alcool. Questi non è un « gangster » ma un onesto commerciante, poichè i contratti dei « gangsters » si fanno alla luce del sole. Infatti, se è vietato agli Stati Uniti di vendere dell'alcool, è perfettamente lecito, anzi ben visto, di comperarne qui. Ma Al Capone aveva l'impressione che i suoi intermediari lo derubassero e mi incaricò di mettere un po' d'ordine nei suoi conti...

Jack Bilbo sta ora prendendo a Parigi un po' di svago, ma sta preparando pure una grande spedizione al Marocco ove ha l'intenzione di ricercare una setta ebrea araba che nessun uomo bianco ha potuto ancora avvicinare. Poichè egli adora le avventure, anche le più arrischiate.

Interrogato poi circa il contenuto del suo libro « Chicago-Sciangai », di prossima pubblicazione, egli ha detto che parlerà soprattutto del suo grande amico, il colonnello Lawrence, il celebre agente segreto del Governo britannico, un tipo davvero meraviglioso, amico di tutti i « gangsters ». Egli lavora molto con essi, poichè tutti quelli che hanno bisogno di muoversi nel mistero debbono ricorrere a loro.

Interrogato poi sulle sue avventure di « gangster » e se avesse a rimproverarsi la morte di qualche persona, Jack Bilbo si è messo a ridere.

— Non ho mai ammazzato nessuno. Mai. Ma infine, quando si è sparato contro di me, poichè hanno fatto anche questo, evidentemente io ho risposto nello stesso modo, ma non so dove le pallottole della mia rivoltella siano andate a finire...

Circa Al Capone, Bilbo ha dichiarato che egli è un ottimo camerata. Egli non lo ha più veduto dacchè si trova in prigione, avendo lasciato gli Stati Uniti da un anno. Interrogato infine se egli credesse che la legge Wolsted venisse abrogata, e se in tal caso i « gangsters » scomparirebbero, Jack Bilbo ha sorriso:

— La cosa è assai più complicata di quello che si creda.

Infine ha smentito che i « gangsters » stessero per cominciare le loro gesta a Budapest e che avessero già inviato a personalità della capitale ungherese delle lettere minatorie.

— Sono favole — ha risposto in modo reciso. — Il « gangster » non è articolo di esportazione, e non può essere compreso e non può vivere che in America.

Per l'abolizione dello schiavismo nelle possessioni inglesi

Londra, 19 notte.

La campagna antischiavista sarà intensificata in Inghilterra e dappertutto. Il calcolo che vi siano oggi fra quattro e sei milioni di schiavi in tutto il mondo, è stato accennato in una lettera firmata dall'Arcivescovo di Canterbury, da quello di York e dai capi delle Chiese Libere Inglesi, in occasione del 99.o anniversario della morte del famoso paladino dell'antischiavismo Wilberforce. I firmatari invocano per il centenario, che ricorrerà nel luglio dell'anno prossimo, una decisione da parte dell'Inghilterra di abolire la schiavitù

GLI SPORT

L'attualità automobilistica

Bilancio preventivo

Le corse in salita - Distinzioni di categoria e vantaggi - Le vetture da turismo

DOPO IL PROLOGO DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Slancio e freschezza suppliscono alla forma

La prima tappa del torneo che dovrà durar nove lunghi mesi è compiuta. Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Bari, Padova, Vercelli ed Alessandria hanno ospitato gli incontri di apertura.

Il pubblico è convenuto in proporzioni notevoli quasi dappertutto, dimostrando ancora una volta l'irresistibile forza di attrazione che il giuoco esercita sulle folle. Vi è ogni ragione di ritenere che nemmeno quest'anno Federazione e Società avranno da lamentare un diminuito afflusso di spettatori sui campi di giuoco.

Previsioni che trovano conferma

Anche dal punto di vista tecnico, c'è da registrare note liete. Per quanto la preparazione delle squadre ancora si presenti come incompleta, sommaria od affrettata, pure fin dalla prima giornata le gare han dato luogo a spettacoli dei più interessanti. Il giuocatore italiano possiede una generosità ed una spontaneità tali, che sa colmare collo slancio e collo spirito d'abnegazione le lacune che possono emergere dall'imperfetto grado di forma.

Si diceva, prima dell'inizio della grande competizione, che quest'anno le squadre che possono legittimamente aspirare alla conquista del titolo di Campione, sono numerose e che la Juventus ed il Bologna non potevano affatto sperare di aver via libera e di staccar gli avversari con facilità come nella scorsa stagione. I risultati di questa prima giornata di lotta paiono fatti apposta per confermare l'esattezza di queste previsioni: la Juventus è stata battuta infatti, il Bologna s'è dovuto accontentare di un esito nullo, ed i tre inseguitori più accaniti — sempre secondo i pronostici — hanno riportato le vittorie più nette di tutta la serie — intendiamo riferirci al Genova, all'Ambrosiana ed alla Roma. Ciò, a non voler subito accennare ai successi di due unità pure ben quotate, come il Torino ed il Napoli.

La squadra campione non ha tardato ad incappare nel suo primo insuccesso, questa volta. Lo ha subito al suo primo passo nel torneo. Alessandria è specialista nel fermare le compagini che vanno per la maggiore. I bianconeri han dovuto ancora una volta farne l'esperienza. Essi condussero l'incontro con netta superiorità tecnica e stilistica, ma dovettero piegar bandiera di fronte alla indomita resistenza dei grigi ed a tre incertezze della propria difesa. La partita mette in primo piano la figura di un giuocatore, che già fin dalla seconda metà della scorsa stagione accennava chiaramente a sviluppar doti di classe: Mosele. Coloro che hanno assistito all'incontro assicurano che egli capovolse da solo il risultato che avrebbe potuto e forse dovuto avere l'incontro. E' bello che il Campionato produca elementi di valore. E' una sua specifica funzione.

Se Juventus piange, Bologna non ride. Novanta minuti di giuoco sterile furono quelli di Padova. L'avversario era un undici reduce dalla Divisione Nazionale B, e come tale ansioso di farsi onore e di mostrar subito, fin dal primo passo, che la promozione non era immeritata; gettatisi nella lotta decisi a tutto, essi riuscirono a tener a freno per tutta la partita la seconda classificata del torneo dell'anno scorso. Il Bologna ha mostrato di aver metà degli uomini in imperfette condizioni di forma.

Un risultato che impressiona è quello di Genova. Impressiona, più che per la vittoria riportata sulla Triestina, vittoria che conferma i pronostici dei più, per la conferma che essa fornisce del rendimento dei rosso-bleu liguri. Oramai sono cinque o sei gli incontri, fra amichevoli ed ufficiali, che questa squadra vince con largo punteggio. Il Genova cammina forte ed ha ogni intenzione di dir la sua parola nella disputa dei primi posti, quest'anno. Per intanto, se una classifica si volesse fare fin dalla prima giornata di giuoco, i rosso-bleu figurerebbero virtualmente al primo posto grazie al « zero » della casella negativa che sta di fronte al « quattro » della casella positiva. Che i liguri siano finalmente usciti dal mare di guai in cui si trovarono impegolati nelle ultime lunghe stagioni!

L'Ambrosiana, di fronte a quell'avversario non fine ma duro che è la Pro Patria di Busto Arsizio, ha vinto per sei a due senza sfoggiare un giuoco di levatura eccezionale. Tre punti di Meazza e la vittoria riportata senza soverchio impegno, nonchè l'incompletezza della squadra stanno a dimostrare che i nero-azzurri hanno serie possibilità di ben figurare anche quest'anno.

Sella (?) prova dei « granata »

L'incontro di Torino ebbe un andamento movimentato ed appassionante. A metà tempo la Fiorentina vinceva per due a zero e s'imponeva per tecnica e compattezza di squadra. Alla ripresa il risultato si capovolgeva improvvisamente, ed il Torino non solo risolvea lo svantaggio ma riuscì a segnare il punto della vittoria al minuto finale della gara. Fin che si trattò di tecnica e di ordine i viola di Firenze ebbero il vantaggio, quando l'incontro divenne combattimento, il Torino la fece da padrone. E' proprio quella spinta morale che i granata necessitavano, quella che deriva da questo successo. Chi ben comincia è alla metà dell'opera. Comunque, cioè anche se sconfitti, i fiorentini han lasciato la migliore impressione: le attenuanti vanno loro concesse per il fatto che l'uno dopo l'altro i loro terzini furono menomati da ferite nel secondo tempo. La Fiorentina è una squadra che basa il suo lavoro sulla velocità e sulla tecnica; una squadra simpatica che farà parlare di sè nel proseguo del torneo.

La Roma ha dominato con relativa facilità l'incompleto Casale. La squadra che porta il nome della capitale è ricca di nuovi elementi nella sua edizione di quest'anno. Sono appunto questi elementi quelli che meglio hanno figurato nell'incontro di ieri: Dugoni, Banchero e Scaramelli pare abbiano trovato finalmente ambiente adatto.

L'altra squadra romana viceversa, la Lazio ha incappato in un rovescio fin dalla sua prima uscita. Il Napoli, a quadri parzialmente rinnovati esso pure, non ha durato fatica a piegare i laziali che pure avevano Sclavi a guardia della loro rete. Gli azzurri napoletani paiono più svelti e snelliti in questa stagione. L'iniezione di sangue nuovo data da Ferraris, da Gravisi e dagli altri uomini, dovrebbe dare i suoi frutti. Le future prove del Napoli verranno seguite col più vivo interesse. La Lazio viceversa, malgrado gli acquisti, non pare uscita ancora dal marasma dello scorso anno. I singoli elementi posseggono bensì doti tecniche a sufficienza, ma è il giuoco efficace di squadra che stenta a comparire. La competenza e la esperienza del nuovo allenatore Stürmer non potranno evidentemente dare i loro frutti se non dopo qualche domenica di giuoco. Occorrerà quindi rivedere all'opera più tardi questa simpatica unità dai molti uomini di origine tecnica brasiliana.

Incontro piuttosto confusionario quello di Vercelli. Fino all'inizio della ripresa le due squadre erano alla pari e lottavano senza mettere in mostra virtù eccelse nè da una parte nè dall'altra. Dal momento in cui la pioggia incominciò a cadere, la Pro Vercelli prese di colpo il sopravvento, avvantaggiata dalle condizioni del terreno e dal maggior peso dei propri uomini, e vinse con relativa facilità.

Il Milan perdeva per due a zero a metà della gara a Bari. Non fu che con uno sforzo disperato e col benevolo concorso del caso, che i milanisti riuscirono a rimontare lo svantaggio e ad evitare la sconfitta nel corso della ripresa. Le due squadre han confermato di trovarsi ancora in imperfetto grado di forma.

Un po' di statistica

Complessivamente, la giornata dà luogo a rilievi interessanti. Nessuna squadra giuocante sul proprio campo è stata battuta. La più larga marcatura fu ottenuta dall'Ambrosiana, ma la miglior media spetta al Genova, per cui la classifica avrebbe oggi il seguente aspetto: Genova, Ambrosiana, Roma, Vercelli, Napoli, Torino, Alessandria, Bologna, Padova, Milan, Bari, Juventus, Fiorentina, Lazio, Palermo, Casale, Pro Patria, Triestina.

Cinque squadre su diciotto non sono riuscite a segnare, nel corso di questa prima giornata lavorativa, nemmeno un punto: Bologna, Padova, Triestina, Casale, Palermo. In tutta una serie di casi, due punti separavano domenica i due contendenti alla metà tempo: a Torino, a vantaggio della Fiorentina, ad Alessandria a danno della Juventus, a Bari a sfavore del Milan, a Genova in pro della squadra locale.

Se di una classifica fra i cannonieri si volessero gettar le basi, essa vedrebbe alla testa Meazza (Ambrosiana) e Mazzoni (Genova) con tre punti ciascuno, seguiti da Petrone (Fiorentina), Libonatti (Torino), Sallustro (Napoli) e Cattaneo (Alessandria) con due punti per ognuno. Seguirebbero altri venti giuocatori con un punto a testa. Notevole il fatto che fra i calciatori che accennano decisamente a prender il comando nella graduatoria dei tiratori scelti, non compaia alcun « uomo nuovo »: gli stessi noti e conosciuti elementi degli scorsi anni, con quattro centri d'attacco su sei giuocatori che han segnato in più di una occasione.

Undici unità imbattute su diciotto, sette che hanno incamerato la totalità dei punti, cinque sole che serbano la rete inviolata, e tre in tutto (Genova, Roma e Vercelli) che non hanno passività alcuna da registrare nè in quanto a risultati nè in quanto a punti. Vedremo alla seconda giornata come già si sarà ristretto il numero di queste squadre privilegiate.

V. P.

Prossime gare

TORINO - *Gara incoraggiamento di lotta greco-romana, organizzata dal Michelin S. C. per domani sera, mercoledì, alle ore 20, nella palestra di via Verolengo 72.*

PINASCA - *G. P. Camusso - Coppa Podestà*, gara ciclistica per dilettanti di quarta e quinta categoria, organizzata dalla S. C. Vigor, per domenica 25 settembre, sul seguente percorso: Pinasca, Perosa Argentina, Villaretto, Fenestrelle (c. f.), Villaretto, Perosa A., Pinasca, Villar Perosa, Abbadia Alpina, S. Secondo, Bricherasio, Bibiana, Bagnolo, Barge, Collette (c. f.), Paesana, Sanfront, Revello, Envie, Cavour, Osasco, Pinerolo, Villar Perosa, Pinasca (Km. 135). Ritrovo, ore 11. Partenza, ore 12. Iscrizioni (L. 2), fino alle ore 24 di sabato, presso: Cavallotto (c. Orbassano 57), Camusso (Pinasca), S. C. Vigor (via Gioberti 52, Torino).

NEW YORK - *L'incontro Schmeling-Walker* già fissato per il 21 settembre è stato nuovamente rinviato: esso avrà luogo il 26 settembre sempre allo Stadio di Long Island. Il rinvio è dovuto al fatto che la infiammazione al braccio sinistro di Walker non è ancora scomparsa.

LE GRANDI MANIFESTAZIONI DE « LA STAMPA »

Il campione d'Italia Roccati parteciperà alla Maratona Internazionale

Francesco Roccati, il brillante vincitore della Maratona Internazionale dello scorso anno ed attuale detentore della maglia « azzurra », ci ha fatto ieri una gradita visita. Il torinese ha voluto portarci, prima di tutto, la sua adesione per la gara del nove ottobre prossimo. Il suo gesto non deve essere interpretato come di sfida agli altri specialisti italiani. Roccati, attualmente in possesso del titolo di campione italiano, non poteva fare altrimenti. Il suo non è un gesto spavaldo, ma squisitamente sportivo. Egli dimostra con questo suo simpatico atteggiamento di voler difendere strenuamente il titolo così faticosamente conquistato attraverso lunghi anni di tenaci tentativi e di non poche rinuncie.

La carriera di un tenace

Francesco Roccati, che segnò per tanto tempo il titolo che ora possiede, non vuole perdere il segno della sua supremazia in campo maratonetico. Il torinese è un anziano della nostra competizione internazionale e si può dire, senza tema di smentite, ch'è stata proprio la nostra gara quella che gli ha dato modo, gradualmente, di mettersi in luce e di affermarsi anche in campo internazionale. L'esordio suo si verificò nel 1928, anno in cui la gara fu assai severa per la sostenuta andatura imposta dall'inglese Ferris e dal belga Marien. Roccati tagliò il traguardo in ottava posizione in ore 3,3'6" a ben diciassette minuti dal vincitore! Tuttavia, l'ottavo posto conquistato non fu un cattivo piazzamento: molti altri atleti, di lui più quotati, seppero rendere molto meno. L'edizione successiva lo trovò ancora all'ottavo posto in ore 3,9'21". Questo secondo risultato confermò che il volenteroso torinese possedeva realmente le qualità per divenire un maratoneta. La resistenza c'era, la velocità sul passo non si sarebbe fatta attendere molto. E così fu.

Arrivato quindicesimo, perchè seriamente indisposto, nell'edizione del 1929, Roccati finì buon secondo nella prova del 1930 in ore 2,41'30" dopo Rossini, vittorioso in ore 2,38'23". A parte il valore degli atleti, che furono costretti a cedere il passo al torinese, notevole importanza ebbe il tempo fornito. Il distacco da Rossini non fu che di tre minuti. Sistematosi anche sulla velocità, Roccati non trovò grande difficoltà ad affermarsi lo scorso anno,

[…]

sinora, è stata, approssimativamente, di venticinque chilometri, che avrei compiuto in ore 1,20'. Anche se vi è qualche errore di misurazione questo tempo è, almeno per il momento, assai soddisfacente e mi lascia credere che la buona forma non è poi così distante come credevo. Ho anche percorso più volte i dieci chilometri. Il tempo migliore è quello dell'ultimo allenamento: 32'40". Gli allenamenti su strada li compio sul percorso della prova: ho già fatto così anche lo scorso anno e mi sono trovato benissimo, durante la gara troverò il percorso meno noioso e meno lungo. Date le mie attuali condizioni sento che farò una bella gara e che sono in grado di conservare la maglia tricolore. Peccato che a Los Angeles io non mi sia trovato nella pienezza dei miei mezzi come ora.

Ricordi olimpionici

— Qual è il vero motivo del suo ritiro nella gara olimpionica?

— Per la verità devo dire che durante tutto il periodo della mia preparazione per Los Angeles ho avuto sempre notevoli guai, che mi hanno disturbato non poco. Un grave lutto famigliare mi ha provato seriamente. Quando sono partito per Los Angeles speravo di rimettermi, ma inutilmente. La traversata ed il lungo viaggio mi hanno provato assai. Le mie condizioni fisiche ed il breve periodo che precedette la gara olimpionica non mi permisero di riprendere appieno la mia preparazione. Mi sentivo piuttosto spossato dopo i brevi allenamenti tanto che non ebbi il coraggio di fare lunghe distanze. Mi sono presentato, tuttavia, alla partenza con la speranza di giungere al traguardo di arrivo fra i primi cinque. Mentre Fanelli iniziò la gara velocemente, tenendo persino il comando durante i primi due chilometri, io mi preoccupai solo di non uscire dal gruppo dei primi dieci. La giornata non fu però delle più favorevoli, anzi, le condizioni climatiche mi furono avverse. Giunto al trentacinquesimo chilometro in decima posizione mi sentii tutt'altro che a posto. Il freddo mi aveva « bloccato » i muscoli. Al rifornimento cercai del caffè caldo. Non ne trovai. I rifornimenti, che io m'ero predisposto, non funzionarono. Mi trovai

L'incontro tennistico Italia-Francia

Bella vittoria di Rado-Palmieri

L'atletica leggera tra i Giovani Fascisti

I milanesi vincono i campionati

NOTIZIARIO

Il torneo di Villa d'Olmo

Il girone finale

DECADENZA DEL LANCASHIRE

I conti del cotone

LONDRA, settembre.

Alquante più velleità che non si vedano stanno sempre al fondo di scioperi come questo in Lancashire, ma non vi manca mai la vaga idea di poter cassare il senso comune. Così per gl'interventi in iscioperi come questo, — l'intervento a rispettosa distanza del tradunionismo in blocco (che alcuno non sa che pesci pigliare sul terreno programmatico, e agli appelli lancashiriani non risponde se non assumendo l'antica attitudine di Cicerone *pro domo sua*), il riluttante intervento del Governo su basi più che altro elettorali, e via dicendo, fin giù alle mosse dei quistiti e dei sentimentali in genere. Alquante sono le velleità anche al fondo di tutte queste intrusioni a buon mercato, ma non sembra certo assentarsene la vaga speranza di poter canzonare, in qualche modo, i conti. Orbene, a misura di eventuali successi in merito, vogliamo esaminarli un po' addentro, questi conti inglesi del cotone? Due dita di conti valgono più di due braccia di ciarle, e nessun intervento può neutralizzarli che non vada a fondo del problema.

Nel '13, il predominio o la prosperità del Lancashire, entro la cerchia delle esportazioni mondiali di cotonate, erano al culmine. La guerra sgominò anche questi traffici. L'immediato dopoguerra [illegible] agli apogei il tradunionismo da un lato, la speculazione dall'altro. Paghe altissime per le maestranze lancashiriane, prezzi altissimi per i loro prodotti. Bell'affare! La grande clientela asiatica del Lancashire, poveretta, non vede elevarsi che del 20 per cento al massimo i propri salari a petto del ricco 200 per cento di rialzo che il tradunionismo brillantemente estorce intorno a Manchester. Onde l'Asia è proprio costretta a pensare sul serio ai fatti cotonieri suoi, se no va seminuda. Fattori politici si intrecciano a questo, — guerra civile in Cina, gandhismo in India, — ma in parte non sono che mosche cocchiere. L'Asia è semplicemente forzata dagli impossibili prezzi occidentali a combinarsi cotonate fatte in casa. Estende, in India, le piantagioni di cotone, le moltiplica, compra e stracompra anche in Cina, e più che mai al Giappone, spole e telai dalle officine meccaniche lancashiriane; si mette a filare e tessere alla grande. Vero è che il cotone indiano val poco; ha fiocchi di fibra corta ne cui si cava filo e tessuto assai meno tenace che dalla lunga bava dei fiocchi di cotone americano, da quella lunghissima dei fiocchi di cotone egiziano. Val poco, ma costa anche meno; e la relativa capacità d'acquisto del consumatore asiatico è molto minore di prima. I cotonifici prendono a pullulare lungo le coste, in Asia, con mano d'opera, in India e in Cina, da due soldi, sia pure al seguito d'imprese spesso non indigene ma inglesi e giapponesi. E ne segue che l'India, ad esempio, la quale nel '13 importava tessuti di cotone per 2 miliardi e mezzo di metri, finisce, nel '31, per non importarne che per 700 milioni. Dal canto suo, il Lancashire, per giunta, non è impiantato a usar cotone scadente, di fibra corta, come l'indiano. I suoi telai son disegnati a produrre robe decente, con cotone di fibra lunga; la roba da dozzina gli ripugna. Conosce benissimo anche il giuoco dozzinale; anzi, fabbrica splendidi telai automatici per la bisogna. Disdegnoso, se ne libera, li vende subito. Glieli comprano non soltanto la Cina e l'India, ma il Giappone. Quest'ultimo è troppo allievo del Lancashire per amare il cotone indiano, ma troppo asiatico per disprezzarlo. Opera quindi un compromesso; mescola a fibre indiane fibre americane, e, con tutta l'arte appresa a Manchester, piomba sui mercati del continente attiguo aventolando prezzi di micidiale concorrenza. Intanto, a compir l'opera, solleva il capo la seta artificiale. Povero cotone d'Occidente!

Periodi rappresentativi: 1913, zenit lancashiriano; 1919-1924, lento riannodarsi delle esportazioni cotoniere mondiali, con momentanee baldorie locali per ditte e maestranze, in Lancashire e altrove; 1924-1929, esportazioni mondiali oscillanti a livelli inferiori a quello del '13, ma non moltissimo (sempre più Paesi, tuttavia, cercano di saziare il consumo interno con cotonifici propri); 1930-1931, crisi universale, con esportazioni cotoniere mondiali che si riducono al disotto del volume che i soli smerci lancashiriani rappresentavano nel '13.

Ciò premesso, ecco i conti inglesi. Scindiamo l'industria in due sezioni, abbastanza distinte anche in pratica, nel Lancashire, filatura e tessitura. Il grosso della filatura naturalmente sfocia nella tessitura, ma una porzione fa parte a sè, e viene esportata. Il sottostante specchietto mostra, *in milioni di libbre*, i filati prodotti e quelli esportati dal Lancashire in anni rappresentativi; il ricavato è quello ottenuto dai filati esportati, ed è *in milioni di sterline*:

	1913	1924	1929	1930	1931
Produz.	1960	1550	1264	918	931
Esportaz.	210	163	166	137	133
Ricavato	15,0	27,7	20,7	[illegible]	[illegible]

Questa è esportazione di qualità, pura maestria. Soggiacque a inevitabile tonsura tra il '13 e il '24, soggiace ora alla crisi generale. Non teme reali concorrenze, tanto meno dall'Asia. Tra il '24 e il '29, segna perfino un'ascesa. Nel '31, resta viva per due terzi a petto del '13: ma è un po' più in aumento. Quante altre esportazioni fondamentali non si sono addirittura dimezzate, altrove, in questi ultimi tempi, a raffronto del '13? E' l'appannaggio finora invulnerabile del Lancashire, ma concreta prova di freschezza persistente, non di vecchiaia incipiente. Il solo guaio è che il grosso delle esportazioni non è in filati, bensì in tessuti. Concentriamoci dunque sulla sezione decisiva, la sezione letteralmente tessile.

La tabella qui sotto registra il volume di tessuti greggi e bianchi e colorati che il Lancashire ha prodotti e il volume di quelli che ne ha esportati; lo registra *in milioni di yards lineari*, il yard corrispondendo a 914 millimetri, quasi un metro. I numeri concernenti il ricavato sono *in milioni di sterline*, e si riferiscono ai tessuti esportati:

	1913	1924	1929	1930	1931
Produz.	8000	6090	4700	3100	2600
Esportaz.	7075	4585	3765	[illegible]	1815
Ricavato	97,7	153,4	99,2	73,3	41,5

Vedete la falce? Volume ridotto a un quarto, nelle esportazioni, prezzi poco meno che alla metà. Il solo consumo interno resistito, grandioso, fuorchè nel '30, quando qui presero a importar tessuti meno cari dal di fuori (vasi a Samo), respingendoli poi nel '31, coi dazi. Ma, con calma, vediamo ora dove sono andati questi grandi smerci lancashiriani di tessuti. Sono andati, in milioni di *yards* lineari:

	1913	1924	1929	1930	1931
all'India	3058	1553	1268	765	400
al resto dell'Asia	1312	640	526	222	150
	4370	2193	1797	987	550
al resto del mondo	2705	2392	1967	1523	1268
	7075	4585	3764	2510	1818

Anche letti di corsa, sono cifre eloquenti. Nel '13, il Lancashire, all'apice della sua fortuna, è su piede asiatico, vive d'Asia, sfoga in Asia quasi i due terzi dei suoi smerci totali di tessuti, di cui la sola India assorbe poco meno della metà. Senonchè, nel '24, mentre si torna a respirare, ecco miseramente dimezzate le esportazioni all'Asia, benchè quelle al resto del mondo stiano riemergendo, a petto del '13, ridotte del solo 11 per cento. Il marcio è in Asia, non nel mondo in generale. E' là che lo spaccio dei tessuti inglesi è andato in frantumi: vi risulta diminuito nientemeno che di due miliardi di metri, un miliardo e mezzo dei quali non più comprati dall'India! E il salasso procede in tal guisa, che val la pena di chiarirlo con un piccolo indice:

	1913	1924	1929	1930	1931
all'Asia	100	50.1	41.0	22.0	12.6
al resto del mondo	100	88.4	73.0	56.6	46.7
al mondo intero	100	65.0	53.2	35.4	25.6

Qui c'è tutta la tragedia. Gli smerci al resto del mondo, traverso l'intiera gamma, calano da 100 a non meno di 46; racconti anche più lugubri possono apprendersi, per questo o altri rami d'esportazioni, sul Reno o sul Mississippi. Ma, gli smerci all'Asia, da 100 a 12, ridotti a meno di un ottavo della passata gloria! Unico conforto, un alito di ricupero, agli inizi del '32, per gli uni e per gli altri, ma un solo alito.

Abbondano, senza dubbio, i *soci poenantes*. Chi non esporta men cotonate di prima? Pure, eccoci al Giappone. Questo non ripiega alla esatt maniera degli altri. Mantiene posizioni, e le espande, in mezzo al generale riflusso della marea; vi pianta ipoteche; e il tutto, o quasi, alle spese del Lancashire. E' un fenomeno traducibile in cifre alla sua volta, anzi su dati dell'*Economist*.

Nel '13, circa il 70 per cento delle esportazioni mondiali di tessuti era in mani lancashiriane, e un Giappone cotoniero quasi non esisteva. Quel che seguì dal '24 in qua si apprende dal diagramma seguente, che indica, sotto forma di percentuali e sulla base del valore, le aliquote di esportazioni mondiali di tessuti di cotone assegnabili ai principali Paesi della partita (Italia, America, Francia, Cecoslovacchia e Belgio vi figurano conglobate insieme sotto la voce di « gruppo successivo »).

	1924	1929	1930	1931
Inghilterra	54.6	44.2	[illegible]	35.3
Giappone	10.8	17.5	18.0	23.4
Gruppo successivo	34.9	37.9	30.7	29.5

Di significante, nulla fuorchè la relativa, avanzata del Giappone, il relativo rinculo del Lancashire. Il gruppo successivo è virtualmente statico (il misero 4 per cento di progresso in sette anni glielo imprime più che altro l'Italia). Circa il sessanta per cento delle esportazioni si serba in pugno dei due Paesi alla testa; ma, mentre nel '13 il primo ne teneva quasi il 70 per cento, osservate come il secondo sia venuto spodestandolo. E ciò in termini di valore di smerci. In termini di quantità, lo ha già lasciato indietro. L'anno scorso, con un consumo interno che non è neanche l'ombra di quello inglese, Osaka lavorò 2.700.000 balle di cotone. Manchester soltanto 2.100.000.

Da addurre in conto, non restano più che le maestranze. In Lancashire, nel '13, si componevano di 582.000 persone, naturalmente in larga parte donne e ragazze come in ogni industria moderna. Lavoravano 55 ore e mezzo la settimana, in media per una sterlina e 5 pence alla settimana. Lavoravano in pieno, conducendo quattro per persona i 680.000 telai in moto nella sezione tessile. Producevano i quantitativi che vedemmo, ammirevoli. Nel '19, la settimana scendeva a 48 ore, le paghe salivano. Nel '24, le persone al lavoro erano in cifre tonde 500 mila, le disoccupate a sussidio 80 mila. Con qualche oscillazione, ciò perdurava fino a quasi tutto il '29. Nel '30, la posizione franava: in autunno, le persone disoccupate entro la cerchia cotoniera si approssimavano a 300.000. Nel '31 in media, quelle impiegate si aggiravano intorno a 360.000, e 370.000 telai rimanevano in moto. Quel che venivano via via producendo nel frattempo sta segnato negli specchietti sovrastanti. Qualche equazione in merito, se vi basta il cuore per farla, vi offre un panorama di impiego a scartamento ridotto, fattosi endemico, per gran parte delle maestranze ora disoccupate, da una diecina d'anni in qua. Ma la media delle paghe sindacalmente imposte si commisurava prima dello sciopero, nella sezione tessile, a 38 scellini la settimana, — circa il [illegible] per cento al disopra della media del '13 — mentre il costo della vita qui ora non supera che di circa il 48 per cento quello d'anteguerra.

Per le pezze di cotone allo sbaraglio, — il grosso degli smerci lancashiriani d'una volta, — il Giappone sta quotando, in tutt'i mercati, prezzi che in media sono inferiori del 20 per cento a quelli del Lancashire, — dell'ottimo Lancashire smanioso bensì di riconquista del perduto, ma schifiltoso di conti, mentre, a conti fatti, si chiarisce tutto.

MARCELLO PRATI.

Quattro feroci delinquenti

condannati a morte in Jugoslavia

Vienna, 19 notte.

Negli ultimi giorni i Tribunali jugoslavi hanno pronunziato quattro condanne a morte. Si tratta in tutti e quattro i casi di delitti comuni; i primi due condannati al capestro sono banditi dei dintorni di Pozarevac, i quali, per portare a termine le loro delittuose imprese, hanno ucciso quattro persone; il terzo è un contadino di Pec, che ha assassinato la cognata a colpi di ascia nella speranza di ereditarne il podere. Fu scoperto perchè il fiume nel quale aveva gettato le membra della disgraziata le ha rese. Anche i figli del contadino sono stati arrestati per complicità, e l'uno condannato a sette anni di carcere, l'altro, perchè minorenne, passato in una casa di correzione. Primo candidato a morte è il bandito Luigi Storvat, di Mitroviza, al quale si è inoltre imposta una pena formale di 99 anni di carcere. Egli ha compiuto non meno di 30 grassazioni e, scoperto, per non essere arrestato, ha ucciso un poliziotto. Alla fine egli è stato riacciuffato dopo che sulla sua testa era stata posta una taglia di parecchie migliaia di dinari.

Grossa truffa ai danni

dell'Erario cecoslovacco

Vienna, 19 notte.

A Brno, in Cecoslovacchia, la Polizia ha scoperto una grandiosa truffa compiuta ai danni dell'Erario; con il sistema delle bollette di pagamento falsificate, la moglie di uno degli appaltatori del magazzino di distribuzione della regia dei tabacchi cecoslovacca ha sottratto all'Erario ben sei milioni di corone. Il magazzino distributore era dato in concessione a due invalidi di guerra, e riforniva circa quattrocento spacci, con un giro di affari di oltre 80 milioni di corone all'anno. La moglie di uno degli invalidi, tale Krisak, si occupava della gestione finanziaria. Fu così che essa ebbe occasione di falsificare i timbri delle bollette di paga e di organizzare la truffa. Gli uffici centrali di controllo se ne accorsero con un certo ritardo, e la Polizia arrestò gli appaltatori, la moglie [illegible] ed un suo figlio i quali, dopo stringente interrogatorio, confessarono di aver nascosto la somma defraudata in un bosco vicino. Infatti la Polizia ha trovato sotterrate nel bosco una ventina di cassette metalliche contenenti quasi quattro milioni di corone. Avendo però la Krisak affermato che nel bosco si deve trovare ancora una rimanenza della somma, meno centomila corone che ha speso negli ultimi tempi per acquistare una automobile e per comprarsi numerose toelette, la Polizia continua nelle ricerche, che si ritiene saranno coronate da successo.

Il volo intorno all'Europa

di una bionda aviatrice ventenne

Milano, 19 notte.

Gaby Angelini, non appena scesa dal monoplano rosso, che poco dopo le 17 oggi atterrava a Taliedo, ha esclamato: « Oh!, eccomi a casa! ».

Ma sì, finalmente a casa, come fosse ritornata dal monte o dal mare, da una villeggiatura di qualche settimana. Viceversa Gaby Angelini aveva compiuto la sua villeggiatura in cielo, nel vasto cielo d'Europa, sopra le punte del Brennero, le pianure danubiane, la costa danese, i fiordi scandinavi, le nebbie londinesi, le cascate di ghiaccio del Monte Bianco.

Nulla di strabiliante, se si vuole: non ha battuto « records », non ha esplorato terre: ma è pure eccezionale che una ragazza di venti anni, da sei mesi appena patentata aviatrice, si azzardi, sola e soletta, a spaziare per i cieli con un aeroplanino privato, compia il periplo europeo, scenda nelle maggiori capitali, affronti nebbia, uragani, altezze; poi veda dalla mamma, se la prenda sulle stesse ali o se la riporti a casa. E dica, infine, come oggi ha detto, scordando ogni pericolo, ridendo con le labbra spalancate, come una scolaretta: « Mi sono divertita, oh quanto divertita! ».

Per tanta audacia, la bionda Gaby, milanese al cento per cento, era stata ammirata e festeggiata a Berlino, a Londra, a Parigi; gli italiani di ogni dove l'avevano accolta con orgoglio, giornalisti stranieri l'avevano interrogata e celebrata, commilitoni di ogni paese l'avevano ricevuta, fra i loro velivoli e i loro « hangars », con solenni onori; era quindi giusto che anche a Milano, da dove era partita e dove ritornava, i festeggiamenti non mancassero e fossero anzi più affettuosi.

Gaby appartiene all'Aero Club Pensuti; e furono i dirigenti di questo sodalizio che organizzarono le accoglienze, invitando i soci, facendo coniare una medaglia e convocando a Taliedo, per le 17 di oggi, piloti e giornalisti. Sul campo erano anche le due sorelle e il padre — un professionista, laureato in chimica, per nulla insuperbito della coraggiosa figliuola — qualche personalità aviatoria, come l'ingegnere Colombo, il popolare acrobata, parecchie signore, talune cariche di fiori, e molti, molti compagni di pilotaggio dell'ardita Gaby. E com'erano fieri, oggi, questi ultimi, della loro camerata: sangue irrequieto, sempre, anche quando studiava e Francesco Monti era il suo precettore; sbarazzina e monella, ma temeraria e volitiva; poi sportiva di razza, sciatrice, tennista, ambiziosa di competere e primeggiare. Sul Lago Maggiore aveva anche partecipato a una gara di fuoribordo e si era trovata in frangenti minacciosi. Ma Gaby non aveva mai saputo che fosse paura e, ad ogni pericolo, aveva opposto la sua spavalda e sorridente spensieratezza. Non si poteva dirla una maschietta, nonostante la zazzera corta e ricciolula, chè la figuretta era delicata e il profilo garbato e gli occhi azzurri e infantili. Non le grillavano pel capo stramberie avventurose, ma piuttosto sogni di terre lontane, per vedere, vedere e conoscere. Difatti, si era proposto il giro d'Europa per questo: « Vediamo intanto il mio continente — si era detto — e per il resto ho tempo... ».

Venti anni, un mappamondo, un aeroplano

A venti anni, con un grande mappamondo davanti e un aeroplano a propria disposizione, che mai non si può progettare? Intanto, si limitò all'Europa; e via sola, il mattino del 27 agosto, fidandosi del cielo che era sfolgorante, senza consultare barometri o bollettini meteorologici, con poche tappe prefisse, una valigetta con la *toilette* — c'erano sì il *crayon rouge* e la cipria e il profumo — ma non voleva il paracadute che, a parer suo, porta sfortuna. Non menò scalpore, non volle commiati e si alzò dal campo come per una gitarella qualsiasi; avrebbe detto al meccanico: « Vado... e torno subito ». E partì verso la criniera nevosa del Brennero. Prima tappa: Monaco di Baviera; il giorno dopo, via per Praga e, dopo un giorno di riposo ecco il « Breda 15 » a Berlino. Il 10 settembre, partenza per Copenaghen superando un lungo tratto di mare, che veniva compiuto con disinvoltura.

Il giorno 4 si punta su Stoccolma, con tempo pessimo che rende dubbiosi i suoi ammiratori sulla possibilità di affrontare le fatiche della tappa. Ma Gaby non si sgomenta; tira il vento, piove e annunziano lungo il percorso dei banchi di nebbia. Anche questa volta tutto bene, e il giorno 6 si indirizza per Copenaghen, con vento fortissimo contrario, che riduce tanto la velocità dell'apparecchio, da far restare Gaby senza benzina molto prima dell'arrivo. Un atterraggio al campo militare di Lindkoping: accoglienze, come sempre, festose. Prosegue appena fatto il rifornimento, per la mèta di tappa e il giorno dopo ecco il rosso apparecchio ad Amburgo; dopo 24 ore è ad Amsterdam; sono tutte belle città, ma Gaby Angelini ha premura, una visita rapidissima e via di nuovo. Il giorno 9 è a Londra, dove la trattengono qualche giorno, facendola partecipare ad alcuni festeggiamenti in suo onore.

Il 14, ritorno sul continente, fermata per la colazione a Deauville, e nel pomeriggio arrivo al Bourget. Sosta un giorno alla capitale francese e, dopo 24 ore, via per Lione e in serata a Chamonix, dove si ferma su un campo difficile e insidioso per salutare la mamma e le sorelle, che sono lì a villeggiare: prende a bordo la madre, telegrafa agli amici di Milano che vogliono andarle incontro, che domenica a mezzogiorno sarà ad Albenga. Oggi, da Albenga, ancora con la mamma, verso le 15, è ripartita.

Il gambero rosso scende...

Fra i velivoli che volteggiano sul riquadro del campo, quello di Gaby è facilmente riconoscibile: si sa che è rosso, un monoplano, e che verrà dal tramonto. Alle 17,10 lo si avvista: a trecento metri passa, sopra gli *hangars*, disegna un semicerchio e plana nel fondo, sulla cortina dei pioppi, di contro al sole. Quando è sul prato e la coda solleva un polverio giallo, il muso affilato e scarlatto lo fa assomigliare a un mastodontico gambero, grottescamente pavesato di una fascia celeste. Il motore però si spegne. L'aereo si arresta lontano e Gaby deve essere indispettita di non poter fare la virtuosa anche nell'atterraggio, di fronte alla tanta folla che l'aspetta. Così è che molti si precipitano: le signore con i mazzi di fiori penzoloni, i piloti con il berretto, che agitano.

Ma si vede l'elica riprendere, il velivolo trafficare, poi sobbalzare e avanzare. Gaby potrà fermarsi come voleva al limite del campo, dinanzi a tutti. Applausi, evviva, e la gente che asserragia vicino e quelli prudenti che urlano: « Attenti all'elica, all'elica ». E gli imprudenti che sbattono già il volto contro i finestrini di mica e pigliano la mano della ragazza e salutano la mamma.

Gaby è sollevata, salta a terra, butta via il casco, il cappotto di pelle gialla; scrolla la zazzera e chiama: « Mamma, siamo a casa, a casa! ».

La mamma è più lenta a scendere, e dell'aviatrice non porta che il casco sopra un pastrano grigio da passeggio; ma non è emozionata e accetta baci e strette di mano e vuole subito parlare, parlare di sua figlia: « Brava, brava! C'è nebbia dopo Albenga, ma ero con lei... cara. Pensino, è il mio primo volo ».

Dicemmo che attese Gaby a Chamonix. Ma durante il viaggio, a ogni tappa, la figliuola le telegrafava: un resocontino laconico che concludeva invariabilmente con un: « Sto benissimo ». Da Parigi, madre e figlia si udirono al telefono e si parlarono per un quarto d'ora.

— Signora, nessun timore? Mai?

— No, perchè il timore porta « scalogna... ».

Gaby è sommersa di fiori, è imprigionata dalla folla, sta incollata all'apparecchio. Sembra anche più giovane, con un vestitino rosa a bolloni bianchi, le scarpe bianche da spiaggia spruzzate di olio e di grasso. Felice, raggiante, ripete: « Grazie, grazie! ». Ma non è commossa nè turbata dalle accoglienze; è sempre birichina e vivace; e quando ancora lì, dove è discesa, le consegnano i telegrammi ed ella li apre e i curiosi ancora l'assediano, ficcando su di essi gli occhi: « Dio mio — esclama — posso avere dei segreti? ». Ha ragione; è necessario liberarla e ci pensano i fotografi che aprono un varco per puntare gli apparecchi:

— Non qui! Davanti al mio *Gipsy*!

Gipsy non è un cane, bensì il suo motore, accanto il quale si pone con tutte le rose premute sul petto.

— Piccola... — Adesso è .. papà, che è riuscito a raggiungerla e la reclama. Si preoccupa che sia stanca e abbisogni di qualcosa. Basta un *vermouth*; ed ella beve e firma autografi e trema con la mano e risponde a tutti:

— Mi sono divertita, tanto divertita!

— E domani?

— Mah! Non glielo posso dire. Il mondo è grande...

DEVIL.

Le feste trecentenarie della Madonnina della Cretà

Alessandria, 19 notte.

Con solenni funzioni religiose si sono chiuse le feste trecentenarie della Madonnina della Creta di Castellazzo Bormida, che, secondo la leggenda, sarebbe stata recata dai cavalieri dell'isola di Creta nella vicina Gamondio.

I castellazzesi residenti a Torino hanno ottenuto la stabile esposizione del quadro della Beata Vergine della Creta, nella nuova Chiesa di N. S. del Sacramento alla Barriera di Casale. Inoltre per concessione del teologo cav. don Griffa, un trittico verrà elevato nel monumentale Tempio — ricordo di Papa Pio X — nel quale a lato del quadro della Madonna di Castellazzo, verranno effigiati San Paolo della Croce e mons. Gregorio Grassi, il quale ha subito il martirio in Cina e per il quale è in corso il processo di beatificazione.

122 pecore folgorate dal fulmine

Lanusei, 19 notte.

A Villagrande, durante un violento temporale, un fulmine, abbattutosi nella regione Marruscu, ha ucciso 122 pecore di proprietà di Filippino Cannas.

I PROCESSI

Strappa il naso alla moglie

« L'ho sfregiata perchè l'amavo »

Roma, 19 notte.

« Mia moglie mi tradiva, tanto che per due volte disertò il talamo coniugale assentandosi per qualche mese; e se l'ho sfregiata è stato perchè, malgrado tutto, l'amavo ancora mentre essa non voleva riunirsi a me ». Così ha detto il meccanico Alfonso Albanesi, chiamato stamane a discolparsi, dinanzi alla Sezione penale della nostra Corte d'Assise, per avere, con un morso tremendo, asportato per intero le parti molli nasali alla propria legittima metà, Maria Bianchetti, una fresca e piacente trasteverina che contro di lui si è costituita parte civile.

Come andò il fatto è presto ricordato. Il [illegible] febbraio dello scorso anno l'Albanesi si incontrò con la moglie, dalla quale viveva separato. Vistala che saliva in tassì insieme ad una amica, si mise anche lui a viva forza nella vettura la quale, invece di dirigersi dove la Bianchetti voleva, filò diritta al Commissariato dove, mercè i buoni uffici del funzionario, i due coniugi si riappacificarono. Pronti a rinnovare la loro luna di miele, l'Albanesi e la Bianchetti rimontarono nel tassì per recarsi al domicilio coniugale. Ma per la strada, improvvisamente — secondo l'accusa — il meccanico assalì la moglie e con un tremendo morso le staccò di netto il naso.

Per guarire, la donna subì una cura di parecchi mesi e si deve al fatto che la plastica ortopedica moderna ha toccato vertici altissimi se il medico è riuscito a rimetterle un naso completo e regolare, perchè in caso diverso la Bianchetti sarebbe rimasta orrendamente deformata.

La curiosità del pubblico si appunta infatti sul viso della donna allorchè ella entra alla pedana per deporre come parte lesa. Ma il suo profilo, dopo l'operazione, non ha perduto l'originaria grazia, ed ella tiene a dimostrarlo con una certa civetteria. La donna, nel suo interrogatorio, muove in guerra contro il marito che accusa di maltrattamenti e di negligenze coniugali.

— Ma voi non avete mai tradito vostro marito? — le chiede a bruciapelo il Presidente.

— Mai — risponde la parte lesa dopo un attimo di esitazione.

— In un vostro interrogatorio, però, avete ammesso di avere commesso qualche fallo — le contesta il Presidente.

— Non è vero.

— Siete sempre in tempo a rettificare, ma pensateci bene perchè potrebbe trattarsi di un momento di amnesia facile nelle donne.

La Bianchetti insiste e tiene brillantemente testa alle numerose contestazioni. Nel pomeriggio depongono alcuni testimoni, fra i quali il funzionario che interpose i suoi buoni uffici per riappacificare i coniugi. La sentenza si avrà domani.

Trent'anni di reclusione

ad un ex-condannato a morte

Roma, 19 notte.

E' stata fissata per l'udienza del 16 novembre prossimo, dinanzi alla prima sezione della nostra Corte di Cassazione, la discussione di un interessante ricorso proposto da un sardo che nel 1920 fu condannato in contumacia per omicidio alla pena di morte dalla Corte d'Assise delle Bocche del Rodano, e dieci anni dopo condannato per lo stesso reato a trent'anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Cagliari, su denunzia del padre.

L'8 maggio 1919, mentre l'arabo Salak Aly usciva da un negozio di Marsiglia, venne affrontato da due malviventi i quali gli chiesero la consegna del portafoglio accompagnando tale pretesa con percosse. L'arabo però riuscì a divincolarsi e a rifugiarsi in una vicina via dove si trovava la sua abitazione e poichè uno degli aggressori lo inseguiva, egli invocò l'aiuto di alcuni suoi connazionali. Sulla via di Aix seguì una vivace colluttazione tra i malfattori e gli amici dell'arabo. Furono sparati vari colpi d'arma da fuoco che ferirono gravemente tale Aly Menod che morì a seguito delle ferite riportate. Uno degli aggressori fu identificato dalla Polizia francese nel sardo Francesco Puddu che si trovava in Francia con il proprio padre Antonio per motivi di lavoro. Egli però riuscì a fuggire e la Corte d'Assise delle Bocche del Rodano nel giugno 1920 lo condannò, come si è detto, alla pena capitale.

I due Puddu erano frattanto tornati al loro paese, in Sardegna. Un giorno, il figlio ebbe una vivace discussione col padre al quale diresse gravi minaccie. Questi si rivolse allora all'autorità giudiziaria denunciando che contro il figlio era stata elevata in Francia la grave imputazione di omicidio. Di qui il rinvio di Francesco Puddu dinanzi alla Corte d'Assise di Cagliari che lo ritenne colpevole dei reati ascrittigli di omicidio e tentato omicidio. Poichè all'epoca dei fatti il Puddu era di minore età, fu condannato a 30 anni di reclusione.

Egli è ora ricorso per Cassazione con l'assistenza dell'avv. Sechi.

La bicicletta del calzolaio Nano

Alessandria, 19 notte.

Sono comparsi davanti alla seconda sezione del Tribunale penale di Alessandria il calzolaio Secondo Nano, di 33 anni, da S. Salvatore Monferrato, Paolo Marchina, di 30 anni, da Alessandria, ed Eugenio Bassano, di 39 anni, del sobborgo Lobbi, proprietario di un negozio di biciclette. L'8 del luglio scorso, il Nano ed il Marchina rubavano una bicicletta lasciata momentaneamente incustodita in via Gussco, e la vendevano per 35 lire, al Bassano.

I giudici hanno condannato il Nano ad 8 mesi di reclusione e a 1.000 lire di multa e il Bassano a cinquecento lire di multa; mentre hanno assolto il Marchina, per non avere commesso il fatto.

Il gioco mortale di una bimba

Modena, 19 notte.

Stamane veniva trasportata al Policlinico la bambina Iride Garuti, di 9 anni, nata a Bastiglia, che presentava nella regione frontale sinistra, una ferita d'arma da fuoco.

Frugando in un cassetto, la bimba aveva trovato una rivoltella con la quale si era messa a giocherellare. Improvvisamente dall'arma era partito il colpo che l'aveva ferita alla fronte. Prontamente accorse presso di lei il medico condotto che ne ordinava il trasporto al Policlinico di Parma; qui il medico di guardia dott. Pogliani giudicava gravissime le condizioni della bimba che faceva ricoverare. Nel pomeriggio la povera piccina è deceduta.

Tomba profanata dai ladri

Brescia, 19 notte.

Il custode del cimitero di Castrezzato constatava sabato scorso che nel recinto delle tombe famigliari ancora in corso di costruzione, era stato violato il loculo racchiudente la salma della agiata Emilia Bondioli, tumulata parecchi mesi or sono. In un più attento sopraluogo compiuto alla presenza dei famigliari, si è potuto constatare che la salma era stata da ignoti ladri spogliata di preziosi monili, dei quali i congiunti in osservanza di un desiderio espresso dalla defunta, l'avevano adornata.

CRONACA CITTADINA

Le torinesi di un secolo fa

Sulle donne torinesi — come su quelle di ogni altro paese — molto si è detto e scritto, in bene e in male, e i miei lettori non hanno forse dimenticato quel che capitò nel 1518 all'insolente Giovanni Nevizzano, che sebbene professore di legge all'Università, fu bandito per i poco galanti apprezzamenti sul gentil sesso, e non potè riprendere possesso della cattedra che assoggettandosi ad una umiliante ritrattazione. Più tardi, assai più tardi, quell'anima bella di Giacomo Casanova lasciò capire che le torinesi gli piacevano, ma che purtroppo non c'era possibilità di combinare qualche piacevole vecchiata perchè la polizia era troppo attenta e vigile; mentre invece il maligno Baretti sentenziava che *le donne di Torino sono poco piacevoli perchè troppo ignoranti*... ed è prudente non proseguire nella citazione perchè quel che segue è peggio. Ma lasciamo costoro e diamo la parola alla scienza, rappresentata per l'occasione dal medico G. M. De Rolandis, che pubblicò nel 1839 un curioso opuscolo intitolato appunto *Le Torinesi - Saggio statistico*.

Non è un esempio di bello scrivere, proprio no; l'autore dà fin dalla prima pagina la misura del suo valore letterario dicendo che nell'esercizio professionale «compiangeva nei sotterranei antri delle selve (?) la derelitta pellagrosa su poca paglia languente in preda agli uniti orrori di incendiaria febbre, e di assoluta inopia... ». E neppure brilla per troppa chiarezza: nel suo leggiadro stile le proposizioni incidenti e le parentesi si accavallano in certi monumentali periodi (ce n'è uno di 319 parole) che a non perdere il filo c'è da sudare. Ma in compenso è gentile: dice per esempio che la bellezza è «un dono che generalmente appo le Torinesi si incontra».

Purtroppo però (non c'è rosa senza spine!) hanno... i piedi troppo grossi; così almeno mi par di capire leggendo che «qualche straniero le rimprovera allentunarsi le loro estremità inferiori da quelle inutili atrofiate pedule (?) sopra le quali a stento si regge l'immobile ritirata Cinese». La critica è fatta con garbo, ma insomma c'è; dire che non hanno dei piedini sembra significare che hanno dei piedoni. Ma il torto è, secondo il buon dottore, del cattivo selciato delle vie (?). Ci sarebbero bensì, per risparmiar quelle povere pedule, le carrozze; ma queste portano altri guai, massime allorchè traversando rapide i rigagnoli delle contrade calpestano sciagurati instentivi ragazzi e poveri». Doveva essere una gran brutta emozione, certo; ma chi non direbbe, leggendo queste parole, che gli instentivi ragazzi e i poveri facevano loro domicilio nelle doire delle strade?

Belle donne, sì; ma attente ai cosmetici! «Quel certo bianco comunicante il candor della neve sul lisciato viso... guai se viene in contatto coll'idrogeno solforato di qualche fogna». (Ma dove diavolo andavano a cacciarsi le clienti del bravo dottore?). Oramai il candor della neve con quel che segue non si usa più; ma se mai tornasse di moda, sappiano le signore che possono ottenerlo con una «pasta di crema inspessita con farina di fagioli» o usando la notte una «maschera di fior di farina e bianco d'uovo».

Si guardino, per carità, dai depilatori, e si fidino poco anche dei rimedi per far ricrescere i capelli. Al più può usarsi «un infuso con cortice di quercia, di salice, di noci, di melagrano, di coni di cipressi e bacche d'edera nel vino bianco»; ma il meglio è sempre... la parrucca, che il nostro dottore chiama *porrupa*.

Parla anche delle malattie, fra le quali classifica... l'amore; ma non insistiamo, e veniamo alle «occupazioni ed arti di diletto». Prendendo le mosse dalla letteratura, il nostro De Rolandis in buona sostanza dice che le donne fanno meglio a non studiare, «imperciocchè colla felice loro memoria e colla vivacità del pronto loro spirito splendono naturalmente»; non biasima, ma non incoraggia la musica e sconsiglia la pittura; approva invece il ballo, e vorrebbe veder «promuovere questi esercizi a cui il marzial e trionfale suo corpo non isdegnava muovere l'attempato Scipione», ma raccomanda moderazione nelle «odierne celerissime circolari danze». Ha poca simpatia per i teatri, ai quali le Torinesi «corrono avidissime, potendosi forse calcolare intervenirvi seralmente all'inverno più di cinquecento nei diversi aperti teatri».

Approva il passeggio, che «annoia (sic) ed inganna l'ozio medesimo», e consiglia le «affollate circondanti allee degli orientali platani di Torino» alle lavoratrici costrette a vita sedentaria, mentre per le convalescenti suggerisce «l'uggia delle verdi querce dai zeffiri ondeggiate sopra i nostri delicati spalli». La carrozza, o, per parlar nobilmente, il cocchio, va bene per le persone «timide ed inabili a movimenti alquanto attivi». (Ma e se succedono quelle tali tragedie di cui sopra al passaggio delle doire, non faranno le povere donne timide ed inabili?). Quanto alle *scorse in battello* e all'equitazione, secondo lui, le torinesi le praticavano poco: il che non so quanto sia vero per l'equitazione.

Fin qui, per un *Saggio statistico*, della statistica ne abbiamo trovata poca; andiamo a cercarla, e sapremo che Torino alla fine del 1828 annoverava 171.781 abitanti, di cui 61.591, e cioè oltre la metà, erano donne. Il De Rolandis le suddivide a questo modo: nei monasteri 369; nei ritiri 786; negli ospedali 1.745; lavoranti 4.912; serve 5.737; altre (sic) 46.342.

Il buon dottore si occupa con particolare attenzione delle *lavoranti*, facendo passare ad una ad una le seguenti categorie: cucitrici, tessitrici, lavandaie, *stiraire*, cuciniere, beccaie, pizzicagnole, *panattiere*, ortolane, *recondaiuole*, venditrici di tabacco, profumatrici, materassaie e infine... *ruppezzatrici e giudee*; quella classe cioè a cui apparteneva secondo l'*Adrumifeno*:

Donna ghidiglia, che rappezza al ghetto.

Per ogni categoria il De Rolandis fa le sue brave riflessioni, e dà consigli; e così apprendiamo che le tessitrici «hanno una tendenza molto più decisa verso i piaceri di amore» (questa sentenza però è attribuita a Montaigne): le beccaie hanno «vermiglio il colorito, pallute tonde membra e abito linfatico», mentre le pizzicagnole, poverette, hanno un «aspetto livido leuco-flegmatico niente invidiabile»; e fra le *panattere*, che comprendono pure le venditrici di vermicelli e di paste, «spesso si rinviene in Torino un certo garbo di freschezza, unito alle più vaghe forme di corpo e di volto». Meno male! Ma chi non avrebbe pietà delle povere *rivendajuole* (traduzione del piemontese *arvendieire*) che d'inverno sono esposte alle intemperie, «coi piedi nelle zacchere, scaldantesi le mani ed i femori (?!) e riprese con carboni in figulini vasi raccolti?».

Notiamo ancora, per il decoro dell'arte culinaria subalpina, che «la cuoca Piemontese è abbastanza favorevolmente cognita nei gastronomici circoli»; una cosa che fanno sempre piacere.

Quanto ai consigli, penso che tutte le sartine daranno ragione all'antico dottore quando suggerisce come giovevole alle cucitrici «il passeggio nei festivi giorni, o moderate danze nelle lunghe invernali notti, rimpiazzando l'unico ebdomadario esercizio della lingua (?!), delle mani e dell'occhio»; tutt'al più, se qualche cosa vorranno cambiare in questa ricetta, sopprimeranno la moderazione delle danze.

Ma, viceversa, non mi sentirei mai dire a una lavandaja che non si deve «un qua mettere ad asciugare le bagnate tele nella cubicularia camera»: Dio sa che razza di risposta mi attirerei!

Spigolo ancora una notizia che forse molti lettori ignorano: quelle donne che stracciavano, come dice il De Rolandis, «le foglie dei sagginali e della meliga» per riempire i sacconi dei paglericci lavoravano, per la maggior parte, sotto i portici di piazza S. Carlo; sotto i quali, del resto, tre volte alla settimana si faceva il mercato del grano dal lato occidentale, e quello dei commestibili dal lato orientale. Curiose usanze in una piazza così grandiosa e signorile!

Qualcuno potrà osservare che, in tutto questo, c'è ben poco che riguardi particolarmente le nostre concittadine. E' vero; ma cosa farci? L'opuscolo è intitolato *Le Torinesi*; ed io... non ho fatto altro che riassumere l'opuscolo.

E. B.

I Direttori della Federazione e del Fascio

Fervida attività assistenziale nell'estate: 20 mila razioni al giorno e migliaia di bimbi alle Colonie - «La Casa Littoria aperta a tutti, fascisti e non fascisti»

Nella sala delle Gerarchie della Casa Littoria il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha presieduto una riunione plenaria dei Direttori Federali e del Fascio di Torino alla quale presenziava anche il Console Generale Oddone Mazza, comandante il 1.o Gruppo Legioni della M.V.S.N.

Dopo aver impostato nel quadro generale le principali manifestazioni del Partito nella nostra provincia, il Segretario Federale ha fatto un ampio resoconto dell'attività svolta e coordinata dalla Federazione in questo ultimo periodo, particolarmente denso di opere e di risultati.

Il Segretario Federale ha annunciato il perfezionamento della convenzione con il Comune per la definizione giuridica dei rapporti riguardanti l'affitto della Casa Littoria, che, in base a criteri di distribuzione adeguati alle sempre crescenti attività del Partito, è stata convenientemente e razionalmente sistemata, onde renderla sempre più consona all'agile spirito delle nostre istituzioni ed onde permettere che la mole di lavoro che in essa si svolge segua un ritmo celere e preciso.

Andrea Gastaldi ha quindi accennato alle nuove domande di iscrizione, la cui istruttoria è pressochè al termine; la loro mole forma un'eloquente dimostrazione di fede per il Fascismo.

Uno speciale riferimento ha avuto quindi la relazione all'azione svolta dalle Opere Assistenziali, sia con l'ordinaria distribuzione, anche nel periodo estivo, di oltre 20.000 razioni al giorno, sia con l'istituzione ed il funzionamento delle Colonie. Alla Federazione è giunto, in forma veramente plebiscitaria, il commosso ringraziamento delle famiglie operaie, che hanno beneficiato della provvida organizzazione, affidandole con gioia i propri figli. Migliaia di bimbi hanno potuto avere dall'Assistenza Fascista i benefici di una cura razionalmente disposta e prolungata nelle sei Colonie Marine di Pietra Ligure, Loano e Laigueglia, nella Colonia Montana di Lanzo Torinese e nelle quattro Colonie diurne attrezzate nei pittoreschi dintorni della città.

In quest'opera vasta ed appassionata a favore della gioventù torinese si sono aggiunti il Campeggio degli Universitari, ed un campeggio montano di Giovani Fascisti al Piano della Mussa, superba accolta di baldi militi che hanno avuto la gioia di essere visitati da S. A. R. il Principe di Piemonte e dal Quadrumviro S. E. De Vecchi, ed un campeggio di Avanguardisti.

Dalle concordi volontà di tutte le Autorità torinesi, cui il Duce diede il suo appoggio ed il suo incitamento segnando la strada, è sorto un programma a favore di Torino che la Federazione aveva studiato, caldeggiato e promosso.

Dall'appoggio alle iniziative industriali e turistiche, dalla intensificazione dei lavori per gli stadi sportivi, per la Casa dell'Assistenza Fascista che verrà dedicata, per voto antico delle gerarchie, alla memoria venerata di Arnaldo Mussolini, dalla Casa dello Studente alle importanti manifestazioni sportive goliardiche nazionali ed internazionali che avranno luogo a Torino nel 1933, e da altre importanti iniziative in attuazione, verrà rapidamente alla nostra città un vantaggio morale e materiale di indubbia e notevole portata.

Infine il Segretario Federale, dopo avere accennato all'opera delle organizzazioni sindacali, del Comitato intersindacale, delle organizzazioni dipendenti del Partito, e ricordato il vivo successo delle visite compiute a parecchi stabilimenti industriali cittadini e delle assemblee dei Gruppi rionali, dei Sindacati e delle riunioni di zona, ha esposto la situazione dei Fasci della provincia, lo sviluppo promettente dei Fasci giovanili, ed il continuo perfezionamento delle Legioni della Milizia.

Il Segretario Federale ha concluso ricordando che la Casa Littoria è aperta a tutti coloro che, fascisti e non fascisti, si rivolgano con animo fidente al Partito, che l'ordine del Duce di andare verso il popolo traduce ogni giorno in opere concrete di umana solidarietà.

Ha dato disposizioni precise perchè la comprensione più affettuosa e cameratesca informi l'azione di tutte le gerarchie e di tutti gli uffici ed ha tratto, dai lusinghieri risultati ottenuti in ogni campo, incitamento onde in ogni manifestazione il Partito si renda, nella nostra provincia, sempre più aderente alla volontà ed alla fatica del Duce.

I Direttori hanno espresso, in una atmosfera entusiasta e cordiale, la loro adesione al programma preordinato per il futuro.

Il brevetto di Sansepolcrista consegnato al colonnello Baseggio

Alla presenza dei componenti i Direttori della Federazione e del Fascio di Torino e del Comandante il I Gruppo Legioni della Milizia gen. Oddone Mazza, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha consegnato ieri nel pomeriggio alla Casa Littoria il brevetto di Sansepolcrista concesso dal Duce al camerata colonnello Cristoforo Baseggio. Porgendogli l'alto documento il Segretario Federale ha rivolto al valoroso camerata della vigilia il saluto memore e cordiale delle Camicie Nere torinesi, che lo hanno da alcuni mesi nelle loro file.

Il camerata Baseggio ha risposto con commosse parole di ringraziamento, pregando il Segretario Federale di considerarlo il milite più fedele e più appassionato nel servire il Duce e la Rivoluzione.

La brevissima cerimonia ha avuto termine in una atmosfera di patriottismo entusiasmo fascista.

Il Duce all'avanguardista Metti

Una nuova visita del Segretario Federale

Pochi giorni fa abbiamo dato notizia della commovente manifestazione di fede fascista data da un giovane avanguardista. Il tredicenne Mario Metti, figlio di un operaio dell'Azienda tramviaria era stato ricoverato in gravi condizioni all'Astanteria Martini, in seguito ad un investimento automobilistico.

Il giovinetto, allora quasi morente, pur nello spasimo degli interventi chirurgici ai quali veniva sottoposto, non cessava dall'invocare il nome del Duce ed esprimeva l'ardente desiderio di fargli pervenire un suo saluto, che poteva anche essere l'ultimo.

I sentimenti del bravo avanguardista, che per fortuna è ormai completamente fuori pericolo, furono resi noti a Roma dal Segretario federale e Membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, il quale, come si ricorderà, si era recato l'indomani al capezzale del piccolo infermo, accompagnato dal vice-Segretario federale conte ing. Alessandro Orsi.

Nel pomeriggio di ieri è giunto da Roma il più ambito premio che potesse meritarsi la fede e lo stoicismo della adolescente Camicia nera: un telegramma di S. E. il Segretario del Partito così concepito:

«*Il Duce desidera che giungano i suoi auguri all'avanguardista Mario Metti*. Achille Starace».

E Andrea Gastaldi, prima di ogni altro lieto e commosso di questa nuova prova del paterno interessamento che il Duce nutre per tutti i suoi fedeli, dai capi all'ultimo balilla, ha voluto recarsi personalmente a comunicare la buona notizia all'esemplare fanciullo.

Accompagnato dal conte Orsi e dai sanitari di servizio dott. Cavalli e Galliari, il Segretario federale ha percorso le corsie dell'Astanteria Martini riconosciuto e salutato da numerosi degenti.

Nella candida stanzetta, dove il giovane Metti va lentamente ristabilendosi, assistito dalla sua buona mamma che non ha più abbandonato il ragazzo dal giorno della disgrazia, l'ingresso del gerarchi mette una gioiosa confusione e richiama una vampa di rossore sul viso pallido dell'avanguardista.

— Come va, giovanotto? — lo interroga affabilmente Andrea Gastaldi passandogli la mano sotto il mento. — Ho mandato il suo saluto al Duce, ed eccoti la risposta.

Il capo del Fascismo torinese legge quindi il telegramma, mentre gli occhi del fanciullo si allargano in lieto sbalordimento e quelli di sua madre si empiono di lacrime.

— Dunque, cosa ne dici?

Ma il giovane Mario Metti, col capo ancora bendato, sollevato con grande sforzo sul fianco di quel poco che gli permette la fasciatura generale del corpo, non riesce ad articolar parola. Una smisurata felicità gli splende nelle pupille:

— Ebbene, sei contento?

Finalmente il ragazzo balbetta:

— Dica al Duce che lo ringrazio tanto, *ma d' cœur, propri d' cœur*...

E si riadagia come spossato. La madre intanto prende una fotografia dal comodino e la mostra ad Andrea Gastaldi. E' un ritratto del Duce, con firma autografa, portato all'avanguardista da un vecchio camerata torinese.

— L'ho sempre qui vicino, lo vuol sempre guardare...

Il giovanetto ora s'è rimesso dallo stupore e prega la mamma di voler offrire agli astanti i cioccolatini donati gli dal Segretario federale.

— Vuoi ancora dei cioccolatini? — gli chiede Gastaldi.

La risposta del tredicenne è sorprendente:

— Vorrei dei libri...

— Che libri desideri? Dimmi quali preferisci e te li farò avere.

— Vorrei dei libri che parlino della Rivoluzione fascista!

Andrea Gastaldi di ciò si compiace vivamente con la piccola camicia nera e gli promette quanto desidera, e si accomiata con parole di vivo elogio.

Tornato al suo ufficio, il Segretario federale ha poi voluto ancora riferire alla Segreteria generale del Partito circa il consegno e le parole ammirevoli dell'avanguardista torinese.

Riunione di fiduciari

La Federazione Provinciale Fascista comunica: «La riunione fissata per domani sera, mercoledì, è rimandata a sabato sera, alle ore 21, alla Casa Littoria. — Il Segretario Federale: *Andrea Gastaldi*».

Il problema di una Casa di riposo

per preti vecchi e bisognosi

Riferendoci in una recente Cronaca ad una visita da noi fatta al «Cottolengo», abbiamo fra l'altro accennato alla penosa impressione provata nel trovare fra i poveri ricoverati un gruppo di sacerdoti, i quali, se non avessero trovato nella Pia Casa una provvidenziale e generosa ospitalità, essendo purtroppo inabilitati al loro ministero per acciacchi o per vecchiaia e totalmente sprovvisti di mezzi, non avrebbero saputo dove cercar asilo per terminare in serenità di spirito la loro vita. La nostra pubblicazione, nella quale era messa in ispeciale rilievo la missione altamente umanitaria e sociale perseguita dai continuatori della grande opera istituita dal Beato a beneficio di tutti gli infelici e tutti i diseredati, ha destato molto interesse non solamente nei sacerdoti ricoverati, ma in tutto il clero. L'accenno da noi fatto sull'opportunità di istituire una «Casa di riposo» per i preti che oggi vengono ricoverati, per puro spirito di pietà e carità, in Istituti di Beneficenza, ci ha procurato molte lettere sia da parte dei preti ricoverati, sia da altri. In tutte viene sviscerato il delicato problema ed espresso il desiderio che i preti abbienti, o in condizioni di discreta agiatezza si quotino per fondare questa «Casa» necessaria a dare una decorosa sistemazione ai confratelli che le disavventure hanno ridotto in miseria. Alcuni accennano anche alla possibilità di regolare con una ragionevole quota, che dovrebbe venire trattenuta a tutti, la situazione della invalidità e vecchiaia dei sacerdoti poveri, affinchè essi, come i lavoratori delle classi più modeste, possano con serenità e fiducia guardare l'avvenire. C'è anche chi non sarebbe alieno dal veder sorgere un padiglione riservato ai soli sacerdoti, anche dentro il «Cottolengo» stesso. Questa soluzione, se il lettore ricorda ciò che su tale argomento abbiamo riferito, se la sono già posta gli stessi dirigenti «La piccola Casa della Divina Provvidenza», ai quali la sistemazione dei sacerdoti ricoverati sta particolarmente a cuore.

La penosa condizione dei preti bisognosi di ricovero ha, come ben si comprende, vivamente interessato S. E. l'Arcivescovo il quale vedrebbe con grande compiacimento — per la stessa dignità del clero — favorevolmente e sollecitamente risolto l'assillante problema. Ma egli, nonostante la sua autorità sul clero dell'Archidiocesi non può nè imporre nè operare trattenute, come in qualcuna delle lettere giunteci è fatto cenno. Solamente una donazione fatta con tale preciso scopo potrebbe fornire il fondo necessario alla creazione e alla vita di tale opera. Le Case di riposo per sacerdoti sorte in altre regioni non hanno avuto una diversa origine. In ogni modo il clero del Piemonte affronterà certamente il problema che, come ci scrivono tanti sacerdoti, è problema di grande umanità ed anche di dignità per tutto il clero, e troverà il modo, sia pure con sacrifici, di convenientemente risolverlo.

Ci assicura pertanto che mons. Orlandi, della Federazione Nazionale del Clero, il quale si è già interessato per ottenere che i sacerdoti abbiano una Casa di Cura, una specie di convalescenziario posto in una ridente località di Marina di Massa e si adopera pure per poter costruire un tubercolosario riservato ai preti colpiti da tale grave e dolorosa malattia abbia, compreso nel programma di opere assistenziali per tutto il clero, anche la desiderata «Casa di Riposo». La soluzione a carattere nazionale sarebbe ancor più bene accetta; l'importante è che l'Istituto di cui i sacerdoti anziani e bisognosi sentono tanto bisogno sorga e possibilmente presto.

Attività dopolavoristica

La ripresa delle filodrammatiche

Con il ritorno dell'autunno anche sui palcoscenici filodrammatici si avrà una ripresa di lavoro, ripresa che promette di essere particolarmente interessante e feconda di buoni risultati, in quanto l'attività dilettantistica teatrale si trova ormai ad essere seriamente inquadrata nell'ambito delle organizzazioni che fanno capo al Dopolavoro. Già nella scorsa stagione — come risulta dalla relazione della presidenza della Federazione delle Filodrammatiche —, si era potuto constatare un notevole incremento di attività, in quanto le formazioni artistiche erano aumentate considerevolmente di numero, da 13 a 55. Le recite sono state oltre 500, senza tener conto delle repliche fatte per scopi propagandistici ed a favore di opere assistenziali. Più ancora però dell'incremento numerico si può presagire che la stagione veniente sarà caratterizzata da un notevole miglioramento in ciò che ha relazione con l'opera di propaganda culturale e teatrale.

Di questa volontà di miglioramento fa fede lo scrupolo con il quale la massa degli interpreti segue attivamente il lavoro di preparazione che preludia all'aprirsi della stagione. Nei filodrammatici, e specialmente in quelli giovani, si denota una marcata tendenza a cercare la novità. Il repertorio, divenuto classico per il suo merito della sua immutabilità durata per anni ed anni, pare non accontenti più nessuno. Si va costantemente alla ricerca di nuovi cimenti e di nuove forme d'espressione artistica.

Parallelamente a questa, un'altra tendenza si manifesta vivissima. Quella cioè di ricercare l'argomento per i nuovi studi fra le produzioni del teatro italiano. Presidenti di Dopolavoro, direttori di Compagnia stanno appunto orientandosi in tal senso e già qualche cartellone dà la prova tangibile del lavoro di scelta seriamente compiuto secondo questi concetti. Il direttore della Filodrammatica del Dopolavoro ferroviario — una delle nostre migliori Compagnie dilettantistiche — ha appunto in questi giorni compiuto la scelta dei lavori che saranno messi in scena durante il veniente anno comico ed ha, con il presidente del Gruppo, centurione Cassani, presentato un elenco, dove fra le molte produzioni sono alcune importanti riesumazioni del teatro di Tumiati (*La Maffeora*), di Vincenzo Morello (*Il malefico anello*), di Falena (*Il Favorito*), di Valentino Carrera (*La Mamma del Vescovo*), di Testoni (*Rovina*), di Carlo Bertolazzi (*I giorni di festa*), di Goldoni (*Le smanie della villeggiatura*), di Marenco (*Gli amori del Nonno*), di Paolo Ferrari (*Amore senza stima*), di Ferdinando Paolieri (*Mastro Landi*).

Note spicciole

La Gruppo contraereo E. Greco. — Le batterie 1.a, 2.a, 3.a e 4.a al completo, si troveranno alle ore 20,15 di mercoledì 21 corrente alla sede del Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T. per essere inquadrate a ricevere le batterie del 2.o Gruppo in arrivo a Porta Nuova dalla scuola di tiro.

Corsi serali per maestranze (corso Regina) Maurizio 21. — Gli esami di riparazione dei corsi serali per maestranze meccaniche avranno inizio la sera del giorno 22 settembre con le prove scritte e seguiranno in conformità dell'orario esposto all'albo scolastico; quelli relativi alla Sesta, ne finirà la sera del 25 corr. mese.

Volontari del sangue. — Gli iscritti sono convocati nella sede in via Cavour, n. 5, per le ore 20,30 di mercoledì 21 corr. per comunicazioni importanti.

La vita in Pretura

Affittacamere senza saperlo

Il signor Bartolomeo Moschetto, abitante in via Della Rocca 22, perfetto tipo di maggiordomo a riposo, è un agiato vecchietto sessantenne, che si gode in pace i risparmi accumulati con la sua non breve carriera di uomo d'affari di case signorili; e non si aspettava certo, nella vita tranquilla che ora conduce, di doversi un giorno presentare sul banco degli imputati, dinanzi al Pretore, sotto l'accusa poco simpatica di affittacamere, contravventore alla legge per non essere munito di regolare licenza.

Pretore (avv. Scarpelli): — Siete accusato di aver affittato, senza permesso, alcune soffitte...

Imputato: — Io cado dalle nuvole...

Avv. Scaletta (Difesa): — Anzi, dalle soffitte.

Imputato: — Non ho mai affittato camere in vita mia. Mi meraviglio persino di essere qui. Sono un gentiluomo, io!

— Ed io una gentildonna! — esclama una signora non meno sessantenne di lui, che gli siede accanto sul banco degli imputati.

P. M. (al Moschetto): — Chi è costei, vostra moglie?

L'imputato si scosta dalla sua vicina come per dire: «non facciamo scherzi».

Pretore (alla signora): — Dunque voi siete?

Imputata (con sussiego): — Brillante Martina...

Pretore: — Brillante di nome e di fatto. Leggo negli incartamenti che avete riportato 22 condanne per contravvenzioni al regolamento sulle affittacamere. Dunque l'affittacamere siete voi.

— Prego: io ero. Ora è lui (e indica il solenne signor Moschetto).

Moschetto (con gesto di disprezzo): — Non mi degno nemmeno di rilevare l'accusa.

Avv. Scaletta: — Andrà a finire che le camere le ho affittate io!

Il Pretore procede all'interrogatorio dei testi, e in tal modo viene svelato il prezioso mistero, per il quale l'impenetrabile signor Moschetto ha dovuto sedersi, col suo bell'abito nero, sul banco degli imputati.

La donna aveva contratto un mutuo con lui, per la somma di circa 30.000 lire, ed un giorno, poichè non era in regola con la restituzione della somma stessa nel modo convenuto, aveva proposto al creditore di andare egli stesso a riscuotere gli affitti delle dodici soffitte che essa possedeva nel palazzo della Galleria Nazionale.

— Capirà — essa aveva detto al Moschetto — per pagare lei debbo essere prima pagata io dai miei inquilini. Ora questi non mi versano nemmeno un soldo, ed io invito lei, se è capace, ad andare a farsi pagare.

E la donna fece firmare al suo creditore una dichiarazione, che egli non guardò troppo per il sottile e che firmò, recandosi quindi effettivamente a riscuotere qualche affitto.

Ma la dichiarazione firmata dal Moschetto significava semplicemente l'opposto di ciò che egli forse aveva creduto firmare. Nel documento egli si dichiarava affittavolo generale delle Brillante ed in tale qualità si impegnava di corrisponderle una somma mensile di affitto. La dichiarazione era la prova che il gestore delle soffitte era assolutamente lui e che a lui sarebbe aspettata quindi qualsiasi responsabilità.

Pretore: — Che cosa ne dite, signor Moschetto?

Imputato: — Io cado...

— Non cadete più: qui siamo al pianterreno.

Imputato: — Sono stato uno stupido...

Brillante Martina: — Questo è vero, ma debbo aggiungere che quella dichiarazione corrisponde alla realtà: era stata fatta perchè gli inquilini riconoscessero nel Moschetto l'autorizzato alle riscossioni.

Imputato: — Io non ci capisco niente.

Avv. Scaletta: — E non avete capito niente neanche prima.

L'uomo si rivolge verso la sua compagna di imputazione per redarguirla aspramente, al che l'altra rivolge verso di lui gli occhi (e gli occhiali) lagrimosi come per commuoverlo, mormorando tra i singhiozzi:

— Non lo farò mai più! Abbiamo peccato insieme, ed insieme subiamo la pena...

Dopo le conclusioni del P. M., che chiede la condanna di ambedue gli imputati, parlano l'avv. Scaletta per il Moschetto e l'avv. Allasia per la Brillante. Il Pretore, per non fare torto a nessuno, condanna l'uno e l'altra a 300 lire di ammenda.

Avv. Scaletta: — Insieme avete peccato, ed insieme subite la pena!...

Assemblee dei lavoranti a domicilio e dei calzolai a mano

Il capo-sezione dell'Abbigliamento ha presieduto l'assemblea di coloro che esplicando in casa una qualsiasi attività non si servono dell'opera di personale estraneo. Agli intervenuti sono state riferite le decisioni del Ministero che determinando il loro inquadramento presso i lavoratori ha voluto che anch'essi beneficiassero dei particolari vantaggi di questi ultimi. L'organizzazione si sta intanto attrezzando per bene assistere questi camerati, di cui gran parte, in precedenza, erano stati tesserati dalla Federazione autonoma delle Comunità Artigiane d'Italia. Il costo della tessera è stato fissato in lire 6 per gli uomini e lire 3 per le donne. Alla fine della discussione, alla quale hanno partecipato parecchi intervenuti, ha parlato, dando chiarimenti e assicurazioni, il rag. Bonino.

— Anche i calzolai a mano si sono riuniti per prendere gli ultimi accordi sulle discussioni contrattuali, che avranno inizio a Roma il 1° ottobre. Sulla relazione del rag. Bonino diversi operai hanno preso la parola. Durante la discussione è entrato nella sala, calorosamente accolto, il Commissario dell'Unione Tullio Cianetti, il quale, riferendosi ad alcune raccomandazioni di quelli che avevano parlato, ha insistito sulla necessità di abbandonare i dettagli di minore importanza perchè sia più facile arrivare alla definizione del contratto di lavoro. Si è poi dichiarato lietissimo di aver preso contatto con questa categoria che è la più tipica espressione del lavoro a domicilio e che, nel corso delle discussioni, ha dato prova di una non indifferente maturità sindacale.

Un centenario al Cottolengo

Con una modesta e raccolta funzione sono stati, alla Piccola Casa della Provvidenza, ricordati i cento anni da che il Beato G. Cottolengo trasportò la sua istituzione dalla casa della Volta Rossa in via Palazzo di Città nei prati di Valdocco dove sarebbe poi assurta a tanta imponenza.

La ricorrenza centenaria verrà nei prossimi giorni più solennemente ricordata colla inaugurazione del nuovo edificio con una facciata lunga 165 metri e profondità di 15 metri. Esso è a tre piani con porticati e verrà destinato ai fanciulli che ora sono dispersi nei vari fabbricati per lo più poco comodi. I posti saranno 400. Col nuovo edificio la Piccola Casa prosegue quel ritmo di rinnovamento edilizio di cui, giorni fa, faceva cenno il nostro giornale.

Bollettino demografico di Torino

19 Settembre 1932-X

NASCITE	22
MORTI	14

L'alba e il tramonto di un ladro

Una brutta giornata: due colpi andati a male - In lotta con gli agenti

Nel mercato di frutta e verdura di Porta Palazzo, fra tante e tante ceste di uva, se ne trovavano ieri mattina alcune del commerciante all'ingrosso Vincenzo Mangiamele. Su di esse aveva posato l'occhio un tale che da qualche tempo si aggirava bighellonando per il mercato. Costui, colto un momento in cui il negoziante si era allontanato, con rapido gesto afferrò una cesta e caricatosela sulle spalle, risolutamente si accinse ad andarsene. Ma aveva fatto i conti senza tener calcolo della presenza dei pesatori. Uno di costoro, certo Pietro Manicotto, a cui non era sfuggita la manovra, diede l'allarme. Alle sue grida, molti negozianti si volsero, pronti a rincorrere il lestofante, ma questi, vistosi scoperto, senza attendere ulteriori complicazioni, lasciò cadere il carico e mentre alcuni si precipitavano a raccogliere i grappoli di uva disseminati sul terreno, riuscì a disperdersi nella folla, favorito nella fuga dalla luce ancora incerta dell'alba nascente.

Si direbbe che quei cesti di uva avessero un potere di calamita sul lestofante. Al termine della giornata, e cioè al tramonto, ecco il giovinastro aggirarsi nuovamente intorno a loro. L'occasione sembrava propizia: anche a quell'ora il Mangiamele era assente e neppure vi era quel tale Manicotto che alla mattina aveva fatto fallire l'affare proprio quando sembrava ormai portato a compimento. La scena del mattino si rinnovò: in un attimo una delle ceste di uva si trovò sulle spalle del malvivente, ma, come la prima volta, le grida «al ladro! al ladro!» echeggiarono. Le aveva lanciate un altro pesatore pubblico: Giuseppe Brunelli. Il giovinastro lasciò una seconda volta cadere il carico e sperò di poter nuovamente fuggire, ma il vigile municipale Giovanni Gaidano gli si parò dinanzi mentre il Brunelli accorreva a dar man forte alla guardia.

Irritato per la disdetta che lo perseguitava, il ladro non seppe nè volle rassegnarsi al suo destino e si ribellò, non contro il destino, ma contro il vigile, che compiva il suo dovere. Con pugni e calci cercò di liberarsi dalla stretta e poichè tutto riusciva vano, egli cercò di mordere le mani che lo tenevano saldamente. Ma altri cittadini accorsero a prestar man forte al vigile e al pesatore pubblico e fra gli altri un ingegnere, Camicia Nera della Milizia. Ridotto all'impotenza, il malvivente venne accompagnato al Commissariato di Borgo Dora, dove il funzionario cav. Lombardi lo identificò per Giacomo Gregorio di Paolo, di 27 anni, già noto alla Questura per altre imprese del genere. L'arrestato è stato passato in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Dovrà rispondere di furto e di ribellione agli agenti.

— Di un altro fatto del genere è stato ieri teatro il corso Regina Margherita. I venditori ambulanti Luigi Pastore abitante a Cavoretto in via «Al Ronchi» 12 e Luigi Farcetto, abitante in Val Pattonera 552, erano stati derubati il giorno 14 del corrente mese, a Moncalieri, di due valigie contenenti biscotterie per il valore di 1400 lire. Il ladro aveva tolto le valigie dal sydecar della motocicletta che gli ambulanti, a mercato finito, avevano lasciato fuori di un esercizio, nella piazza stessa.

I derubati avevano interrogati tutti gli ambulanti e fra gli altri certa Vittoria Vico in Galli, per aver notizia del lestofante. Inutilmente. Ma ieri la Vico, notava con sorpresa che il venditore ambulante Mario Cecchini di Pinerolo, suo vicino di banco sul corso Regina Margherita, aveva tolto da due valigie e sciorinate in bella vista le paccotiglie rubate al Pastore e al Farcetti, quando le guardie municipali Mario Tarino e Giuseppe Barberis nel compiere il servizio di sorveglianza le passarono vicino essa indicò loro il Cecchini come un ladro. Senz'altro i vigili invitarono il venditore ambulante a ritirare la mercanzia e a seguirli; ma l'uomo, che è grande e grosso e di temperamento collerico, non volle ubbidire all'invito e quando le guardie gli misero le mani addosso, cacquero i guai. Senza l'intervento dei pompieri Gatti e Benna l'energumeno, che picchiava e tirava calci alla disperata non avrebbe potuto venir domato.

Poco dopo al cav. Lombardi il Cecchini confessò di aver ecceduto nel sostenere le sue ragioni, ma sostenne di non aver rubato la mercanzia. Secondo la sua versione egli aveva comprata la mercanzia e relative valigie per la tenue somma di 100 lire da uno sconosciuto che aveva poco prima incontrato in Valdocco. Il Cecchini si trova in carcere imputato di oltraggio e ribellione alla forza pubblica, e sospettato di furto.

Gite popolari per domenica nel Canavese e nelle Valli di Lanzo

Domenica 25 corrente verrà effettuato un treno popolare in partenza da Torino Porta Susa alle ore 6,30 e da Torino Dora alle 6,35 per Castellamonte e Pont Canavese con fermate a Rivarolo, Cuorgnè, Valperga, Cuorgnè al prezzo unico di lire sei. L'orario del ritorno è stato fissato alle ore 20,35 da Pont ed alle ore 21 da Castellamonte con arrivo a Torino alle 22,14. I biglietti saranno posti in vendita presso le stazioni di Porta Susa e Dora e presso l'ufficio abbonamenti dell'Amministrazione in corso Ponte Mosca 15 a partire da mercoledì mattina 21 corrente a tutto venerdì 23. Sono pure assicurati prezzi popolari per le autolinee in coincidenza alla ferrovia. Da Rivarolo per Forno Rivara, da Cuorgnè per Belmonte e per Sale Castelnuovo, da Pont per la Valle dell'Orco e Valle Soana, da Castellamonte per la Val Chiusella e filovia per Ivrea».

Pure domenica si effettuerà un treno popolare da Torino a Ceres con fermate intermedie a Lanzo, Germagnano, Traves e Pessinetto. L'orario sarà il seguente: Partenza da Torino alle 6,30, arrivo a Ceres alle 9,00, Partenza da Ceres alle 18,20, da Pessinetto alle 18,25, da Traves alle 18,30, da Germagnano alle 18,40, da Lanzo alle 18,44, arrivo a Torino alle ore 19,20. Prezzo del biglietto andata e ritorno lire 5. I servizi automobilistici delle Alti Valli faranno delle corse in coincidenza con i seguenti prezzi per andata e ritorno: Germagnano-Viù L. 5; Germagnano-Usseglio L. 11; Ceres-Balme L. 8; Ceres-Piano della Mussa L. 12; Ceres-Forno A. G. L. 8. La distribuzione dei biglietti sarà effettuata da martedì 20 corrente a tutto venerdì 23, presso le biglietterie della stazione di Torino, corso Ponte Mosca 15, dalle ore 8 alle 19,30.

La «MERVEILLEUSE» alla FIERA DEL LEVANTE

Bari, 19 settembre.

Un pubblico eccezionale per distinzione ed eleganza è stato richiamato dal grande «Thè della Moda» svoltosi nel Salone dei Ricevimenti sotto gli auspici del Comitato della Fiera del Levante. L'avvenimento era atteso con vivissima simpatia e lo splendido salone offriva la cornice ideale per una simile festa, che ebbe notevole rilievo per la presenza di S. E. il Ministro Di Crollalanza, di S. E. il Prefetto Parisi, del Comm. Vella Commissario al Comune, del Comm. De Palma Preside della Provincia, del Gr. Uff. Larocca Presidente della Fiera.

Indossati con impeccabile grazia e signorilità, i bellissimi modelli sono sfilati davanti ad una giuria imponente, suscitando mormorii di ammirazione che si accentuavano all'apparire di qualche modello più d'ogni altro indovinato ed attraente.

Impossibile enumerare tutte le splendide creazioni de *La Merveilleuse* che ha trionfato in un'atmosfera calda di sorrisi e di consensi, dando nuovo lustro alla «Moda Italiana».

La *Merveilleuse* ha suscitato anche nella nostra città un'ondata di simpatia per le abilissime maestranze torinesi che hanno saputo portare la «Moda Italiana» a un così alto grado di bellezza, di grazia e di perfezione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «'Na fomna e dùi mari» di Klariemaker.
VITTORIO EM.: «Tutte bionde», Varietà.
PAGODA-VALENT. ore 21: Super Dancing.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

«TUTTE BIONDE» e tutti applausi al VITTORIO EMANUELE

Gremitissimo ieri sera il grandioso teatro per la «prima» della scintillante rivista *Tutte bionde*, magistralmente inscenata dalla «Wiener Revue Ensemble». Il pubblico ha fatto le più calorose accoglienze allo stupendo spettacolo, che segnò uno dei maggiori successi alla stagione teatrale a Sanremo.

Le quaranta bellissime bionde viennesi e l'arguto intreccio della rivista, hanno piacevolmente sorpreso gli spettatori che non lesinarono nè gli applausi, nè i bis. L'elegantissimo lavoro avrà poche repliche a Torino, la Compagnia viennese avendo già predisposta una rapida «tournée» attraverso le principali città italiane.

CON GRANDE SUCCESSO si sono inaugurati all'ALFIERI

gli spettacoli di cinema e Varietà col bellissimo film *Le infedeli* (Columbia) e i maggiori artisti del Festival Teatrale. Da oggi le repliche.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Due cuori felici». Film Cines.
VITTORIA: Capriccio di Femmina. B. Helm.
SPLENDOR: Quando l'amore parla, l'ultimo film di Charles Farrell. Poltr. L. 2.
IDEAL: Amazzone mascherata. G. O' Brien.
ALPI: Amazzone mascherata. G. O' Brien.
STATUTO: Le vispe fanciulle di Vienna.
ROMA: «La condottiera», l'eroica fanciulla d'Orléans. Capolavoro storico.
PRINCIPE: Angelo della notte e Varietà.
ALFIERI: «Le infedeli» e Varietà.

Ultime repliche allo STATUTO

de: *Le vispe fanciulle di Vienna*, con Willy Forst e Lee Parry. Domani: «La folla», capolavoro di King Vidor.

Ore 15,30: «KEISS» al CINEPALAZZO

l'opera meravigliosa del '32 Tutta Torino accorre!

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,40, 16,30, 18,30, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Musica da ballo — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,36: Com. dell'Enit — 19,50: Dischi — 20,30: Trasm. dell'operetta «Casa mia, casa mia», di C. Pietri, diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: Ernesto Bertarelli: conversazione scientifica. Notiziario artistico. Dopo l'operetta: giornale radio.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un pulitore giovane ed un apprendista metallurgico — un aiuto rettificatore, 17-18 anni — un aiuto tornitore, 17-18 anni — un capoziere abilitato, 40-60 anni — un assistente telai velluti doppia stoffa — una operaia per filatura pratica ringo — una donna robusta 30-35 anni per cucinare — un sellaio pratico cucitura cinghie stabilimenti — un operaio provetto confezioni agglomerati di sughero — un montatore tacchi baly (particolari) — una pellicciaia a mano e macchina — una lavorante sarta uomo — una ragazza 15 anni aiuto battitrice cioccolato — una donna pratica avvolgimento indotti magneti e dinamo auto — una rammendatrice seta in pezza — una dipanatrice seta — due macchiniste rettilinee — quattro rifinitrici maglieria — una orlatrice giachista — una provetta guantaia guanti a maglia — un abile stiratrice calze — quattro lavoranti sarte uomo in serie tagliate — quattro lavoranti sarte uomo in serie federaggio — otto lavoranti sarte uomo in serie assiemiste — quattro lavoranti sarte uomo in serie macchine e calze — un ragazzo anni 15-17 lavori manovalanza — un ragazzo anni 15-16 per commissioni capace andare bicicletta. Gli interessati inscritti al collocamento sono invitati a presentarsi stamane alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

19 settembre 1932-X

NASCITE: 22. Maschi 14, femmine 8.

MORTI: 14. Pellegrino Vitale fu Michele, d'anni 74, di S. Benigno Canavese, meccanico, via Assarotti, 17 — Audi-Grivetta Giuseppe fu Bernardo, id. 69, di Corio Canavese, pensionato, via Pagliarano, 24 — Gribaudo Agnese di Antonio, id. 23, di Torino, impiegata, via Orbetello, 75 — Ugo Ernestina di Pietro, id. 2, di Torino, via S. Tommaso, 5 — Anschino Carolina ved. Dal Bianco, id. 64, di Vercelli, casalinga, via Giuseppe Verdi, 32 — Forte Giovanna ved. Dias, id. 80, di Verona, pens., via Vigone, 13 — Vaj Angela mar. Blaso, id. 45, di Piasco, cas., via Modena, 41 — Gassia Paolo fu Giuseppe, id. 64, di Avigliana, facchino — Andreis Benedetta in Morello, id. 43, di Piossasco, cas. — Vigino Camilla fu Secondo, id. 34, di Alba, serventa — Nota Giovanni fu Carlo, id. 56, di Chieri, muratore — Jannod Luigia mar. Lesenne, id. 67, di Chatillon, cas.

Nati morti 2, a domicilio 2 negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione 40045
Telefoni: Annunzi pubblicitari [illegible] Spedizione la cronaca [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza del disarmo rinviata a novembre?

La risposta del presidente Henderson alla Germania

Ginevra, 19 notte.

Il signor Henderson, presidente della Conferenza del disarmo, che è giunto stamane a Ginevra, ha fatto rimettere al rappresentante consolare del Governo tedesco a Ginevra una lettera di risposta alla nota con la quale il Ministro von Neurath gli aveva fatto conoscere la decisione tedesca di astenersi dal partecipare alle future riunioni della conferenza del disarmo. Henderson rileva che il Governo tedesco motiva la sua decisione con l'affermare che l'adozione avvenuta nel luglio scorso della formula Benes è una dimostrazione del fatto che la futura convenzione del disarmo sarà molto al di sotto del regime di disarmo del Trattato di Versailles, e che essa differirà essenzialmente da questo regime per ciò che concerne sia la forza che la misura del disarmo. Tale interpretazione, aggiunge Henderson, non può essere accolta dato che la formula stessa al termine della prima fase della Conferenza non pregiudica in nulla la forma o la portata della futura convenzione, come è stato chiaramente affermato nei termini stessi del testo votato.

D'altra parte Henderson ricorda di avere a suo tempo dichiarato di essere disposto a mantenere la Presidenza della seconda fase della Conferenza soltanto nell'intenzione che tali lavori concludessero a una riduzione sostanziale degli armamenti mondiali.

«Tale è ancora oggi la mia convinzione profonda e leale — conclude il signor Henderson — e io spero sinceramente che il Governo tedesco, dopo aver ben pesato i motivi esposti nella presente lettera, voglia ritornare sulla sua decisione e prendere di nuovo parte, al più presto possibile, ai lavori dell'ufficio di presidenza; tanto più che l'assenza prolungata della Germania dalle nostre deliberazioni rischierebbe di compromettere gravemente la causa del disarmo generale».

Poco dopo il suo arrivo a Ginevra il signor Henderson ha avuto uno scambio di vedute circa l'ordine del giorno della prossima riunione dell'ufficio di presidenza col signor Politis, vice presidente della Conferenza stessa, con Benes, con Drummond, e con Aghnides, rispettivamente nella loro qualità di relatore, segretario generale della Conferenza e direttore della sezione societaria del disarmo.

Benchè in linea di principio si affermi che nessuna decisione potrà essere presa prima della consultazione degli altri principali rappresentanti in seno all'ufficio di presidenza, si considera come assai probabile l'accettazione della procedura di rinvio, e cioè già si è annunziato: dopo due sedute, di carattere formale, l'ufficio di presidenza si aggiornerebbe fino al prossimo novembre.

Tale rinvio dei lavori dell'ufficio di presidenza lascierebbe tuttavia inalterata la decisione presa nel luglio scorso circa la ripresa dei lavori della commissione generale, nel senso che essa debba aver luogo entro un termine di quattro mesi dalla data originaria di riunione dell'ufficio stesso, fissata come si sa al 21 settembre 1932.

La partenza della Delegazione italiana

Roma, 19 notte.

La Delegazione italiana alla prossima assemblea della Società delle Nazioni è partita stasera alla volta di Ginevra.

Divergenti opinioni francesi sulla Nota di Simon

Parigi, 19 notte.

Il governo britannico può compiacersi del tenore della propria nota, avendo questa ottenuto il risultato più importante che Simon [illegible] sperare: quello di riportare un successo a Parigi, senza nulla sacrificare dell'essenziale della causa difesa. Non è impossibile che, di qui a pochi giorni, gli elogi caricati ad arte che la stampa ministeriale parigina decerne al ministro Simon si mutino in rampogne: ma è già un bel passo innanzi l'essere riusciti a posare sul tavolo, senza sollevare, da parte della Francia, reazioni immediate al principio della parificazione di fatto della Germania in materia di statuto militare. Da quarantotto ore le campagne più [illegible] vengono condotte dalla stampa, tanto francese che tedesca, per falsare i termini della situazione diplomatica, e tirare l'acqua al mulino dei rispettivi egoismi nazionali; e anche l'interpretazione della nota del Foreign Office è stata stiracchiata in ogni senso, quasi per impedire al pubblico di farsi una idea esatta della sua portata effettiva. Ma non passeranno un paio di giorni che queste nebbie artificiali si saranno dissipate, e fin da oggi è giusto avvertire che, nella [illegible] Parigi, la verità incomincia a farsi strada.

Inutile dire che alla nota britannica nessuno negherà mai il grande merito della prudenza nella difesa di idee che qualcuno avrebbe forse stordilamente preferito veder sostenere ad occhi chiusi e a spada tratta. Questa prudenza è, del resto, in rapporto strettissimo con le raccomandazioni di moderazione che Mussolini rivolgeva, certo non per la prima volta, alla Germania, nel suo recente articolo.

Quello che all'Inghilterra e all'Italia preme sopratutto è che il governo von Papen-Schleicher non comprometta una causa fondamentalmente giusta con temerità e colpi di testa, il cui risultato non potrebbe essere se non disastroso. Tutta la prima parte della nota britannica vale, più che altro, per i consigli di saggezza e di tatto che vi si trovano, quasi ad ogni rigo, consigli della cui opportunità l'opinione italiana è persuasa da un pezzo, e i cui sensi è sperabile non vengan traviato da interpretazioni frettolose e tendenziose.

Collaudate che siano però queste ragioni elementari di soddisfazione francese, impossibile non rilevare con quanta abilità il ministro Simon abbia patrocinato nel suo promemoria la causa della parità di diritto. Parecchi giornali francesi lo riconoscono senza ambagi.

Il «Journal des Débats», sorridendo di certi organi di ministerialismo sfegatato che credono di servire Herriot, invischiandolo oltre ogni sua possibilità interna ed estera, in una campagna di resistenza oltranzista, e in particolare dell'Oeuvre, la quale si chiede, gongolando, se la nota britannica non provocherà domani «i commenti vendicatori di Mussolini», scrive testualmente che la «tesi britannica è, con qualche lieve differenza di tocco, quella stessa del Duce».

A spiegazione di questo suo concetto, l'organo moderato aggiunge che Simon e MacDonald danno ragione alla Francia sulla forma, ma sulla sostanza danno ragione alla Germania, cioè approvano la rivendicazione tedesca della parità di diritto, e chiedono che la si realizzi [illegible].

Il *Journal des Débats* — di farci credere che la nota inglese appoggi la tesi francese». E' proprio il contrario che è vero, e il foglio parigino aggiunge che il documento britannico è grave, non soltanto perchè invita le Potenze vincitrici a mettersi in condizioni militari pressochè corrispondenti a quelle tedesche, ma perchè consiglia inoltre l'abolizione di tutte le umilianti restrizioni militari speciali imposte alla Germania dal Trattato di pace, perchè cioè se dovesse venire accolto, condurrebbe di fatto alla fine della smilitarizzazione renana.

L'*Action Française* è dello stesso parere, e nota che il punto veramente critico della nota britannica, nei riguardi della Francia, è quello in cui, alla fine del documento, è detto che «nell'interesse della pacificazione generale, è desiderabile che tali negoziati [illegible] amichevoli e transazioni ragionate di comune accordo». Se le parole hanno un senso — avverte l'organo monarchico — questo significa aprire la porta alla revisione del Trattato di Versailles. Tale è infatti, più o meno, l'impressione di tutti gli osservatori parigini indipendenti, dal Giovet e dal Buré nell'*Ordre*, allo Chavenon dell'*Information*.

«Praticamente — scrive l'*Ordre* — l'Inghilterra dà soddisfazione alla Germania». E l'*Humanité*, dal canto suo, aggiunge che il *Foreign Office* ha sottoscritto alla tesi tedesca e ha assestato, non ostante le benevole apparenze, un grave colpo all'armatura dei trattati del dopoguerra.

«Malgrado le diatribe di Losanna, malgrado l'accordo di fiducia, malgrado l'idillio di Jersey — conclude l'organo comunista — il *Quai d'Orsay* non è riuscito a trascinare l'imperialismo britannico in un'azione comune contro le rivendicazioni della Germania».

Su quest'ultimo punto, tuttavia, l'*Humanité* probabilmente si inganna, nel senso che il valore intimo della nota britannica consiste precisamente, come dicevamo in principio, nell'essere concepita in modo da non rompere i contatti con la Francia, e da eludere il pericolo che questo Paese abbia a sentirsi tratto a inaugurare, per [illegible], una politica individuale nei riguardi del disarmo; eventualità che renderebbe affatto inutili gli sforzi fatti per eludere il pericolo che una decisione dello stesso genere venga presa dalla Germania.

Il tono del *Temps* e del *Petit Parisien* prova invece, come notavamo l'altro giorno, che MacDonald e Simon seguitano a tenere Herriot sotto la loro influenza moderatrice, influenza i cui effetti si possono già misurare nella circostanza che i lavori di Ginevra si riaprono in condizioni molto meno disastrose di quelle [illegible].

Gli ostacoli da superare

Che il principio dell'eguaglianza di statuto militare debba venire in discussione a Ginevra è infatti ormai difficilmente infirmabile. Sostanzialmente, la diplomazia francese ha già trasportato le proprie posizioni di difesa all'interno del principio stesso preparandosi a discutere, più che la sua accettazione generica, le modalità della medesima e quelle della sua applicazione. Su questi due punti naturalmente le difficoltà rinasceranno ardentissime, e ne abbiamo già un sintomo nel linguaggio del «Temps» dove si può leggere, questa sera, che il principio dell'eguaglianza di statuto militare deve significare che «ciascuna Potenza accetta volontariamente una limitazione delle proprie forze nazionali proporzionata alla sua situazione giuridica e alla situazione di fatto»; dove traspare l'idea della Francia di conservare la disparità nella parità, e che in conclusione l'Inghilterra suggerisce di dare alla Germania «una soddisfazione di amor proprio invitandola a confermare liberamente e volontariamente le clausole militari, navali e aeree impostele dal Trattato di Versailles».

Queste riserve, queste ironie piuttosto pesanti permettono di farsi un'idea della serietà degli ostacoli che restano sull'orizzonte. Ma un eccesso di pessimismo non deve nascondere l'importanza del fatto che dopo la nota britannica la ripresa di negoziati ampi ed esaurienti per ricercare le basi di un accordo di equità nell'ambito della Conferenza di Ginevra sia, a detta degli stessi osservatori francesi, tornata possibile. L'Inghilterra ha ragione di voler mantenere aperta a ogni costo la porta alle conversazioni. Per grave che possa essere la difficoltà di indurre la Francia a ottemperare all'ultima parte della nota britannica realizzando «la massima riduzione possibile dei propri armamenti», e la Germania a non invocare l'articolo 164 del Trattato di pace contemplante la possibile revisione del suo statuto militare, non è possibile non rendersi conto che solo dallo scioglimento di questi problemi dipende il mantenimento della pace.

C. P.

Colloquio Simon - Grandi

Londra, 19 notte.

Stamane al Foreign Office ha avuto luogo una conversazione, durata un'ora e mezza, fra il Segretario di Stato Sir John Simon e l'Ambasciatore d'Italia S. E. Grandi.

(Stefani).

Le prove di un nuovo «caccia» francese

Roma, 19 notte.

Si ha da Lorient che il quinto cacciatorpediniere francese del nuovo programma navale, il *Maillé-Brezé*, è arrivato in quel porto per le prove ufficiali. Esso appartiene alla stessa serie ed ha lo stesso armamento dei quattro precedenti cacciatorpediniere: *Cassard, Aigle, Epervier* e *Milan*.

Le manovre francesi

Le grandi unità motorizzate

Parigi, 19 notte.

Questa mattina nella regione del campo di Chalons sono cominciate le esercitazioni militari combinate alle quali quest'anno non si è voluto dare il nome di grandi manovre. Queste manovre, come è stato detto, metteranno in particolar modo in azione la seconda Divisione nord-africana e la 15ª Divisione di fanteria, quest'ultima realizzante il tipo completo della unità motorizzata. Queste due Divisioni hanno già cominciato i movimenti per portarsi l'una incontro all'altra secondo il tema concepito dal gen. Gamelin, Capo di Stato Maggiore Generale, il quale fisserà del resto personalmente il programma particolareggiato dei movimenti da realizzarsi.

Come si è già detto quest'anno le manovre rivestiranno un carattere quasi confidenziale. Gli addetti militari stranieri non sono stati invitati e la stampa non è ammessa. Ciò significa che bisognerà accontentarsi dei soli comunicati ufficiali che verranno diramati. L'importanza delle esercitazioni di quest'anno risiederà come è stato detto nello studio approfondito del modo con cui possono realmente comportarsi le grandi unità motorizzate. Verrà in modo particolare esperimentato l'aiuto reale che possono recare alle unità incaricate di una missione di accerchiamento gli ordegni motorizzati. Verrà approvata la tattica nuova di alcuni distaccamenti speciali detti «meccanici» e verrà osservato il modo con cui si comporteranno delle nuove piccole vetture automobili incaricate di rifornire i carri di combattimento. Le truppe dovranno inoltre affrontare certi problemi che negli anni precedenti non erano stati studiati; in particolar modo essi si troveranno di fronte alla Marna che dovranno attraversare con tutto il materiale.

A prova dell'importanza che vien data alle manovre un giornale del mattino segnala che nel solo campo di Mourmelon verranno consumate 3 milioni e 200.000 litri di essenza, di cui un milione e 200.000 per l'Esercito di terra, e il resto per l'Aviazione; il che, aggiunto all'olio e ai lubrificanti, rappresenta una spesa da 15 a 20 milioni per dieci giorni. E questo senza tener conto del consumo delle munizioni, per dare un'idea del quale lo stesso giornale riferisce che il 507° Reggimento di carri d'assalto ha sparato in un'ora e mezza 315 obici veri che rappresentano un valore di 40 mila franchi.

I bavaresi e la riforma del Reich

Berlino, 19 notte.

Il Gabinetto ha oggi continuato la discussione dei provvedimenti per l'agricoltura, per i contingentamenti di prodotti agricoli importati dall'estero, e per la riduzione degli interessi. Le discussioni del Gabinetto continueranno. Il Cancelliere ha poi avuto una lunga conferenza col Presidente del Reich a cui ha riferito della situazione estera e interna. Alla fine, in presenza del Cancelliere, il Presidente ha ricevuto il Presidente della Dieta prussiana, deputato nazional-socialista Kerrl, il quale gli ha riferito sulla situazione della Dieta di fronte alla questione del Commissario del Reich in Prussia, che i nazionalsocialisti e la Dieta vorrebbero abolito. Ma, sul pensiero del Presidente del Reich in proposito, è eloquente il fatto stesso che l'udienza sia stata accordata al deputato Kerrl soltanto in presenza del Cancelliere, il quale è poi, come si sa, personalmente il Commissario del Reich in Prussia. Del resto, la questione dell'eventuale abolizione del Commissariato del Reich in Prussia è collegata con la possibilità di una formazione di una maggioranza nel Landtag, al fine di eleggersi un Governo parlamentare, maggioranza sulla cui formazione nulla si può dire finchè non abbiano avuto conclusione, o fine, le note trattative fra il Centro e i nazionalsocialisti. Queste trattative non sembrano, per altro, destinate ad essere riprese, specie nell'imminenza ormai delle nuove elezioni che sempre più consigliano ai due partiti una condotta separata. Il Cancelliere ha poi ricevuto il Presidente del Consiglio bavarese Held, insieme col capo del Centro bavarese, consigliere di Stato Schäffer, venuti a Berlino per discutere col Cancelliere le questioni attinenti alla «riforma del Reich», di cui si è attribuita l'intenzione al Governo von Papen. Circa il punto di vista bavarese, che è, come si sa, avversario irriducibile di ogni progetto che possa menomare il principio del federalismo, è interessante quanto risulta da un discorso dello Schäffer stesso tenuto ieri a Tuntenhausen, davanti alla Lega dei contadini bavaresi. Lo Schäffer si è dichiarato fautore della creazione di una seconda alta Camera, trasformando il Reichsrat in una specie di Senato.

La conferenza di Stresa

Ipotesi di una collaborazione della Banca Internaz. dei pagamenti

Basilea, 19 notte.

Si è riunito oggi il Consiglio di amministrazione della Banca Internazionale dei pagamenti. In tale convegno il prof. Bachmann, presidente della commissione finanziaria della Conferenza di Stresa, ha avuto modo di esporre ai suoi colleghi della Banca dei Regolamenti Internazionali i lavori effettuati a Stresa, nonchè le speranze che vi sono di un rapido ristabilirsi dell'equilibrio economico e finanziario negli Stati dell'Europa centrale e orientale. L'oratore ha pure esposto le ipotesi avanzate alla Conferenza di Stresa circa una collaborazione della Banca Internazionale dei pagamenti per la stabilizzazione monetaria e per la facilitazione del traffico delle divise. Subito dopo questa riunione il prof. Bachmann ha lasciato Basilea in modo da essere di ritorno a Stresa per la seduta conclusiva della Conferenza prevista per domani.

Il consiglio d'amministrazione si è quindi occupato della questione della riduzione del tasso di sconto della Reichsbank. Per quanto tale questione sia strettamente legata a un articolo del Piano Young, si fa notare in questi ambienti che il fatto che il Trattato di Losanna non sia ancora stato ratificato da tutte le Potenze fa sì che il Piano Young resti, per il momento, ancora in vigore; e pertanto la Banca di Basilea ha sempre il diritto di esercitare una specie di sorveglianza sulla Reichsbank. A tale riguardo si afferma che è inesatto che la Banca di Basilea approvi una riduzione del tasso di sconto quale è stata proposta dalla delegazione tedesca.

L'aviatore tedesco Udet rintracciato sano e salvo

Godhave (Groenlandia), 19 notte.

L'aviatore tedesco Udet, che aveva partecipato alle ricerche della «Famiglia volante Hutchinson» e di cui non si erano più avute notizie da quattro giorni, è stato a quanto si annuncia rintracciato sano e salvo.

La morte del conte Gravina

Commissario della S. d. N. a Danzica

Berlino, 19 notte.

Giunge da Danzica la luttuosa notizia della morte del conte Manfredi Gravina, commissario della Società delle Nazioni presso il governo della Città libera. Il Gravina era stato dovuto urgentemente operare di appendicite il giorno 3 corrente; l'operazione, eseguita dal prof. Kiese, era egregiamente riuscita. L'ammalato aveva nei giorni seguenti lentamente migliorato, tanto che, a poco a poco, si erano dileguate, nei suoi famigliari e nella cerchia dei suoi numerosi amici ed estimatori, le apprensioni suscitate nel primo momento dall'insorgere piuttosto grave del male. Ora l'illustre ammalato pareva fuori pericolo e aveva potuto perfino lasciare il letto; ma questa mattina i giornali recavano la notizia dell'improvviso aggravarsi delle sue condizioni generali e la notizia aveva fatto rinascere le preoccupazioni. Arriva ora la notizia della morte, avvenuta alle 10,30 di questa sera, nella clinica medesima ove era stato ricoverato. A Berlino la notizia della morte dell'illustre uomo, la cui opera diplomatica era qui altamente apprezzata, desterà il più generale e sincero cordoglio.

Il conte Manfredi Gravina, pronipote per parte materna di Franz Liszt e nipote di Cosima Wagner, era nato a Palermo il 14 ottobre 1883. Dopo il Liceo a Prato, frequentò l'Accademia navale di Livorno. Ufficiale di marina nel dicembre 1903, intraprese lunghi viaggi per il mondo. Fu in Estremo Oriente e risiedette a Sciangai come vice Console nel 1906; partecipò alle campagne della Cina, del Mar Rosso, della Somalia e della Tripolitania. Nella guerra 1915-1918 si distinse particolarmente nel servizio siluranti e di aviazione, meritando la promozione per merito di guerra a capitano di corvetta, guadagnando due medaglie d'argento, una di bronzo e una croce di guerra al valor militare nonchè distinzioni degli eserciti alleati. Comandante la torpediniera 24 O. S con Nazario Sauro a bordo la notte del 29 maggio 1916 entrò nel porto di Trieste per silurarvi i navigli nemici. Fu addetto militare navale e aeronautico presso gli Stati scandinavi. Nel 1920 stipulò col rappresentante sovietico Litvinoff un accordo per la ripresa dei rapporti italo-russi. Nel 1923 lasciò la marina dopo avere comandato la nave S. Marco di scorta al Principe Ereditario nel viaggio da questi intrapreso attraverso l'Europa e venne nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re. Fu studioso di storia politica e navale: pubblicò apprezzati scritti sulle principali riviste, sulla enciclopedia italiana e sulla Nuova Antologia. Dal 1924 al 1929 fu delegato italiano supplente all'Assemblea della Società delle Nazioni e venne nominato alla unanimità dal Consiglio per il triennio 1929-32 alto commissario della Società delle Nazioni per lo Stato libero di Danzica.

Come è stata scongiurata una crisi del Gabinetto Renkin

Bruxelles, 19 notte.

Il Belgio sembra essere alla vigilia di una crisi ministeriale che non si può ancora sapere se sarà totale o parziale. Come è già stato segnalato, la situazione del Gabinetto Renkin era indebolita tanto per le difficoltà di ordine economico, conseguenza della crisi generale attuale, quanto per le divergenze che si sono manifestate fra i membri del Governo. E' poco facile ottenere, a sei mesi dalle elezioni, che un Ministro acconsenta a riduzioni importanti del suo bilancio, soprattutto quando si tratta di leggi sociali e di indennità per la disoccupazione; anche se imposte dalla situazione finanziaria, tali riduzioni sono troppo impopolari perchè un Ministro possa consentirvi di buona volontà.

Il problema si presenta, in questo momento, al signor Hymans, Ministro del Lavoro; rappresentante della democrazia cristiana fiamminga, egli non può consentire alle contrazioni di bilancio reclamate dal Primo Ministro Renkin senza mettersi in conflitto con le associazioni operaie di cui egli gode la fiducia.

Posto di fronte ad un dilemma quasi insolubile, Hymans sembrava deciso ad abbandonare il Governo.

Questa difficoltà non era però la sola che si presentasse al signor Renkin: un particolare di applicazione della legge linguistica in materia amministrativa aveva suscitato vivissime discussioni, le cui conseguenze avrebbero potuto produrre una scissione nel Ministero. Si trattava di questo: il Ministro della Giustizia, Cocq, aveva nominato come cancelliere-capo del Tribunale di prima istanza a Bruxelles un funzionario che non conosceva la lingua fiamminga. La recente legge sull'impiego delle lingue in materia amministrativa doveva essere applicata anche al personale della Cancelleria?

Un candidato fiammingo, opposto al Cancelliere che era stato designato dal Ministro della Giustizia, lo pretendeva, ed aveva presentato, per il tramite dei suoi avvocati, una richiesta per fare dichiarare illegale la nomina. Il consiglio di Gabinetto, riunitosi stasera sotto la presidenza di Renkin, è stato consacrato allo studio di tale questione, ed un accordo è intervenuto su una formula che i ministri fiamminghi hanno accettata, per evitare una crisi in questo momento pericoloso.

Quattro ministri non erano presenti a questa seduta, cosicchè la questione delle leggi sociali e del bilancio dell'industria e del lavoro, che faceva temere le dimissioni del signor Hymans, non è stata esaminata.

Il Governo svedese dimissionario

Stoccolma, 19 notte.

Il Governo ha dato le dimissioni. Esse sono state causate dai risultati delle elezioni per la seconda Camera, nelle quali i socialdemocratici e gli agrari hanno guadagnato una ventina di seggi a spese dei conservatori e del partito popolare. La caratteristica principale di queste elezioni, è stata l'alleanza fra i socialisti e comunisti in tutti i collegi, in opposizione al blocco dei partiti borghesi. I socialdemocratici nella nuova Camera avranno 104 seggi contro 90 della vecchia; gli agrari 36 contro 27; i conservatori 58 contro 73; i popolari e i liberali 24 contro 32; e i comunisti restano a otto.

I preparativi per l'«anno polare»

Gruppo di scienziati in Groenlandia

Parigi, 19 notte.

La nave «Pourquoi Pas?», che aveva lasciato la Francia all'inizio di luglio, avendo a bordo il dott. Charcot ed una Missione scientifica, è tornata a Brest dopo una crociera nei mari polari. Il dottor Charcot, durante questo suo sesto viaggio nella Groenlandia, ha installato a Scoresbay Sund i membri della Missione polare, che vi rimarranno per undici mesi onde effettuare, in coordinazione con le altre Missioni scientifiche ripartite su varii punti del globo per i lavori dell'anno polare 1932-33, le osservazioni meteorologiche e geodesiche. La Missione si è installata in confortabili casette, erette appositamente presso un villaggio di esquimesi.

L'adunata dei bersaglieri

Il Principe Umberto e S. E. Starace all'onorevole Melchiori

Roma, 19 notte.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha così risposto al telegramma rivoltogli dall'onorevole Melchiori a nome di tutte le Fiamme cremisi:

«*Onorevole Melchiori, Presidente Associazione nazionale bersaglieri, Roma.* — Sono stato felice di aver potuto assistere alla imponente adunata dei bersaglieri e ringrazio il Congresso nazionale che volle ricordarmi nella seduta a Palazzo Venezia. Prego lei, onorevole, di volersi rendere interprete del mio grato animo ed accogliere i miei cordiali saluti. - *Aff.mo Umberto di Savoia*».

Per la sua nomina a vice-presidente onorario della Associazione nazionale bersaglieri, S. E. Starace ha inviato all'onorevole Melchiori il seguente telegramma:

«L'onore che il Consiglio nazionale mi ha concesso nominandomi vice-presidente onorario dell'Associazione è sproporzionato ai meriti miei, assai modesti. Sono ora impegnato naturalmente a fare di più ed io mi auguro che l'occasione non manchi e non tardi. Ai camerati del Congresso nazionale ed a te rendo vive grazie. Con affetto. — *Achille Starace*».

Avanguardisti e Balilla all'ordine del giorno

Roma, 19 notte.

Sono citati all'ordine del giorno dell'Opera Nazionale Balilla per atti di valore, fra gli altri, i seguenti:

Avanguardista Ghibaudi Enrico di Pietro, d'anni 14, da Castelnuovo Scrivia. - Castelnuovo Scrivia, 19 maggio 1932-X. - «Con slancio energico, incurante del pericolo, affrontava un cavallo in furia riuscendo a fermarlo; ma in tale tentativo veniva colpito da uno zoccolo dell'animale che gli procurava la frattura del piede sinistro. Anche durante l'assistenza medica dimostrò un contegno sereno quale si addice alle balde Camicie nere».

Avanguardista Giuliani Luigino di Calice a Cornoviglio (La Spezia). - Calice a Cornoviglio, 26 gennaio 1932-X. - «Avendo visto un bambino cadere in un pozzo di notevole profondità, si slanciò subito in suo aiuto sottraendolo dopo vari tentativi e con pericolo della propria vita da sicura morte».

Balilla Notti Luigi di Giuseppe, d'anni 11, da Cascina Grossa (Alessandria). - Alessandria, 9 giugno 1932-X. - «Traeva in salvo, con generoso ardimento e con profondo spirito di altruismo, un compagno caduto nelle acque di un canale».

Balilla Bedana Domenico di Giorgio, di anni 13, da Cossato (Vercelli). - Cossato, 14 giugno 1932-X. - «Si gettava prontamente in un profondo serbatoio di calce spenta dove una bambina era caduta a capofitto ed era quasi sommersa; non senza disperati sforzi riusciva a condurre in salvo la piccola che però riportava non lievi scottature in diverse parti del corpo».

S. E. Acerbo rappresenterà il Governo alla chiusura della Fiera del Levante

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha delegato il Ministro per l'Agricoltura e Foreste a rappresentare il Governo alla cerimonia di chiusura della terza Fiera del Levante che avrà luogo a Bari il 21 corrente.

I funerali di Marco Limentani

Roma, 19 notte.

Si è spento a Roma il giornalista Marco Limentani. Aveva incominciato la sua carriera alla *Tribuna*, poi era passato al *Corriere della Sera*; era stato segretario di redazione del *Secolo* e del *Messaggero* ed amministratore dell'*Idea Nazionale*. Interventista, fu valoroso in guerra e conquistò alla presa del Faiti la medaglia d'argento al valor militare, raggiungendo il grado di capitano. Fu fascista del '19.

Stamane hanno avuto luogo i funerali, ai quali hanno partecipato numerosi colleghi ed amici.

Il vice-parroco di Valtournanche celebrò la Messa sulla vetta del Cervino

Valtournanche, 19 notte.

Ieri l'abate don Giuseppe Sarmasse, vice-parroco di Valtournanche, accompagnato dalla guida Giuseppe Pelissier, ha scalato la piramide del Cervino, celebrando la messa presso la croce posta su quella vetta a 4478 metri sul mare.

L'arma che esplode

Brescia, 19 notte.

Nel cortile d'un caseggiato di Rivoltella, frazione del comune di Desenzano del Garda, giocavano alcuni bambini; alla finestra d'una casa prospiciente il cortile, il sedicenne Umberto Vezzoli, in assenza del padre, che è un appassionato cacciatore, staccava dalla parete un fucile e, trovata una cartuccia preparata per la caccia alla lepre, con quella caricava l'arma; appoggiata la canna del fucile sul davanzale, egli ha introdotto la cartuccia, premendola con forza; ma, mentre manovrava, inesperto, per chiudere l'arma, d'improvviso il colpo è esploso sicchè la carica a grossi pallini è andata a raggiungere al capo ed al petto la bambina Elsa Bazoli, di cinque anni.

La madre di lei, che dalla finestra di casa sua sorvegliava amorevolmente la piccina intenta al gioco, è scesa urlando nel cortile: ha raccolto la sua bimba rantolante fra le braccia e l'ha portata nel vicino ambulatorio, donde il medico condotto l'ha fatta poi trasportare all'Ospedale di Desenzano. Poche ore dopo, però, la bambina è cessata di vivere.

L'incauto sparatore, intanto, si era eclissato. L'Autorità sta ora compiendo una inchiesta per accertare le responsabilità del tragico incidente.

Schiacciato fra i respingenti di due vagoni

Santhià, 19 notte.

Verso le ore 15, l'operaio Secondino Bianco, di 27 anni, mentre era intento alla riparazione di un vagone ferroviario non si accorgeva del sopraggiungere di un altro carro; il poveretto veniva così preso fra i respingenti dei due vagoni. Prontamente soccorso dai compagni e trasportato d'urgenza a mezzo della Croce Rossa all'Ospedale di Vercelli, il Bianco veniva ricoverato con prognosi riservata, avendo riportato lo schiacciamento del torace.

TEATRI

AL BALBO questa sera la Compagnia dialettale piemontese diretta da Mario Casaleggio dà la prima rappresentazione della stagione con l'annunciato nuovo «vaudeville» di Klaviemaker, «'Na fomna e doi mari», tre atti e sette quadri tratti dal notissimo «Champignol suo malgrado» di Desvallières. Interpreti principali sono: Mario Casaleggio, Isa Lisetto, Nuccia Robella Casaleggio, Eugenio Testa, Gigi Gemelli, Luigi Caretto (Bacot), Ovidio Gavello, Renata Bousquet, Mario Ponti, ecc.

CRONACA

Il principale sistematicamente derubato

Il fruttivendolo Francesco Galasso fu Francesco, abitante in corso Novara n. 36, due giorni fa, riaperto alle 14 il suo magazzino in via Goffredo Mameli n. 2, doveva con dolore constatare che dal cassetto del banco di vendita erano scomparse 310 lire, provento delle vendite mattutine. Ciò che maggiormente stupiva il Galasso era che la porta d'ingresso non presentava alcuna traccia di scasso. I suoi sospetti cadevano su di un manovale che alcune volte lo aiutava a scaricare la merce. Recatosi al Commissariato della zona denunciava il furto patito al commissario capo cav. Lombardi, ed indicava la persona che sospettava. Si tratta di certo Martino Bolla fu Costantino, nativo di Barbaresco, facchino. Il Bolla, interrogato, sulle prime tentava di negare, ma poi messo alle strette finiva di confessare non solo, ma indicava anche il luogo dove aveva nascosto i denari. Questi infatti venivano ritrovati in un sottoscala del cortile del magazzino stesso, avvolti in un fazzoletto. Il Bolla aveva trovato un comodo sistema per aumentare il suo guadagno. Egli infatti era stato visto parecchie volte introdursi nel magazzino del Galasso entrando dalla finestra che poteva aprire essendovi un vetro rotto. Evidentemente il Bolla già altre volte era riuscito, con questo sistema, ad impossessarsi di piccole somme senza che il derubato se ne accorgesse. Un altro giorno, attirato forse dalla maggiore quantità di denaro che aveva a portata di mano, invece che accontentarsi di poche decine di lire aveva fatto il colpo più grosso. Il Bolla ha confessato il suo furto tentando però di diminuire la gravità col dichiarare di aver rubato soltanto cinquanta lire, mentre il rimanente era frutto di una vendita di verdura da lui fatta al mattino. Il derubato però ha riconosciuto per suoi i biglietti che il ladro aveva accuratamente celati. Il Bolla è stato passato alle carceri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Settembre 1932.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	29	14	½ cop.	L. mosso
Milano	24	19	coperto	
Genova	28	21	½ cop.	mosso
Venezia	26	19	½ cop.	L. mosso
Firenze	29	18	coperto	
Ancona	28	20	sereno	L. mosso
Bologna	29	20	½ cop.	
Napoli	28	19	sereno	L. mosso
Taranto	27	20	½ cop.	»
Palermo	27	19	½ cop.	»
Catania	29	19	sereno	»
Cagliari	26	18	½ cop.	»
Tripoli	29	20	sereno	»
Messina	28	20	½ cop.	»
Trieste	24	21	coperto	mosso
Trento	26	18	»	
Fiume	26	21	½ cop.	L. mosso
Bari	25	17	sereno	calmo
Sanremo	27	21	»	L. mosso
Bengasi	26	19	½ cop.	»
Rodi	25	22	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 18 al 19 + 16,0
Massima del giorno 19 + 21,2

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 18 al 19 + 18,0
Massima del giorno 19 + 24,2
Press. barom. 743 — Cielo 1/4 cop.

Previsioni

Roma, 19 notte.

Le condizioni del tempo resteranno pressochè stazionarie. Si avrà quindi cielo prevalentemente nuvoloso con alcune brevi pioggie sull'Alta Italia e sugli alti bacini adriatico e tirrenico; annuvolamenti fra questi altrove e specialmente sul medio Appennino, dove pure potrà aversi qualche piovasco temporalesco. I venti saranno in genere deboli o moderati a componenti meridionali. Temperatura in lieve oscillazione. Mosso il Tirreno; poco mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 settembre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	94 —
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 83,50 l. 89 —
Id. id. 1937	d. 90 — l. 95,50
Prestito Milano 6.50% 1952	d. 75,75 l. 77 —
Id. Roma id. id.	d. 79 — l. 79,50
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 83 — l. 86 —
Isp	d. 61 — l. 63 —

AZIONI

	17	19
Italian Superpower	2 5/8	2 5/8
American Can	60 1/4	58 1/4
American Rad. Stand. S.	8 1/2	8 1/4
American Tel. Tel.	109 5/8	107 1/8
Consolidated Gas	66 1/4	66 1/4
Eastman Kodak of N. J.	61 1/8	60 —
General Electric	18 7/8	18 1/2
Intern. Harvester Co.	32 —	31 5/8
Johns Manville Corp.	26 1/2	25 1/8
General Motors	15 5/8	15 —
Kennecott Copper	11 3/4	11 3/8
Montgomery Ward	10 3/4	11 —
National Biscuit	50 5/8	50 —
New York Central Ry	24 5/8	23 7/8
North American Co.	52 —	50 3/8
Procter Gamble Comp.	31 3/4	31 1/4
Radio Corporation	9 1/4	9 —
Standard Brands Inc.	14 3/8	14 1/8
Standard Oil of New Jers.	31 1/8	30 1/2
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	20 1/8
United Corporation	10 1/8	9 7/8
United States Steel	38 3/4	36 1/4
Union Carbide Co.	34 5/8	33 1/2

New York, 19. — Chiusura cambi: Londra 3,47,31; Parigi 3,91,81; Berna 19,29,75; Bruxelles 13,86; Berlino 23,81; Madrid 8,17; Amsterdam 40,16; Copenaghen 18,02,5; Stoccolma 17,82,5; Oslo 17,48,5; Buenos Aires, peso carta, 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,85,25; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Parigi, 19. — L'andatura della Borsa non ha risposto alle speranze: irregolare fin dall'inizio, il mercato si è sensibilmente appesantito in vicinanza della chiusura effettuatasi in generale in regresso sui corsi di giovedì e ai corsi più bassi della giornata. Per quanto due elementi importanti fossero tali da giustificare un sentimento ottimistico e costituire, per la Borsa, elemento di fermezza, quale l'enorme maggioranza che ha approvato alla Camera e al Senato le conversioni delle rendite proposte dal Governo e la pubblicazione del memorandum britannico, i cui termini sembrano assai più riconfortanti di quanto si fosse generalmente supposto, la Borsa è rimasta visibilmente impressionata dal forte ribasso della Tubize e dal cattivo comportamento della Borsa di Bruxelles, nonchè dal regresso abbastanza considerevole del Rio Tinto. Questo fattore sfavorevole, al quale occorre aggiungere la pesantezza dei valori cupriferi e dello stagno, hanno esercitato, malgrado le disposizioni abbastanza soddisfacenti provocate dalla Stock Exchange, una influenza predominante durante la maggior parte della seduta. Nulla di nuovo da segnalare sul mercato dei cambi nel quale la lira italiana guadagnava una lieve frazione chiudendo a 130,95.

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 130,95; Londra 88,69; New York 25,53,75; Belgio 353,75; Spagna 207,75; Svizzera 492; Olanda 1024,75.

Londra, 19. — La City non deve avere considerato l'ultima nota inglese sugli armamenti tedeschi un solido contributo alla pacificazione degli animi, poichè in Stock Exchange ha dato oggi segni, specie nella sezione finanziaria, di vivo nervosismo. I titoli statali inglesi hanno perso frazioni, e perdite più o meno sostanziali sono state subite da quasi tutti i titoli internazionali. Nella sezione industriale l'attività è stata scarsa e la tendenza generale è al ribasso. Snia Viscosa 40-45; Capi e senza dir. preferenziali 69-70; ordinarie A) 21,5-22,5; ordinarie B) 11-12.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 67,75; New York 3,47,37; Francia 88,65; Germania 14,58,75; Spagna 42,71; Amsterdam 8,65,50; Belgio 25,00; Svizzera 18,02,50; Copenaghen 19,28,50; Stoccolma 19,50,50; Oslo 19,88; Helsingfors 232,75; Praga 117,50; Budapest 20,50; Belgrado 226,50; Sofia 467,50; Bucarest 587; Costantinopoli 735; Atene 560; Austria 29,50; Varsavia 31; Buenos Aires peso oro uff. 40,75; non uff. 54,25; Rio Janeiro 5,37; Yokohama 16,50.

Zurigo, 19. — Chiusura cambi: Italia 26,51; Francia 20,32,50; Inghilterra 18,03; New York 5,18,75; Belgio 71,87,50; Spagna 41,80; Olanda 208,35; Germania 123,45.

Berlino, 19. — Chiusura cambi: Italia 21,63; Francia 16,55,1; Svizzera 81,22; Vienna 52; Londra 14,64; Amsterdam 169,40; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 19. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0920; Parigi 27,82; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,80; Svizzera 136,80; Amsterdam 284,85; Praga 20,965; Budapest 124,25,50; Varsavia 79,46; Londra 24,70; Belgio 98,30.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,90; Futuri: tendenza apertura: sostenuta; id. chiusura: sostenuta.

	17	19		17	19
Settemb.	6,66	6,75	Marzo	6,95	7,04
Ottobre	6,66	6,75	Id.	6,96	7,06
Novemb.	6,72	6,83	Aprile	7,00	7,10
Dicemb.	6,80	6,87	Maggio	7,06	7,14
Id.	6,81	6,90	Giugno	7,15	7,20
1933 gen.	6,84	6,93	Luglio	7,18	7,24
Id.	6,87	6,75	Id.	7,20	7,28
Febbraio	6,89	6,98			

New Orleans, 19. — Disponibili: Middling 6,75; Futuri:

	17	19		17	19
Ottobre	6,62	6,75	Marzo	6,94	7,05
Dicemb.	6,74	6,89	Maggio	7,02	7,17
Id.	6,77	6,90	Luglio	7,20	7,26
1933 gen.	6,81	6,97			

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. - American Middling F. 5,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,30; id. Upper 7,13; M. G. Sullini F. G. 5,47; id. Broach 5,16; American Sind Punjab 5,13; M. G. Bengal 4,38; id. superfine 4,58; M. G. Refode 4,38, id. superfine 4,68. Importazioni della giornata balle 4400.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza calma.

	17	19		17	19
Settemb.	5,42	5,33	Giugno	5,50	5,41
Ottobre	5,43	5,34	Luglio	5,51	5,43
Novemb.	5,40	5,32	Agosto	5,52	5,44
Dicemb.	5,40	5,32	Settemb.	5,54	5,44
1933 gen.	5,42	5,33	Ottobre	5,55	5,46
Febbraio	5,44	5,34	1934 gen.	5,57	5,48
Marzo	5,46	5,36	Marzo	5,61	5,51
Aprile	5,47	5,37	Maggio	5,64	5,53
Maggio	5,49	5,39			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	17	19		17	19
Ottobre	8,09	7,93	Marzo	8,30	8,15
Novemb.	8,08	7,99	Maggio	8,37	8,20
Dicemb.	8,04	7,96	Luglio	8,34	8,20
1933 gen.	8,14	8,06			

Upper F. G. F.:

	17	19		17	19
Ottobre	7,09	6,98	Marzo	7,09	6,99
Novemb.	7,06	6,95	Maggio	7,13	7,03
Dicembr.	7,04	6,94	Luglio	7,17	7,06
Genn.'33	7,06	6,90			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munito dei Conforti di nostra Santa Religione, stamane alle ore sette volava ad offrire a Dio la sua ardente gioventù ed i suoi atroci patimenti, sopportati con cristiana rassegnazione, l'Anima buona di

Faggiani Giovanni Maria

di anni 21

Laureando in Legge

I genitori Lorenzo e Marianna Panero; la sorella Rina; i fratelli Stefano, Paolo, Nino; gli zii Faggiani e Panero, ed in particolar modo l'affezionatissimo zio Avv. Mario Panero, i cugini e parenti tutti ne danno il triste annunzio. 1255

Virle Piemonte, 19 Settembre 1932-X.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, martedì, alle ore 15.

Crudele sciagura troncava l'altro ieri improvvisamente la vita di

Giordano Virginio

La moglie Aidée Tarditti, i figli Giovanni, Mafalda, Aldo, e parenti tutti, ne danno il tristissimo annuncio.

La sepoltura avrà luogo oggi martedì 20 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa dell'Estinto in Giaveno, via Ruata Sangone n. 15.

Il presente avviso serve di partecipazione personale. U. 5386 T.

Domenica, alle ore 10,30, mancava all'affetto dei suoi cari l'angioletto

Fiesia Maria Teresa

di mesi 8

Costernati da tanto dolore, ne danno il tristissimo annuncio i genitori Michele e Teresa Gulasso, i nonni Fiesia e Gulasso, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 17, partendo da Piazza Vittorio Emanuele n. 10. U. 5387 T.

Savigliano, 19 Settembre 1932.

La Società Industriale Grafica Fedetto & C., unitamente al Personale, ha il dolore di annunciare la perdita del Sig.

Vitale Cesare Pellegrino

Padre del Sig. Michele Pellegrino, affezionato collaboratore della Società.

Torino, 18 Settembre 1932-X. 22077

Dirigenti ed Impiegati dell'Unica annunciano con vivo dolore l'improvvisa morte del vecchio e carissimo compagno di lavoro U. 5382 T.

Marco Raffaele Segre

Marzano Giuseppina e Famiglia ringraziano quanti personalmente o con fiori o con scritti si associarono al loro immenso dolore per la perdita del loro indimenticabile

Alfredo

ed a tutti esprimono la più viva e profonda riconoscenza. 41292